Anno 105 Numero 9

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Martedì 12 Gennaio 1971

Il capo polacco deposto non si dà per vinto

Gomulka alla riscossa?

Guarito dopo 22 giorni, intende partecipare al Plenum del Comitato centrale (20 gennaio) e far valere le sue ragioni - Ma a Varsavia si dice che è liquidato per sempre

(Dal nostro inviato speciale)
Varsavia, 11 gennaio.

Nel reparto speciale della clinica del ministero della Sanità, in via Hoza, si è da ieri liberata una stanza, quella occupata per ventidue giorni da Wladyslaw Gomulka. Rimessosi dal grave attacco circolatorio, così almeno dicono i bene informati, l'ex *leader* del partito comunista polacco è tornato a casa in convalescenza e molti non escludono che si presenterà il 20 gennaio all'appuntamento previsto per il Plenum del Comitato Centrale.

Gomulka — riferiamo sempre indiscrezioni di fonte polacca — sarebbe molto cambiato in queste tre settimane. Entrò in clinica quasi cieco per un collasso sopravvenuto durante una violentissima discussione con il suo pupillo Kociolek, passato dalla parte di Gierek. Gomulka aveva insistito perché l'ufficio politico del partito (era il cruciale giovedì della insurrezione di Stettino) approvasse un documento in cui le rivolte operaie venivano condannate come controrivoluzionarie. Posto improvvisamente in minoranza e contestato da nuovi e vecchi oppositori nel partito, entrò in ospedale con i nervi distrutti, in condizioni fisiche allarmanti, ma deciso a non cedere.

Quel riposo e le cure dei medici l'hanno aiutato a riflettere. Sembra che abbia ammesso di aver sbagliato «alcune cose» e dal suo letto di malato ha inviato consigli e messaggi ai nuovi *leaders*. Tutto questo ufficialmente non risulta, ma c'è ora chi pensa a Varsavia che Gomulka farà di tutto per non rinunciare al suo diritto di partecipare all'importantissimo dibattito del prossimo Comitato Centrale.

Va ricordato che Gomulka venne dimesso il 20 dicembre dalla carica di primo segretario per ragioni di salute e che nessuna accusa esplicita è stata mai sollevata nei suoi confronti. E' sempre membro del Consiglio di Stato, del Comitato Centrale e deputato alla Dieta polacca. Sembra plausibile (e si addice al temperamento e alla storia politica del personaggio) che voglia difendersi di persona al Plenum, annunciato come un processo agli errori del passato. Il suo eventuale ritorno sulla scena non preoccupa i nuovi *leaders*, perché come protagonista Gomulka è liquidato per sempre, con il tacito consenso di milioni di polacchi. Potrebbe tuttavia creare una situazione teatrale e imbarazzante in un momento in cui gli schieramenti di fazioni non si sono ancora consolidati e i rapporti fra comitati d'agitazione operaia e partito entrano in una fase delicata di transizione.

Il fantasma di Gomulka pone il tema scottante delle responsabilità dei suoi ex collaboratori che, a differenza di Gierek, non si opposero mai con decisione alla linea autoritaria del partito. Le critiche dei giornali sono appuntate finora soltanto sugli errori economici, con pochissimi e vaghi accenni al problema politico di rinnovamento. Ma a Stettino, Danzica e anche a Varsavia i comitati operai tentano di mantenere aperto un discorso più ampio, appoggiati con cautela da gruppi di intellettuali. «*Ci rendiamo conto* — dice uno scrittore comunista — *che il margine di Gierek non è grande, ma la tragica crisi di dicembre non può esaurirsi con un cambio di presidenti e nelle solite promesse di una maggiore efficienza economica*».

Fino a che punto i nuovi *leaders* vorranno spingersi avanti nella via delle riforme istituzionali? I giudizi che raccogliamo non sono improntati a grande fiducia, anche se tutti convengono che il solido empirismo di Gierek rappresenta un punto di vantaggio in una situazione ancora confusa. In quasi tutte le fabbriche rimane una forte tensione di attesa: anche a Varsavia, dove i comitati operai giocarono un ruolo meno drammatico ma, si apprende ora, decisivo. Il [illegible] dicembre, dopo i morti di Danzica e Stettino, il segretario del partito di Varsavia, Kempa, annunciò che il 22 sarebbe stato proclamato lo sciopero generale nelle industrie e nei giornali della capitale se non vi fossero stati cambiamenti alla guida del paese. Una ribellione a Varsavia avrebbe forse provocato un intervento dall'Est. Così, dopo 24 ore, venne comunicata la sostituzione di Gomulka.

Wladyslaw Gomulka

L'*ultimatum* degli operai di Varsavia fu l'ultimo tempo di una agitazione che durava da oltre un mese in vista del minacciato aumento dei prezzi. Prima che gli operai di Danzica scendessero in piazza c'erano stati dimostrazioni e tumulti a Katowice (pare, con il saccheggio di treni di viveri diretti all'estero). Gierek aveva detto che non rispondeva dell'ordine nella Slesia, se gli aumenti fossero stati approvati. A Varsavia, durante la visita del ministro della Germania Federale, Scheel, c'erano stati scioperi bianchi in un'acciaieria. A Stettino gli operai dei cantieri navali erano mobilitati per la protesta dalla fine di novembre. La rivolta dunque non fu uno scoppio improvviso, una disperata *jacquerie* urbana scatenata dalla notizia degli aumenti e dalla prima reazione dei poliziotti, ma un movimento profondo e articolato di molte migliaia di operai in tutta la Polonia, che ebbe a Danzica la drammatica svolta.

E' una constatazione di fondamentale importanza non solo per la ricostruzione dei fatti, ma per illuminare una situazione che nelle linee generali rimane difficile, malgrado la calma apparente nelle città. Da molti segni la vicenda del dicembre polacco non appare chiusa e nelle ripercussioni interne il «dopo Gomulka» è forse appena cominciato.

Giorgio Fattori

Una nota di protesta di Washington

Gli americani a Mosca non osano uscire soli

Diplomatici e funzionari aggrediti per strada, le loro auto danneggiate Un dirigente della «Pan Am» affrontato da tre uomini: salvato da una benzinaia - Nuovo rinvio del processo contro nove ebrei a Leningrado

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 11 gennaio.

Il consigliere politico dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca, Thompson Buchanan, ha presentato oggi pomeriggio al ministero degli Esteri una protesta per gli atti intimidatori dei quali sono stati vittime, nei giorni scorsi e oggi, diplomatici, giornalisti e uomini d'affari americani. Non si hanno particolari su questo passo della diplomazia americana.

I 400 americani residenti a Mosca vivono ormai in uno stato di continua tensione, che sfiora la paura: non osano più uscire da soli o parcheggiare le loro automobili nelle vie della città, lontano dalle case riservate agli stranieri, che sono protette, e sorvegliate, giorno e notte da un agente di polizia. Nel pomeriggio e nella notte di ieri, le autovetture di tre giornalisti americani (facilmente riconoscibili dalla targa «K 04», che indica appunto un corrispondente di nazionalità americana) sono state seriamente danneggiate da vandali, che hanno infranto i parabrezza e tagliato le gomme.

Stamane, Joseph Markaroff, uno dei dirigenti dell'ufficio moscovita della Pan American Airways, *ha vissuto, secondo il suo racconto, dieci minuti di paura. Markaroff stava salendo sulla propria automobile, parcheggiata davanti all'albergo Metropol (un hotel centralissimo, che sorge tra il teatro* Bolshoj *e le cosiddette «mura cinesi» del Cremlino), quando è stato circondato da tre uomini, che lo hanno insultato e minacciato.* «Mi hanno impedito di salire in macchina — *ha raccontato Markaroff* — e, stringendomi contro la portiera della vettura, mi hanno detto che dovevo andare subito all'ambasciata americana e dire al nostro governo di proteggere meglio i cittadini sovietici negli Stati Uniti, che sono minacciati dai dimostranti sionisti».

In aiuto del dirigente della Pan Am è intervenuta una donna, addetta al distributore di benzina che si trova nella piazzetta vicina all'ingresso del Metropol. «Essa — *ha raccontato ancora Markaroff* — ha tentato di calmare i tre uomini, ma costoro l'hanno spinta via brutalmente e mi hanno gridato che mi avrebbero aspettato davanti all'albergo: se al mio ritorno non avessi portato notizie rassicuranti per i sovietici abitanti negli Stati Uniti, essi avrebbero danneggiato la mia automobile».

Le violente proteste levatesi negli Stati Uniti contro i processi di Leningrado a carico di ebrei sovietici sono la causa prima del deterioramento dei rapporti tra la colonia americana e i moscoviti (va notato che gli atti intimidatori contro gli stranieri non sono quasi mai del tutto spontanei: come accadde nel 1967 per le dimostrazioni davanti all'ambasciata cinese, essi hanno spesso il placet indiretto del partito). Ora, tuttavia, sembra che le autorità sovietiche intendano frenare, o quantomeno dilaire nel tempo, le azioni giudiziarie contro gli ebrei.

Secondo fonti non ufficiali, il processo contro nove ebrei — che, già rinviato il 6 gennaio, avrebbe dovuto aprirsi oggi a Leningrado — è stato ancora aggiornato.

p. g.

Eccezionali misure per i russi in Usa

Mosca convoca il suo ambasciatore Dobrinin

(Dal nostro corrispondente)
New York, 11 gennaio.

La tensione tra Mosca e Washington per gli attacchi a cittadini americani in Russia e per le dimostrazioni antisovietiche negli Stati Uniti s'è aggravata nelle ultime ore. «Il clima politico — *scrive* il Daily News — è freddo quasi come nel '68, dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Urss». *Il* New York Times *notava ieri che la vicenda potrebbe avere conseguenze imprevedibili e pericolose e tentava invano di individuare* «i motivi reali della tattica del Cremlino». *Forse — commentava — dopo aver revocato le condanne a morte nel processo degli ebrei, esso teme di perdere la sua autorità sugli alleati del Medio Oriente e agli occhi del mondo.*

L'ambasciatore russo Dobrinin è improvvisamente partito oggi per consultazioni al Cremlino. Il Dipartimento di Stato ha ricevuto un breve messaggio in cui non si precisa quando l'ambasciatore sarà di ritorno.

Il Governo americano, ha dichiarato il Dipartimento di Stato, ha presentato oggi una «dura protesta» per le aggressioni subite dai suoi diplomatici a Mosca. Al tempo stesso, ha però fatto e fa il possibile per evitare un incidente politico. A Washington e a New York sono state prese eccezionali misure di sicurezza per i cittadini sovietici. Il ministero della Giustizia sta inoltre esaminando i possibili provvedimenti contro la «Lega per la difesa ebraica», protagonista dei recenti disordini (essa, sebbene respinga ogni accusa, rimane la maggiore indiziata nelle indagini sull'attentato all'ambasciata dell'Urss a Washington lo scorso venerdì).

Il presidente della «Lega», il giovane rabbino Meir Kahane, aveva minacciato ieri di «rendere insopportabile la vita» *ad ogni russo ospite negli Stati Uniti.* «Lo pedineremo, lo sottoporremo a interrogatori, lo tormenteremo — *aveva detto* —. Impediremo a Mosca e a Washington di gettare un ponte sopra i corpi degli ebrei». *Il Dipartimento di Stato americano ha definito queste dichiarazioni «irresponsabili».*

Ennio Caretto

MITO E VENERAZIONE DEL RISCHIO

La corrida spietata dei motori

Continueranno a morire. O sbalzati di strada (Scarfiotti, 1968) o per una macchia d'olio (Musso, 1958) o per aver urtato in una balla di paglia (Bandini, 1967) o per l'incoscienza d'un concorrente (Giunti, 1971), soprattutto continueranno a morire perché oscuramente, cupamente lo esige una moderna forma d'idolatria, nutrita da folle immense, che ha deputato l'uomo-motore, l'uomo «formula uno», a danzare sul vulcano, come in antiche comunità barbariche.

Duecentomila persone assediano ogni anno Indianapolis, quasi mezzo milione Le Mans, oltre cinquantamila le prove di Monza. E, secondo indagini accuratissime, neppure l'uno per cento degli spettatori conosce il mistero dei bolidi in corsa. Per infinite masse, l'occasione è più che altro una festa, colorata, rumorosa, alienante ma piena, un rito dove si celebra la potenza, dove ci si comunica nel fragore collettivo, persino negli odori della benzina, necessari come il panino imbottito, il cappelluccio di carta, il gelato.

La morte di Ignazio Giunti — un caso lampante di omicidio colposo, come spiegano le più minuziose ricostruzioni della corsa di Buenos Aires — cosa può insegnare? E' accettata da quasi tutti come un destino cui non si riesce a far fronte. Lo stesso corridore colpevole, il francese Beltoise, non è forse amato dai suoi compatrioti per gli atteggiamenti bizzarri, per certe estrosità che vanno al di là del regolamento?

Così li vuole un pubblico sterminato: un po' pazzi, temerari, con l'ombra della morte negli occhi. E chi accetta il ruolo conosce i rischi. Se cerca di limitarli, se è — come dire? — prudente alla pari di un Amon, che non «rischia» mai troppo, allora non sarà popolare.

Queste macchine sono bare di benzina: l'ha detto lo stesso Enzo Ferrari; l'ha ripetuto Giacomo Agostini, che preferisce il rischio della motocicletta e non s'è mai deciso, malgrado le proposte, ad allungarsi in uno di quei bolidi. Ma non cambierà nulla, anche se tutti i maggiori esperti sanno che le corse di oggi non servono più a provare e reclamizzare un prodotto. Le Mans, nata per lo studio sulla resistenza degli impianti elettrici nel 1925, oggi è una sfida alla morte per puro spirito, non per necessità. Una sfida che appartiene al nostro mondo, dove la violenza e il rischio costituiscono una parte primaria del tessuto sociale.

L'uomo che nelle piazze di paese, con una vecchia moto, stretto da indumenti di cuoio, ruotava nel «cerchio della morte», ai contadini allibiti e ansiosi dimostrava una misura esistenziale che veniva da un aldilà della loro cultura. Ammiratissimo, circondato dai ragazzini durante i suoi poveri pasti, studiato con religioso silenzio mentre puliva il motore o faceva rombare lo scappamento, diventò, via via, Nuvolari, col maglione giallo, una gamba quattro centimetri più corta dell'altra, un dito mozzo, la larga cintura di coccodrillo e sul petto la tartaruga donatagli da D'Annunzio. Cioè, rapidissimamente, un superuomo e un feticcio.

Ma i «tempi stretti» dei superuomini d'oggi sono molto più ridotti, scendi in pista e vinci, scendi in pista e muori, però subito. Dove la macchina, perfettissima, non commette quasi più sbagli, dove non c'è più l'errore tecnico, l'incognita della casualità, l'imprevedibile che deriva da un attimo di torpore mentale hanno allargato il loro potere.

Il rogo e la morte di Ignazio Giunti non possono «correggere» niente. In decine di posti, nel mondo, oggi si corre. Tra folle che bivaccano, che invadono la pista, che inorridiscono, ma amano nelle proprie viscere uno spettacolo bello in quanto feroce.

Giovanni Arpino

(A pag. 15: i servizi sulla morte di Ignazio Giunti).

Mentre Donat-Cattin annuncia una sua conferenza-stampa

Confindustria e Cgil intervengono nell'aspro dibattito sull'economia

Lombardi afferma che «nell'impossibilità di controbattere impostazioni economiche ineccepibili», molti «reagiscono con sdegno e con irritazione, tentando di presentarle come bieche macchinazioni dilatorie» - «Se si vuole scardinare il sistema, si abbia il coraggio di dirlo» - Trentin: «La malattia dell'industria, messa a nudo dalle lotte sindacali, si aggraverà se non saranno adottati i rimedi che noi abbiamo proposto» - Un duro attacco alla Banca d'Italia

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

Continua la polemica sulla situazione economica in rapporto alle rivendicazioni sindacali e alle riforme, di cui si occuperanno, nelle prossime settimane, il Parlamento (riforma tributaria e universitaria) e il governo (casa e sanità). Il ministro del Lavoro, Donat-Cattin, terrà mercoledì alle ore 12, presso la sede del ministero del Lavoro, una conferenza-stampa sulla situazione sindacale all'inizio del 1971. Oggi si hanno interventi del presidente della Confindustria, Lombardi, e del segretario generale della Fiom-Cgil (metalmeccanici) Trentin. Le loro dichiarazioni sono raccolte da «Il Mondo», che già aveva pubblicato le interviste con Carli, governatore della Banca d'Italia, e con Glisenti, presidente dell'Intersind.

Lombardi dice: «*Uomini politici, responsabili della finanza, economisti, esponenti autorevoli dell'attività imprenditoriale sono unanimi nel riconoscere che, dopo il terremoto causato dal rinnovo dei contratti di lavoro e dalla impostazione agitatoria data alle istanze riformatrici, l'economia italiana si presentava ancora con possibilità di ripresa, concrete e suscettibili di interessanti sviluppi*», ma a condizione «*che tutte le forze produttive del paese riconoscessero l'inderogabile rapporto di causa ed effetto che, non già per malvolere dei presunti "nemici del popolo", sussiste e sussisterà sempre fra la produzione di ricchezza e la sua migliore utilizzazione, in termini di consumi privati e sociali, di investimenti e di riforme*».

Secondo il presidente della Confindustria, «*nella impossibilità di controbattere impostazioni economiche ineccepibili si reagisce con sdegno e con irritazione, tentando di rappresentarle come bieche macchinazioni dilatorie e instaurando così un clima di "guerra agli untori"*».

Lombardi ritiene che le massicce richieste sindacali si siano fondate sulla «*presunzione*» di una minore possibilità di resistenza delle aziende di Stato, o sull'«*errata convinzione*» che esse, finanziate con denaro pubblico, potessero superare facilmente «*limiti insuperabili dalle imprese private senza pericolo di conseguenze letali*».

Non è vero, dice ancora Lombardi, che la Confindustria sia più arretrata delle industrie singole che la compongono; questa «*è una vecchia tesi di comodo. Noi, come organizzazione, siamo pronti e disponibili per discutere e trattare qualsiasi problema sindacale, tuttora insoluto. Mi si è, anzi, accusato personalmente di ingenuità e di debolezza nel perseguire così tenacemente la politica della mano tesa*». Lombardi pensa che l'atteggiamento delle centrali sindacali dipenda dalla «*vecchia tecnica del "divide et impera"*», ma «*fors'anche dall'impossibilità in cui esse si trovano di riprendere il controllo di situazioni locali e settoriali, di cui probabilmente riconoscono anch'esse la pericolosità*» (le azioni selvagge dei gruppi extraparlamentari nelle fabbriche). A giudizio di Lombardi, la «*stessa ragion d'essere*» dei sindacati degli imprenditori e dei lavoratori «*è legata alla loro capacità di valutazioni globali, in una prospettiva di globale e duraturo vantaggio per tutti. Ad essi, quindi, compete di valutare responsabilmente le conseguenze della produzione perduta; degli ostacoli quotidianamente frapposti all'esercizio della funzione dirigenziale; delle remore create a nuove iniziative, a nuovi investimenti, alle possibilità stesse di mantenere ed accrescere l'occupazione*».

Lombardi ha poi risposto a una domanda sulla «disaffezione» dei giovani industriali verso l'attività imprenditoriale. «*Non è soltanto*

l. f.

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Prezzi: +0,8% in novembre

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

L'Istituto di statistica ha divulgato stasera gli indici dei prezzi relativi al mese di novembre 1970. Si sono avuti aumenti dello 0,1 per cento per i prezzi all'ingrosso, dello 0,8 per i prezzi al consumo, dello 0,5 per cento per il costo della vita relativo a una famiglia tipo d'operai e impiegati.

Si è bloccata dunque, come previsto, la crescita dei prezzi all'ingrosso: un aumento così ridotto ha precedenti solo nei mesi «pallidi» del primo semestre 1968. Se anche in dicembre — e non v'è più motivo di dubitarne — il comportamento è rimasto uguale, l'aumento annuale dei prezzi ingrosso nel 1970 sarà del 4,5 per cento (fu del 7 per cento nel 1969).

Per il costo della vita c'è stato invece, in novembre, un aumento un poco più elevato di quanto si prevedesse. Lo scatto mensile dello 0,5 si deve alla media tra le seguenti variazioni: stabile l'indice per le abitazioni; +0,4 l'alimentazione; +0,9 il capitolo «elettricità e combustibili» e quello dei «beni e servizi»; +1 per cento, infine, il capitolo «abbigliamento».

I tre ultimi sostanziosi aumenti erano più che prevedibili come conseguenze ultime: a) della politica restrittiva dei paesi produttori di petrolio; b) del decreto economico del governo (per il

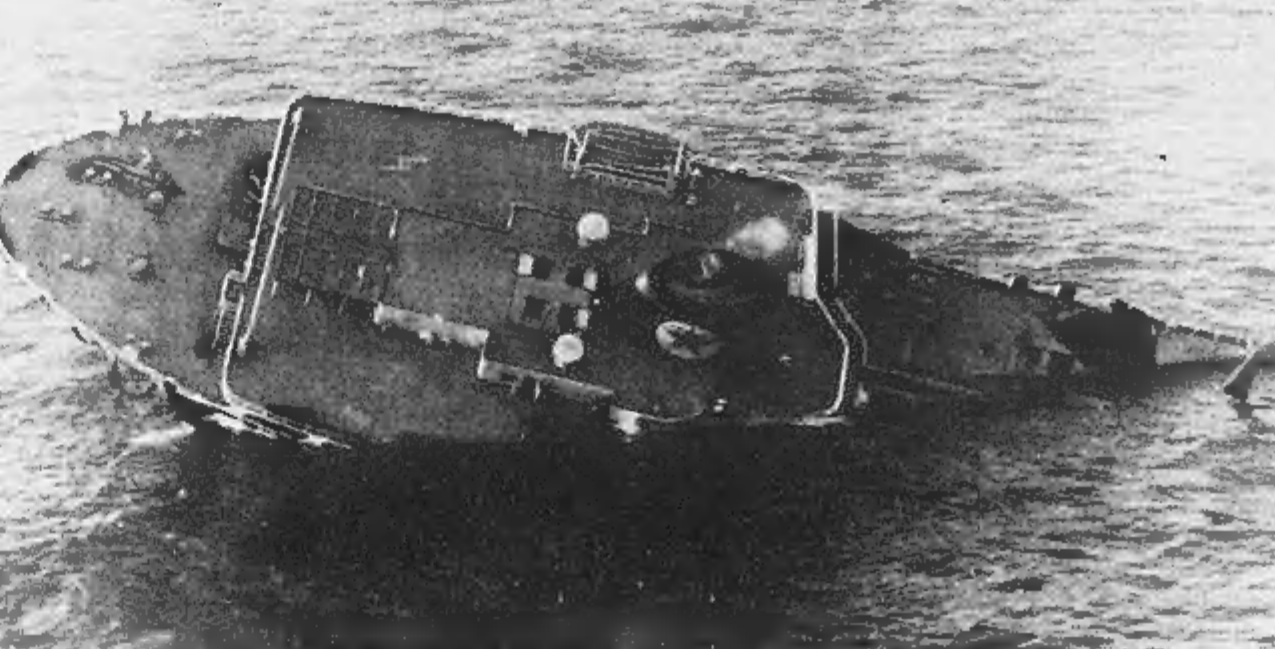
(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Prezzi e costo della vita nel corso d'un anno

MESI	Ingrosso	Consumo	Costo vita
1969 AGOSTO	+ 0,8	+ 0,3	+ 0,3
SETTEMBRE	+ 0,7	+ 0,2	+ 0,3
OTTOBRE	+ 0,7	+ 0,3	+ 0,5
NOVEMBRE	+ 0,8	+ 0,6	+ 0,4
DICEMBRE	+ 0,9	+ 0,4	+ 0,5
1970 GENNAIO	+ 0,7	+ 0,5	+ 0,8
FEBBRAIO	+ 0,5	+ 0,8	+ 0,7
MARZO	+ 0,7	+ 0,4	+ 0,3
APRILE	+ 0,3	+ 0,4	+ 0,3
MAGGIO	+ 0,2	+ 0,4	+ 0,1
GIUGNO	— 0,2	+ 0,2	+ 0,2
LUGLIO	— 0,3	+ 0,2	+ 0,2
AGOSTO	+ 0,2	+ 0,2	+ 0,3
SETTEMBRE	+ 0,5	+ 0,6	+ 0,8
OTTOBRE	+ 0,3	+ 0,4	+ 0,4
NOVEMBRE	+ 0,1	+ 0,8	+ 0,5
NOVEMBRE 1970 su NOVEMBRE 1969	+ 5,3	+ 5,4	+ 5,4

Per l'urto nella nebbia con una nave peruviana

Petroliera esplode nella Manica Morti otto marinai, tutti italiani

Fra le vittime, il comandante Franco Giurini, di Genova - Ventidue scampati, anch'essi italiani: tre sono feriti - Per la violenza dello scoppio, sulla costa inglese sono andati in frantumi i vetri delle case per un tratto di 20 km

Canale della Manica. La «Texaco Caribbean» s'inabissa dopo la collisione (Telefoto Ansa)

(Nostro servizio particolare)
Londra, 11 gennaio.

La petroliera panamense «Texaco Caribbean» con trenta uomini di equipaggio, tutti italiani, è esplosa nel canale della Manica, dieci chilometri al largo delle scogliere di Dover e Folkestone, alle 4 di stamattina, dopo la collisione con una nave peruviana. La «Texaco Caribbean» si è spezzata in due e la parte prodiera è affondata in pochi minuti, mentre la poppa ancora stasera galleggiava alla deriva mostrando le eliche fuori dell'acqua. Otto marinai della petroliera, tra cui il capitano Franco Giurini, sono annegati: gli altri ventidue sono stati tratti in salvo e portati a Dover, tre soli feriti in modo preoccupante. La guardia costiera ha ritrovato due cadaveri. Sulla nave peruviana, la «Paracas», non si sono avute vittime.

Così terrificante è stata la deflagrazione, che lungo la costa inglese, per un tratto di quasi venti chilometri, da Dover a Hythe, le case hanno tremato e i vetri sono andati in frantumi. La gente in preda al panico è fuggita dai letti nelle strade, in pigiama e camicia da notte. Gravava sulla Manica una fitta nebbia e le navi di soccorso hanno stentato a localizzare il punto del dramma. La *Texaco Caribbean*, di 13.600 tonnellate, non aveva petrolio nelle sue stive e stava compiendo il viaggio di ritorno dal Belgio, dove aveva vuotato il carico, a Trinidad. Nelle cisterne era stata immessa acqua, quale zavorra stabilizzatrice, ma senza colmarle.

Lo scoppio, dopo l'urto con la *Paracas*, sarebbe stato causato dai gas infiammabili che si formano nei vasti serbatoi per l'evaporazione superficiale della nafta. Questi gas micidiali sono sempre presenti nelle cisterne e sono l'incubo degli equipaggi, come il *grisou* per i minatori.

La *Texaco Caribbean*, per quel che risulta finora, procedeva sulla rotta regolamentare, ad una velocità moderata, a causa della nebbia. La *Paracas*, mercantile di 9500 tonnellate, l'ha urtata con la prora a metà circa della fiancata. Nella ricostruzione dell'incidente mancherà la testimonianza del capitano italiano, scomparso nei gorghi.

Sentiamo il racconto di uno degli scampati, il capo macchina Oscar Balzano, trentatreenne, di Spotorno: «*Stavo per cominciare il mio turno* — egli ha narrato a Dover, ancora tutto sporco di nafta — *e avevo finito di ascoltare il rapporto del mio compagno che aveva terminato la guardia e andava a riposare. Egli mi aveva detto che tutto procedeva bene. Ci fu una improvvisa vibrazione, ma non cogliemmo l'intensità dello scoppio dato il chiasso dei motori. Poi l'intera sala macchine oscillò e si piegò da un lato*».

Oscar Balzano aggiunge che a poppa non ci fu panico. La stessa subitaneità del dramma non diede a nessuno il tempo di afferrarne l'ampiezza. Vagarono incerti per qual-

Carlo Cavicchioli

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

IL SOMMARIO

Il nostro Stato

Con l'allievo di Braibanti

(I pericoli del referendum)

Sono passati appena quaranta giorni dal momento in cui la firma presidenziale ha introdotto il divorzio nella legislazione italiana, e già l'« Alleanza cattolica » ha messo in moto il meccanismo per ottenere il referendum abrogativo. Era prevedibile: agli oltranzisti del clericalismo non interessano le conseguenze concrete della legge, che mancando la prova dei fatti solo un profeta potrebbe anticipare, ma la difesa del dogma ed il carattere confessionale dello Stato.

Volontà di crociata

L'iniziativa del gruppuscolo milanese non rimarrà isolata: altri cattolici, i quali pur dovrebbero dimostrare maggior senso di responsabilità che l'ex-discepolo del prof. Braibanti, l'appoggeranno come concorrenti o come alleati. Già si agita il vecchio Gedda, campione di tante battaglie clericali; ed è al lavoro il « Comitato nazionale per il referendum sul divorzio », che si vanta d'avere tra le sue file fior di laici. Difficilmente i vescovi vorranno arrestare lo zelo dei fedeli: alla vigilia del voto sulla legge Baslini-Fortuna, la Conferenza episcopale lanciò — con l'assenso del Vaticano — un appello alla crociata, ed indicò nel referendum, pur senza nominarlo in modo esplicito, lo strumento di rivincita della parte soccombente. Dalla Santa Sede non si può attendere un veto: persino respingendo certe accuse al silenzio di Paolo VI sui fatti di Danzica, *l'Osservatore romano della domenica* trovò modo di ripetere la condanna del divorzio come offesa alla famiglia, alla patria, alla civiltà.

Con due milioni di iscritti negli organismi confessionali, l'ausilio di tante parrocchie, lo sfruttamento delle paure irrazionali d'una folla di donne, agli oltranzisti non sarà difficile raccogliere entro settembre mezzo milione di firme per ottenere il referendum: un istituto che la Costituzione prevede, che i laici hanno doverosamente accettato, e che i cattolici hanno voluto rendere operante prima del voto sul divorzio, quale compenso alla neutralità del governo. Molto probabilmente nella primavera del '72 gli elettori dovranno dire se preferiscono tornare al matrimonio indissolubile. Ciò significa, stando le più logiche previsioni, che la battaglia propagandistica pro o contro il divorzio coinciderà con la lotta per la successione al Quirinale, e che il nuovo presidente della Repubblica (democristiano, verosimilmente) aprirà il suo settennato in un clima da guerra di religione.

E' inutile illudersi. Il referendum sul divorzio non può tenersi nell'atmosfera distesa delle consultazioni di *routine*, in cui gli svizzeri decidono se concedere il voto alle donne, costruire nuove autostrade, accogliere o no i lavoratori stranieri. Esso non sarà meno appassionato che il referendum del '46 su monarchia e repubblica: questa volta si tratta di scegliere tra Stato laico e Stato confessionale. Anche se le due parti rispetteranno con la più scrupolosa correttezza le regole democratiche, la campagna scatenerà contrasti profondi nel Paese, riaprirà vecchie fratture e porterà problemi gravi: tra l'altro, la posizione del clero nella battaglia. C'è un Concordato che proibisce agli ecclesiastici d'intervenire in politica: i cattolici sono disposti a rispettare il divieto, per coerenza con la loro tesi d'incostituzionalità del divorzio, ed accettare che il governo reprima gl'interventi abusivi dei sacerdoti? Oppure giudicano incostituzionale questo divieto (a mio parere, avrebbero ragione), e per avere l'appoggio delle parrocchie sono pronti a lasciar decadere gli accordi tra Pio XI e Mussolini?

Politica del peggio

Volere il referendum, e subito, è scegliere la prova di forza su una questione di principio. Chi lo esige, non si propone la difesa delle vittime incolpevoli del divorzio, i figli o le donne abbandonate; non chiede un miglioramento della legge, al quale i laici sarebbero pronti a collaborare appena i fatti ne dimostrassero l'opportunità; non cerca nemmeno la tutela della famiglia, che nessun cattolico intelligente s'illude di salvare imponendo la finzione giuridica dell'indissolubilità ai matrimoni falliti. Il referendum è una battaglia per il dogma contro i diritti dello Stato, per la teocrazia contro la civiltà laica, per l'immutabilità dell'insegnamento teologico contro l'evoluzione della società. E' l'ultima battaglia per lo Stato confessionale soppresso dal Risorgimento, condotta con gli strumenti della democrazia. E' una guerra di religione combattuta con il voto.

Solo con molta ingenuità od in perfetta malafede si può pretendere che non abbia conseguenze gravi, chiunque sia il vincitore, anche se il verdetto sarà lealmente accettato dalla parte sconfitta. La campagna per il referendum bloccherà per mesi la vita politica, mentre incombono tanti problemi urgenti; spaccherà il Paese, isolerà la dc nell'alleanza sgradita con i neofascisti contro un fronte laico dai liberali ai comunisti. Il voto diretto apparirà come una contrapposizione dei cittadini ai partiti ed al Parlamento, pericolosa in una democrazia fragile come la nostra. Il risultato, qualunque esso sia, avrà ripercussioni dirette sulla vita del governo, che per necessità non può essere se non una coalizione tra dc e partiti di democrazia laica; e la crisi potrebbe anche investire la presidenza. Ma sono considerazioni che non toccano gli oltranzisti cattolici: il fanatismo confessionale li induce a seguire la politica del peggio. Per salvare la loro anima, sono pronti a sabotare lo Stato.

Carlo Casalegno

Sulla « Gazzetta Ufficiale »

Pubblicata la richiesta di referendum sul divorzio

Roma, 11 gennaio.

L'annuncio di una richiesta di *referendum* popolare, previsto dall'art. 75 della Costituzione, per l'abrogazione della legge sul divorzio, è stato pubblicato oggi sulla *Gazzetta Ufficiale*.

L'annuncio, a cura della Corte di Cassazione, rende noto che la cancelleria della Corte, il 9 gennaio scorso, ha raccolto a verbale e dato atto della dichiarazione, fatta da undici cittadini muniti dei prescritti certificati elettorali, di voler promuovere la richiesta di *referendum* popolare. *(Ansa)*

Il locale dei giovani negli Anni Sessanta

Si è chiuso il "Piper" a Roma diventa club per la mezz'età

I ragazzi ballano sempre meno, preferiscono riunirsi più per discutere che per sfrenarsi in danze rumorose - E il proprietario trasforma il vecchio padiglione in un varietà sul modello delle « Folies Bergère »: dove andranno i genitori

Roma. Così si divertivano al « Piper ». Ora il celebre club cambia fisionomia: si trasforma in music-hall (Tel. Team)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 gennaio.

Scompare il « Piper », il locale che a metà degli Anni Sessanta sorse nel floreale quartiere Coppedè, salutato come il gran teatro della musica beat per le più rumorose serate dei giovani.

Da parecchi giorni squadre di operai sono al lavoro: « smontano » le strutture d'ispirazione pop che furono la sua caratteristica, livellano le pedane digradanti, che movimentavano la superficie dell'hangar, portano via i pannelli di plastica, gli impianti di luci psichedeliche, gli amplificatori dei suoni stereofonici, le decorazioni di vetrocemento.

Ai primi di marzo il locale riaprirà i battenti, con aspetto e formula del tutto rinnovati. Si chiamerà « Piper Music Hall ». Si rifarà al modello, classico, delle « Folies-Bergère »: show di varietà nella prima parte della serata, esibizione di una star della canzonetta a mezzanotte, quindi via libera alle danze fino all'alba. Poltroncine e moquettes, tendaggi morbidi e luci diffuse offriranno il dovuto comfort agli spettatori che avranno pagato dalle tre alle cinquemila lire ciascuno.

« Il Piper non esprime più i giovani: la loro frequenza, da un po' di tempo, è andata progressivamente calando — *spiega Giancarlo Bornigia, proprietario del locale* —. Una volta, per venire qui, i ragazzi scappavano di casa. Adesso, la sera, sono decisamente in pochi, ballano sempre meno e sono più interessati a ritrovarsi fra loro a discutere che ad ascoltare la musica. Il frastuono di un complessino qualsiasi, anzi, riesce persino a irritarli ».

Il declino del Piper non si è avuto all'improvviso. Sono già lontani i tempi felici della sua prima stagione, quando sociologi ed osservatori di costume compilavano saggi sulla « fenomenologia del Piper », e la più fresca novità mondana — per borghesi curiosi come per intellettuali annoiati e varie confraternite di artisti — era trascorrere la sera in questo capannone scomodo, fra musiche assordanti, mescolati a giovani di ogni estrazione sociale, bizzarramente acconciati.

Alberigo Crocetta, avvocato, « inventore » di Patty Pravo come di Mal, e fondatore del locale, rilasciava senza ombra di ironia dichiarazioni di tal fatta: « Io insegno alla gente a vivere allegra, auspico un mondo di bambini, voglio un ritorno all'innocenza attraverso la libertà dei rapporti. Il Piper è il monumento dei nostri giorni, è il nuovo Colosseo. D'estate, in pellegrinaggio, ci viene il turista giovane ». *E dietro lui si intrecciavano interessi a molti zeri, si concentravano capitali, sedevano austeri azionisti, si tenevano discorsi di alta economia. I divertimenti dei ragazzi romani diventavano un affare sempre più serio e massiccio. Facevano sorgere — anche — sentimenti di colpa.*

Il pittore Renzo Vespignani diceva: « Tutte le sere al Piper Club si rinnova la favola del Dottor Jekill e mr. Hyde: personaggio sdoppiato, si sa, che andava nottetempo calpestando il prossimo benpensante. I nostri Jekill sono studenti al terzo anno di ragioneria, sartine o commesse di grandi magazzini, figli di famiglia. Che cosa li trasforma, usciti da piazza Bologna o dal Tuscolano, in dinoccolati "*trappers*" con tanto di frange e scalpi pendenti dalla cintura, in valchirie (per la verità un po' bassine o tondette, come si addice appunto a valchirie latine) con minacciosi stivali e gonne di cuoio? Anche per loro, penso, la voglia irrefrenabile di pestare qualcuno e di sognarselo sotto i piedi, prono sul pavimento del Piper. E mi viene il sospetto che il "qualcuno" che i giovani del Piper si sentono sotto i piedi siamo noi delle generazioni già fatte, proprio noi che li guardiamo dalla galleria con sguardi allarmati e divertiti. Vogliono punirci a zampate di quel mondo di noia, di equivoci ideali, di dubbia pace, di dolcificata crudeltà che abbiamo costruito intorno a loro ».

Ora che non ci sono più i giovani della musica « beat » il Piper è stato destinato ad accogliere, insieme, genitori e figli. Secondo le previsioni dei nuovi proprietari del locale, una nuova era si sta dischiudendo: si sta per estinguere la ventata della contestazione giovanile, si compongono i burrascosi rapporti familiari degli anni scorsi: all'insegna del music hall si ricostituiranno le famiglie e si risaneranno i bilanci dell'azienda. Ma per l'avvocato Crocetta, che nel 1969 ha ceduto la sua parte di azioni ed è uscito dalla società, non esiste né una crisi della formula Piper né una svolta dei gusti giovanili.

« Il fatto è che bisogna ammazzarsi per far divertire questi giovani — *egli dice* —. Non ci si può fermare al successo di un'idea. Il Piper deve adattarsi alle esigenze anche musicali che ogni giorno i giovani cambiano. Ma la funzione del Piper non può finire. La violenza che esplode nelle piazze, e ovunque nella vita odierna, dipende dalla mancanza di locali del genere, dove la massa si riscatti dalle frustrazioni che patisce, e si ritrovi con altri, affermi la propria personalità ».

Liliana Madeo

Atmosfera di tensione al congresso del pli

Gravi dissensi nel partito liberale la minoranza minaccia la rottura

Malagodi ha chiesto per la maggioranza il 70% dei seggi nel consiglio nazionale, le opposizioni non gliene vogliono lasciare più del 60% - I tumulti quando riprendono i lavori nel pomeriggio - Il gruppo più forte d'opposizione si avvia verso l'uscita - Scambi di insulti, urla

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 gennaio.

Atmosfera di crisi al congresso liberale, incidenti tra i delegati, scambi di invettive — « comunista », « fascista » —, gente che si sente male, voci di abbandono della sala dell'Eur per riunire un anticongresso. Malagodi è andato alla tribuna, cercando di riportare la calma, ma le sue parole, concilianti nel tono, hanno tenuto fermo il punto di vista della maggioranza: conservare il sistema maggioritario per l'elezione delle cariche interne. E non si intravede un punto di intesa.

E' un momento delicato per Malagodi. La sua posizione di *leader* si è assai indebolita. Ieri c'è stata la conta dei delegati a favore, o contro di lui: la maggioranza ha fatto una proposta statutaria, ottenendo solo il 52%. La proposta non è passata, poiché lo statuto prescrive, per le modifiche, i tre quinti dei voti; allo stesso modo è rimasta al di sotto del *quorum* la richiesta delle minoranze coalizzate per l'introduzione del sistema proporzionale.

Che fare? Sette ore di trattative non hanno, oggi, avvicinato le posizioni, né fatto scorgere un compromesso. Ridotte all'essenziale, le tesi si contrappongono in questo modo: Malagodi vuole per la maggioranza il 70 per cento dei seggi nel Consiglio (ora ha l'80), lasciando il 20 per cento alla minoranza più forte e il 10 per cento alla seconda minoranza; le opposizioni propongono una divisione di 60 e 40 per cento.

Le minoranze, da « Presenza liberale » (Bonea, De Cataldo) a « Rinnovamento liberale » (il gruppo torinese di Valerio Zanone), affermano che la battaglia sullo statuto è fondamentale.

Gli incidenti sono scoppiati quando, alle 16,30, Badini Confalonieri, presidente del congresso, ha riaperto i lavori dichiarando che, per rispettare il programma, dava inizio al dibattito politico.

Le opposizioni insorgono, chiedendo che siano comunicati i risultati delle trattative. De Cataldo: « *Protesto contro questa procedura, mi dimetto dall'ufficio di presidenza* ».

Badini Confalonieri non raccoglie le proteste delle opposizioni. Allora tutti i delegati di « Presenza Liberale » si alzano, sguarnendo un settore della sala, e si avviano all'uscita risalendo le scale. Nascono gli incidenti. Mentre passa Ennio Bonea, che sale a fatica perché sofferente, qualcuno gli grida « *comunista* ». Clamori, confusione. Bonea alza il bastone per colpire l'avversario, gli grida « *fascista* ».

Mentre si ristabilisce la calma, un delegato arriva gridando: « *C'è un medico?* ». Bonea s'era sentito male. Nel grande salone fuori dell'aula era stato adagiato su un divano, mentre il medico cercava di rianimarlo. I suoi amici formavano un grande cerchio intorno a lui per impedire la ressa. Ma anche un altro delegato, il torinese Cesare Pogliano, veniva colto da malore: un rapido soccorso, poi lo si accompagnava in albergo. Bonea, dopo qualche minuto, si riprendeva e andava a presiedere la riunione dei suoi amici, mentre in aula il senatore Veronesi si appellava a Malagodi come all'unico uomo che « *può tagliare il nodo gordiano di questo congresso* ».

Quando Malagodi è andato alla tribuna, i suoi sostenitori si sono alzati in piedi per un lungo applauso. Malagodi ha parlato, prima con lentezza, poi via via più distaccato. « *Ho fatto ogni sforzo per la conciliazione, ha detto. Io sono contro la proporzionale, non per ragioni personali, ma per difendere il partito. Non lo difendo per me, che ho* [illegible] *anni, ma per chi è più giovane e dovrà vivere in questo partito. Guardate quali nefaste conseguenze la proporzionale ha provocato nelle altre formazioni politiche. Ricordiamoci che la situazione è molto seria. Dopo le due votazioni di ieri, siamo ancora col vecchio statuto. La maggioranza vuole trovare un'intesa per cambiarlo e propone di discutere partendo dal sistema 70, 20 e 10* ». Ha poi deplorato l'uscita di « Presenza Liberale » e l'incidente avvenuto sulla scala.

In serata, il gruppo di « Presenza Liberale » è rientrato in aula, leggendo una dichiarazione di censura al presidente del congresso, dicendosi disponibile ad un'intesa « *seria e credibile* » sullo statuto, ma senza escludere una più grave rottura.

Domani, quarto giorno del congresso, si entrerà forse nel vivo del dibattito sulla linea politica. Stanotte si lavora ancora per un accordo sulla vita interna del partito. I malagodiani si sentono in ripresa. Secondo un censimento di stasera, sarebbero [illegible] su 557, circa il 60 per cento.

Fausto De Luca

La polemica sull'economia

(Segue dalla 1ª pagina)

stato d'animo degli imprenditori. Tutti gli italiani esigono, oggi (e ne hanno diritto), un discorso onesto, chiaro ed impegnativo da parte di tutti ». Lombardi ha sottolineato: « *Chiedere al governo le riforme e prometterle ai lavoratori, mentre si opera per renderle impossibili, è un inaccettabile inganno* ».

Il presidente della Confindustria conclude dicendo che, se si vuole non migliorare il sistema, ma scardinarlo o distruggerlo, « *si abbia il coraggio di dirlo onestamente* », annunciando anche le caratteristiche del nuovo sistema, « *che dovrebbe sorgere dalle macerie di quello attuale che, pure, in questi venticinque anni ha migliorato così evidentemente e sostanzialmente le condizioni di vita della nostra collettività* ».

Per la Cgil, Trentin sostiene che « *il presidente dell'Intersind* (Glisenti), *volontariamente o no, si è collocato in un'offensiva antisindacale, che ha come secondo fine quello di creare le condizioni per una crisi da destra* ». Gli industriali, secondo Trentin, devono scegliere, sotto la spinta sindacale, fra « *nuovi investimenti* », ad esempio, nel Mezzogiorno, e « *la vecchia politica di intensificare lo sfruttamento dei lavoratori* ». « *Prima bastava intensificare o rallentare i ritmi, senza porsi il problema di mutare la capacità degli impianti; il sindacato, responsabilmente, è riuscito a ridurre questo volano: è una conquista sua e non di frange o gruppetti che gli hanno preso la mano* ».

Trentin ritiene che « *Glisenti non dica la verità quando accusa i sindacati di avanzare richieste giuste in tempi sbagliati* », in quanto « *la resistenza degli imprenditori è stata sempre sul principio e mai sui tempi* ». La contrattazione permanente è giudicata dalla Fiom necessaria, in rapporto ai mutamenti di lavoro fra un contratto e l'altro, ed è « *più un problema* » per la Confindustria « *che non per molte aziende pubbliche e private le quali, invece, l'hanno compresa ed accettata* ».

La strozzatura degli investimenti non è colpa del sindacato, ma della Banca d'Italia che — secondo Trentin — « *ha volutamente giocato un ruolo di esasperazione negli scontri sociali, proprio nella misura in cui riduceva la possibilità delle imprese di ricorrere al credito per nuovi investimenti. La politica deflazionistica della Banca d'Italia, questa sì, si configura come un atto di sabotaggio* ». Trentin respinge l'accusa ai sindacati di voler distruggere il sistema e conclude che « *la malattia dell'industria italiana, messa a nudo dalle lotte sindacali* » si aggraverà se non saranno adottati i rimedi proposti dai sindacati: diversa politica creditizia e fiscale, diverso orientamento degli investimenti.

La petroliera affondata

(Segue dalla 1ª pagina)

che minuto, intravidero nel buio la prua che si inabissava « *rotta via dal resto come un bastone infranto* », e intuirono che non si poteva far nulla per quelli che si erano trovati di là. « *Decidemmo di calare la scialuppa e di cercare se in mare c'erano degli scampati* ».

La nave norvegese *Vargos* e il peschereccio *Warrior*, di Folkestone, giunsero per primi nella zona. La ricerca, nel buio, nella nebbia e con il mare abbastanza agitato, fu ardua. Arrivarono i battelli della guardia costiera.

Nel pomeriggio le ricerche sono state sospese. Gli otto marinai italiani mancanti sono dati ufficialmente per « dispersi », ma sono certamente morti. Poco dopo il tramonto anche la poppa della *Texaco Caribbean* ha cominciato a inabissarsi in un gran ribollire di spuma.

Sulla tragedia è stata aperta un'inchiesta che avrà forse riflessi nei regolamenti del traffico navale nella Manica: questo stretto, si osserva, con una media di oltre 150 unità costantemente in movimento, è divenuto negli ultimi tempi sempre più pericoloso.

I ventidue italiani superstiti del dramma sono stati tutti portati in mattinata negli ospedali di Dover e Folkestone: tre soli però vi sono ancora ricoverati in condizioni gravi. Gli altri sono stati dimessi. **c. c.**

Angosciosa attesa di notizie a Genova

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 11 gennaio.

(f. d.) « *Stiamo aspettando notizie da Montecarlo. Speriamo soltanto che sia vivo* », ha detto al telefono ad un giornalista la signora Maria Giurini Brida, madre di Franco Giurini, di 38 anni, comandante della « Texaco Caribbean ». Poi è scoppiata in lacrime e ha riappeso il ricevitore. Nel tardo pomeriggio l'hanno raggiunta la nuora, Luciana, distrutta dalla tensione e dall'angosciosa attesa, e la nipotina Alessandra, di 11 anni. La signora Giurini Brida abita in Passo Palestro, a poche decine di metri dal palazzo di via Palestro 18 dove, all'interno 10, è l'alloggio del figlio. Franco Giurini, era nato a Lussinpiccolo ed aveva sempre navigato con la « Texaco ». Sposatosi a Trieste, si era trasferito a Genova dopo il matrimonio.

Luciana Giurini è stata avvertita della collisione stamattina alle 11 da un funzionario della « Texaco Nord ». l'ufficio commerciale genovese della « Texaco ». Lo stesso funzionario ha anche telefonato ai parenti degli altri sette dispersi del naufragio: il primo ufficiale Giancarlo Ferro, di 35 anni, savonese, il secondo ufficiale Luigi Fegarotta, di 28 anni, palermitano, il terzo ufficiale Nicolò Aiotta, di 25 anni, trapanese, il radiotelegrafista Giovanni Marino, di 40 anni, napoletano, il marinaio Tommaso Ligotti, di 50 anni, da Castellammare di Stabia, il marinaio Gerardo Minervini, di 27 anni, molfettano, il cuoco Antonio Jorio, di 47 anni, napoletano, residente a Genova.

Ben poche altre informazioni si sono apprese dall'ufficio della « Texaco Nord ».

Questo l'elenco dei superstiti della « Texaco Caribbean »: tra di essi c'è solo un ferito grave, ricoverato in ospedale in Gran Bretagna: Paolo Granora, nostromo, da Carloforte (Cagliari); gli altri naufraghi sono: Domenico Intartaglia, capomacchinista, da Procida (Napoli); Oscar Balzano, primo macchinista, da Spotorno (Savona); Mauro Vidonis, secondo macchinista, da Trieste; Luciano Catania, terzo macchinista, da Augusta (Siracusa); Calcedonico Capodanno, allievo macchinista, da Procida; Giovanni Di Stefano, tankista, da Pozallo (Ragusa); Salvatore Tarantino, marinaio, da Porto Azzurro; Antonio Rizzo, marinaio, da Castro (Bergamo); Francesco Pezzo, marinaio, genovese; Carlo Daneri, marinaio, da Levanto (La Spezia); Vittorio Passeri, giovanotto di coperta, da Mola di Bari; Elia Turchi, ingrassatore, genovese; Nicolò Altomare, operaio macchinista, da Molfetta (Bari); Leonardo Quaranta, elettricista, da Mola di Bari; Cosimo Sciancalepore, ingrassatore, da Molfetta (Bari); Narcisio Senigardi, ingrassatore, da La Spezia; Pasquale Vacatello, ingrassatore, da Pizzo Calabro (Catanzaro); Michele Iaccarino, capo cuoco, da Piano di Sorrento (Napoli); Settimo Anichini, secondo cuoco, da Giglio Porto (Grosseto); Valdivio Bancalà, cameriere, Isola del Giglio (Grosseto); Domenico Coparotti, ragazzo di camera, da Pizzo Calabro.

Il disperso di Savona era imbarcato da un mese

Savona, 11 gennaio.

(u. s.) La notizia che Giancarlo Ferro di 36 anni, primo ufficiale di coperta della *Texaco Caribbean* è tra i dispersi, è stata comunicata ai familiari a Savona nel pomeriggio di oggi. La visita di un rappresentante della compagnia armatoriale ha gettato nella disperazione la moglie Anna, la madre e tutti i parenti che attendono ora con ansia nuovi particolari. Il Ferro, sposato con una bimba, era imbarcato da un mese.

Il cordoglio di Saragat

Roma, 11 gennaio.

Il Presidente della Repubblica, non appena appresa la notizia della scomparsa di otto marittimi italiani imbarcati sulla nave « Texaco Caribbean », ha fatto pervenire ai familiari l'espressione del suo profondo cordoglio. *(Ansa)*

L'aumento dei prezzi

(Segue dalla 1ª pagina)

quale l'ostruzionismo parlamentare non ha impedito i riflessi negativi, mentre ne ha ritardati quelli positivi; cr dei rinnovi contrattuali nel settore dell'abbigliamento.

Non si prevedeva, invece, l'aumento mensile dello 0,4 per cento nel capitolo alimentare, perché la buona stagione agraria e l'andamento internazionale hanno ridotto, nel mese, i prezzi all'ingrosso. Evidentemente il settore alimentare al minuto ha surriscaldato i suoi prezzi con un bell'anticipo sul Natale. Rincarando poi purtroppo nuovamente la dose alla vigilia delle feste.

A fine novembre, comunque, vi è un aumento dell'indice del costo della vita del 4,8 per cento rispetto alla fine del 1969. Nel dicembre di quell'anno quest'indice aumentò ancora dello 0,5 per cento. Nell'ultimo dicembre, nonostante nuove lievitazioni nell'abbigliamento e nell'alimentazione, gli altri tre capitoli dell'indice dovrebbero restare calmi e il 1970, quindi, non dovrebbe chiudersi con un aumento superiore al 5 per cento, per il costo della vita, che è in linea con le previsioni.

L'aumento dello 0,8 per cento nei prezzi al consumo trova un precedente, per l'intero 1970, solo in febbraio. Questa crescita è superiore a quella prevista ed è più che verosimile che rispecchi l'inaspettata stasi della produzione industriale mensile. Per novembre le importazioni erano salite anch'esse più del previsto, incrinando le precedenti previsioni sul deficit commerciale per l'intero anno. Ora si sa che alla insufficienza della produzione interna e all'aumento conseguente dell'importazione, sono corrisposti anche scatti di prezzo.

Tra i prezzi al consumo sono cresciuti, in novembre, dello 0,5 per cento quelli alimentari, dello 0,9 quelli relativi ai servizi e, infine dell'1,1 per cento quelli relativi ai prodotti non alimentari. Accompagnandosi alla manovra restrittiva sui consumi privati non fondamentali attuata dal decretone, la scarsezza dei prodotti nazionali ha provocato un aumento di prezzi superiore al previsto.

Nei primi undici mesi del 1970, i prezzi al consumo sono cresciuti del 5,0 per cento. Nel dicembre 1969 crebbero nella misura dello 0,4. Nel dicembre 1970 sono, per insufficienza di produzione, probabilmente cresciuti in misura superiore a quelle d'un anno avanti. Per l'intero 1970 l'indice deve aver quindi subito un aumento superiore al 5 per cento. E' dunque il solo che si collochi sopra le previsioni, mentre fortunatamente l'indice all'ingrosso si colloca al di sotto. **g. m.**

Se fossi editore "lancerei" Delfini

(Morto nell'ombra, lo credo grande)

Esiste in Italia uno scrittore, non so se grande o piccolo, ma per me straordinario e meraviglioso, e io credo grande. Ha lasciato dei racconti, delle prose, delle poesie, delle lettere. Si chiama Antonio Delfini, è morto nel '63. Aveva, quando è morto, cinquantadue anni. Mi accorgo che parlo di lui come se fosse un ignoto. Non è un ignoto; però mi sembra che, salvo qualche critico, e qualche suo amico, nessuno abbia memoria di lui e nessuno legga i suoi libri. Mi sembra che nessuno dica mai di lui quello che è vero dire, che era uno scrittore diverso da tutti gli altri, e che quasi tutto quello che ha scritto è di una bellezza suprema. Purtroppo, i suoi libri sono disseminati fra diversi editori, e praticamente introvabili.

Penso che se fossi un editore, radunerei tutti i suoi libri in un volume unico, in ordine cronologico. Lo farei subito, senza perdere un solo istante.

Quando era vivo, non leggevo i suoi libri, e pensavo che fosse uno scrittore noioso e futile. Anzi devo confessare, con dispiacere e rimorso, che quando mi succedeva di pensare a scrittori noiosi e futili, pensavo principalmente a lui. I titoli dei suoi libri, *Il fanalino della Battimonda*, *Il ricordo della Basca*, *La Rosina perduta*, mi sembravano l'espressione stessa della futilità e della noia. Credevo che lui facesse una cosa che non amo, e che un tempo odiavo, e cioè della «prosa d'arte». (Adesso ho capito che ci sono cose molto più meritevoli di odio. Lui comunque non ha fatto mai della «prosa d'arte»).

* *

Quando era già morto, ho aperto un suo libro: erano *I racconti*, volume uscito postumo da Garzanti. Ho posato gli occhi su queste righe: «*Nell'andarsene, mi parve aprisse una coda di pavone. Fu un'illusione: non poteva questo mio grande amico portarsi dietro una coda di pavone. (Però dieci anni dopo, diventato uomo politico di piano sociale, ma non popolare, aveva dietro di sé una grande coda di pavone. Ce l'aveva sul serio. Come si accorgeva che lo guardavo, egli apriva la sua coda grande e multicolore. Mi guardava e rideva, soddisfatto sotto i baffi che non portava)*».

Sulle tracce di questo personaggio con la coda di pavone, intrigata e affascinata, ho letto l'intiero racconto e poi tutta la raccolta. Dopo, se Delfini non fosse stato già morto, gli avrei scritto una lettera. Penso che una lettera di un lettore cascato sopra un suo libro per caso, un lettore pieno di vecchi fumi di ostilità e prevenzioni e ad un tratto folgorato e travolto, magari gli avrebbe fatto molto piacere.

Non lo conoscevo di persona; conosco alcune persone che lo conoscevano. Abitava, negli ultimi anni, a Roma, dalle parti di piazza Ungheria. Andava spesso a sedersi, con un amico, al caffè Hungària, un caffè che si trova in questa piazza.

Questo suo amico, che è anche un mio amico, mi ha raccontato su Delfini un mucchio di cose. Mi ha raccontato che quando lo scrittore Silvio Micheli vinse il Premio Viareggio con il romanzo *Pane duro*, Delfini era arrabbiato, non avendo vinto mai il Premio Viareggio (l'ha vinto dopo morto). Arrabbiato, disse che avrebbe scritto un romanzo, intitolato *Brioche*.

E' morto a Modena, solo. Sua madre, una sua sorella, erano morte; la sorella, nubile, era morta qualche mese prima di lui e quando lui era già ammalato. Non aveva altra famiglia salvo questa sorella e la madre. Era nato a Modena, e aveva avuto là in giovinezza una casa, un palazzo di molte sale, che aveva dovuto vendere, andarsene con l'ultima seggiola. Quando aveva questa casa, vi rientrava la sera, sedeva un poco in ogni sala, suonava il pianoforte, leggeva Leopardi, beveva vino: «*Quella sera — come del resto sempre — mi dissetai con una bottiglia di lambrusco. Era un vino leggerissimo, frizzante, profumato di viola, già raro allora nella produzione del lambrusco e ora scomparso per l'avanzamento della fillossera*». «*Non sapevo quella sera che sarebbero mancati pochi anni, e poi quella casa non sarebbe stata più mia*».

Non lo sapeva, ma il presagio che tutto ciò che aveva intorno a sé doveva presto dileguarsi era forse presente in lui e rendeva precarie quelle sale, quelle pareti e quei soffitti dipinti, rendeva quei luoghi e quelle serate incantevoli e struggenti, così come il presagio della fillossera si insinuava con velenosa dolcezza nel sapore dell'ultimo vino.

Ebbe, a Modena, fra il dicembre del '58 e il febbraio del '59, una storia d'amore, penso l'ultima nella sua vita, e che finì assai tristemente. Ne sono rimaste trentanove sue lettere. La ragazza, una certa G., apparve nella sua vita «*in pantaloni e con un cane a guinzaglio*». Egli fu, in quei mesi, un «fidanzato». Uso questa parola perché a lui è cara. «*Ti devo chiedere scusa per non avere avuto fiducia nelle tue polpette di pollo, quando le confezionavi. Potrò mai riaverle tutte per me? Potrò essere perdonato? Quale racconto mai scritto da nessuno dovrò scrivere per riavere le tue polpette di pollo?*». «*Tu sei giovane, io sono vecchio. Le prime sillabe fanno Giove. Comanderemo il mondo*». «*Può darsi che ignobili falsi raffinati borghesi-comunisti pensino e vogliano far pensare che il tuo naso non è bello: io, però, adoro il tuo naso. Scusa! scusami!*».

In un suo racconto stupendo di qualche anno prima, *Il fidanzato*, aveva scritto di un uomo che percorre la campagna in calesse, per far visita alla ragazza che sposerà. Le memorie del passato e i disegni dell'avvenire si intrecciano in arabeschi appassionati e gioiosi. «*Gli pareva di andare verso la conclusione della sua esistenza, cui aspirava fin da quando era giovinetto: sposarsi, aver moglie*». Della conclusione però non sapremo nulla; la sola conclusione del racconto è un ultimo e profondo respiro di felicità.

D'altronde i racconti di Delfini non hanno mai una conclusione visibile; i passi s'arrestano come sul ciglio d'una vallata. Le donne dei racconti, Margherita Matesillani, la Beatrice '900, così come anche la G. delle lettere, sembrano venirgli incontro illuminate dal destino, il tempo si ferma, tutto sembra pronto per una prossima radiosa felicità. «*Essa era bionda come nessuno è mai stato biondo al mondo e quello era il giorno di primavera più forte e più verde... Era primavera! La sola primavera che io ricordi come primavera!*».

* *

Nelle sue ultime lettere alla G., è chiaro che lui non spera più, e tuttavia non si spegne nel suo essere un'ardente e mortale volontà di essere felice. «*Posso venirti a trovare a San Remo se tu gradirai?*». «*Posso prendere una casa a Parma se lo gradirai?*». «*Vivere con te a Firenze sarebbe meraviglioso, come sarebbe meraviglioso vivere con te a Modena, a Matera, a Bari, a Marano, dovunque*».

Essendo stato prima così ricco, poi rovinato e povero, ha conosciuto sia le fatiche, le complicazioni e il disordine d'una ricchezza inusitata e oppressiva, sia la folla dei suoi spettri quando essa è scomparsa. Nell'una e nell'altra condizione, lui era un esiliato e si sentiva un reprobo, sempre in cerca d'un punto della terra dove situare una sua dimora incrollabile e definitiva, sempre in cerca d'una sorte simile a quella dell'altra gente. La sua arte è cresciuta e si è nutrita di questa irrequietudine.

La cosa sua più bella sono i *Racconti*, e fra essi il più bello è il primo, che si chiama *Una storia*, ed è stato scritto nel '56. E' un lungo racconto autobiografico: a volo di rondine, la storia della sua vita. Non ha alcuna conclusione o punto d'arrivo, o almeno essi rimangono segreti, e inviolabili, e gli anni, i paesi e la gente appaiono remoti e lontani, e tuttavia precisi e nitidi, sorvolati come dal volo vertiginoso d'una rondine o di un aeroplano.

Leggendo questo racconto, e poi gli altri racconti e gli altri libri suoi, mi ha stupefatto scoprire che qui, come in pochissimi altri libri della narrativa italiana del nostro tempo, vedevo riflettersi un'età perduta, ritrovavo l'Italia della mia giovinezza, il fascismo e la guerra, l'atmosfera e la storia della mia generazione, con una evidenza luminosa e reale. Come questo avvenga, raccontando egli quasi sempre soltanto di sé, dei suoi amori e dei suoi amici, non lo so, ma forse è stupido meravigliarsene, essendo questo l'usato e naturale prodigio che compie la poesia.

* *

Inutile dire che il dipingere l'Italia in un'età determinata storicamente, era certo cosa quanto mai remota dai suoi propositi, ed egli pensava di avere davanti a sé unicamente se stesso, e i fili imbrogliati e minuziosi della sua memoria. Come credo accada a volte a quelli a cui toccano violente umiliazioni, era una persona libera, ed era totalmente privo di finte idee.

In un grande numero di scrittori italiani, le finte idee sono un vizio costante, essi se ne circondano e se ne fanno corona, temendo di essere accusati di banalità. Se amiamo le loro opere, dobbiamo, quando le pensiamo, scansarne le finte idee. Questo atto è per noi penoso, nel compierlo ci sentiamo soffocare, ci manca il respiro, le finte idee sono di un colore grigio e opprimente, e anche quando le abbiamo scansate da un suolo che amiamo, permane intorno il loro grigiore. Noi stessi siamo pieni di finte idee, essendo esse quanto mai contagiose, e il nostro pensiero vi si piega con una strana rassegnazione e docilità. L'opera di Delfini ignora il grigiore delle finte idee. Ignora il grigiore. Il suo scrivere è chiaro come l'aria. Possiamo respirare e camminare in una luce chiara e ilare, non scansare nulla, non fingere nulla, non rassegnarci a nulla, andargli dietro nel suo raccontare che non ubbidisce né a imposizioni né a strutture, che va libero e rapido, estroso, imprevedibile, portandosi via il segreto di ogni conclusione.

Mi chiedo se il fatto di non essersi lui mai circondato di finte idee, non sia la ragione o una delle ragioni per cui i suoi libri non hanno avuto fortuna. La gente non ama le finte idee; ma si immagina di doverle amare. Esse richiamano attenzione, come bandierine intorno a un campo sportivo. Mancando intorno a lui le bandierine, non gli è stata prestata nessuna attenzione, non l'hanno visto, o l'hanno confuso con altri che non avevano nulla da fare con lui, come è capitato a me per così tanti anni.

Quell'amico che sedeva con Delfini al caffè di piazza Ungheria e che è anche un mio amico, mi ha raccontato ancora questo. Delfini usava ogni tanto pigliarsela col neorealismo; e un giorno gli ha detto: «*La realtà? non esiste la realtà. Esiste solo l'immaginazione. La realtà? la realtà siamo io e te, seduti al caffè Hungària, come due imbecilli*».

Natalia Ginzburg

I cromosomi protagonisti d'un balletto a New York

New York, 11 gennaio.

I cromosomi, quei microscopici filamenti che fanno parte del nucleo della cellula umana e trasferiscono di generazione in generazione i principali caratteri ereditari, figurano tra i protagonisti di *Ontogenesi*, uno dei più strani balletti che siano stati presentati a New York negli ultimi anni.

L'idea base non ha contorni ben definiti, ma Ian Horath, il primo ballerino, ha fatto del suo meglio per darle sostanza. Presentato dall'«American Ballet Theatre» nel «New York City Center», il balletto è su musica di Karel Husa.

Il pubblico della «prima» è apparso piuttosto sconcertato ed il critico del *New York Times*, Clive Barnes, non ha risparmiato commenti negativi né alla musica né allo spettacolo nel suo insieme. *(Ansa)*

INCHIESTA SUL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

Nell'ora dell'economia

I comunisti respingono l'accusa (da sinistra) d'essere ormai « pilastri del sistema » perché accettano certe norme economiche: « La rivoluzione non passa per la catastrofe » - Per Luciano Barca, riforme « spinte fino in fondo » e programmazione debbono creare un sistema nuovo - Limiti al diritto di proprietà, lotta alle rendite, ma netto rifiuto della « politica dei redditi »

Roma. Luigi Longo, segretario del pci, ad un comizio in piazza San Giovanni (Foto Team)

Roma, gennaio.

Qualche settimana fa, a una manifestazione di studenti a Roma, si scontrarono due gruppi e due slogan. I giovani del «Movimento Studentesco» declamavano: «Lotta dura senza paura». *Gli studenti della Federazione Giovanile Comunista rispondevano:* «Lotta dura senza paura — per le riforme di struttura». *Finì a botte, con grande soddisfazione dei giovani del «Movimento», i quali avevano così riscattato, lottando senza paura contro le riforme di struttura, la loro cattiva nomea di moderati, di* «pagati dal pci», *di gente insomma compromessa col sistema e disposta a salvarlo migliorandolo.*

Novità interessanti

L'impegno del pci per le riforme, e più in generale la linea del partito in economia, specie dopo la risoluzione del Comitato Centrale dell'8 luglio scorso, sono giudicati in modo vario. Ma è opinione diffusa che su questi temi (vedi «decretone») vi sia stato un avvicinamento del pci all'area e alla mentalità «governative».

Per i gruppi a sinistra del pci, dopo l'8 luglio, i comunisti italiani sono addirittura diventati «pilastri del sistema». *Anche all'interno del pci è parso ad alcuni che il partito attenuasse troppo la politica tradizionale delle rivendicazioni plurime e della contestazione globale. Per la stessa ragione, La Malfa salutò come interessanti le novità nella politica economica del pci. Gli stessi dirigenti comunisti, pur respingendo con sdegno le accuse da sinistra, più offensiva di tutte quella che il pci voglia instaurare in Italia una tregua sociale (queste* «deformazioni interessate» *mirerebbero a* «calunniare e screditare il partito di fronte alle masse»*), hanno però ammesso che nella loro politica economica ci sono «elementi di novità».*

Il pci si è pronunciato per il rilancio produttivo e contro la crisi permanente auspicata dall'estrema sinistra; ha accettato un discorso globale sull'economia; ha accentuato il tono dell'«opposizione responsabile», che rinuncia a chiedere «tutto subito». Benché fra parole e fatti, concetti e azioni, vi sia un certo divario, le novità sono interessanti.

Gli slogan attuali del pci — la programmazione democratica, la strategia delle riforme, l'espansione qualificata — *sono eguali o simili a quelli del Centro Sinistra, e sembrano indicare un naturale terreno di convergenza, anche se il pci riafferma di volere così realizzare una trasformazione rivoluzionaria del sistema. In realtà, che politica economica propone oggi il pci al Paese? Secondo economisti come Paolo Sylos Labini e Giorgio Ruffolo, il pci ha preso in prestito la politica economica del Centro Sinistra, dopo che i «modelli» comunisti si erano squalificati.*

Mi ha detto Sylos: «I comunisti propongono solo degli emendamenti, per quanto importanti, alla politica della programmazione, ma non un'alternativa globale». *In sostanza, il pci accetterebbe come un dato il «modello» italiano, di un'economia mista di mercato, che è anche la più statizzata del mondo.*

Eugenio Peggio, economista del pci, ha osservato che «più di tre quarti degli investimenti netti nell'industria presentano un certo carattere pubblico». *Questo sembra sufficiente anche al pci: Berlinguer ha lasciato intendere che non è il caso di estendere ancora largamente la* «mano pubblica». *E' vero che il pci attribuisce i gravi squilibri e le tensioni italiane al «sistema»; ma per riformarlo propone meccanismi, come la programmazione, che il sistema stesso ha già espresso per auto-correggersi.*

Il pci ha dunque finito per accettare la vecchia tesi riformista che la vera rivoluzione si fa attraverso le riforme? Uno dei maggiori dirigenti del partito, Paolo Bufalini, mi ha detto: «La rivoluzione non indica di per sé, necessariamente, un fatto violento. Il vero dato rivoluzionario consiste nel realizzare una trasformazione profonda della base economica e sociale del Paese, e della struttura di classe della sua direzione politica. Questo è il modo marxista corretto di intendere la parola rivoluzione; il resto è contingenza storica».

Il programmatore

Prima di accogliere la tesi che una politica economica del pci oggi non esiste, o non è diversa da quella del Centro Sinistra, bisogna tuttavia constatare che gli stessi dirigenti comunisti giudicano miope ed erroneo questo giudizio. Anche alcuni economisti importanti, come Claudio Napoleoni, che sono fra gli assertori della linea attuale del pci, argomentano con vigore la tesi della profonda diversità qualitativa — nonostante le analogie — tra questa linea e quella proposta o praticata dagli altri. Bisogna dunque approfondire l'argomento.

Ecco anzitutto la sintesi di un colloquio con Luciano Barca. Piccolo, vivace, acuto, è uno degli esperti di economia del pci, oltre che vicepresidente del gruppo alla Camera; è spregiudicato, ma quando gli capita di vedersi definito un «riformista socialdemocratico» *(come disse di lui, ad un recente dibattito, un deputato del psu), si limita ad osservare:* «Non hanno capito». *Gli chiedo: che cosa c'è di diverso tra la vostra programmazione* «democratica» *e quella del Centro Sinistra?*

Risponde: «Noi, dal luglio, diciamo che, pur da una decisa sede di opposizione, dobbiamo farci carico della quantità degli investimenti e dell'accumulazione, e non lasciar più questi problemi a "lorsignori". Ma diciamo anche che, per aumentare, gl'investimenti debbono diventare altri da quello che sono adesso, come qualità: e che la qualità dev'essere definita da un programmatore democratico. Se no, questi fini li continua a stabilire il mercato, attraverso un processo di sopraffazione del consumatore».

Ma non vuol essere la stessa cosa anche la programmazione del Centro Sinistra, quando si propone di sviluppare i consumi sociali? «La novità della nostra posizione — *replica Barca* — è che noi non ci limitiamo a dire: spostiamo risorse di qui a là. Noi diciamo che bisogna creare risorse anche attraverso il riorientamento del consumo e della produzione. Per esempio, se lascio il meccanismo economico qual è oggi, dettato dal mercato e dall'impresa privata, e poi voglio sviluppare i trasporti pubblici, questi sono un onere che si scarica ad altri. Ma se io pongo lo sviluppo dei trasporti pubblici come obiettivo preminente, forzandolo nel modo più coraggioso, questa spesa diventa risparmio, perché la società risparmia in auto private e benzina. Così la mia spesa, la mia riforma, diviene accumulazione e risparmio, si paga da sé. E' il programmatore che deve guidare consumatori e produttori».

Riforme dosate?

Insisto: non è questa la stessa concezione di forze del Centro Sinistra? «Anche Ruffolo — *osserva Barca* — mi ha risposto, in un dibattito, che "non c'è differenza". Io non vedo infatti, su alcuni punti, inconciliabilità logiche; ma vedo inconciliabilità pratiche molto grandi. Una riforma può essere attuata in modo riformistico, a dosi piccole, omeopatiche, e quindi velenose; o in modo rivoluzionario. Il modo riformista significa che la spesa per le riforme è aggiuntiva ad altre spese che rimangono immutate; a questo punto c'è sempre La Malfa che salta su e grida: "Attenzione, facciamo i conti, la riforma è incompatibile perché metterebbe in crisi il sistema". Ma allora, quando mai le facciamo, queste riforme?».

«Noi — *spiega Barca* — diciamo invece che la spesa per le riforme, per i consumi o gl'investimenti sociali, dev'essere sostitutiva di altre spese inutili o superflue. Noi diciamo: "Queste riforme, facciamole con coraggio fino in fondo, perché tutto il sistema cominci a girare attorno ad esse in modo nuovo". Ma per questo occorre una coerenza programmatrice, una volontà che il Centro Sinistra non ha».

Barca prosegue: «Prendiamo un esempio concreto, la Fiat. Se voi volete colpire il consumo di veicoli privati — ci viene detto — colpirete centinaia di migliaia di operai, colpirete il settore trainante dell'economia! Noi siamo consapevoli delle molte difficoltà, e non crediamo affatto che la rivoluzione passi per la catastrofe. Ma la cosa peggiore è credere di poter fare quest'operazione a pezzettini, quasi di nascosto, aumentando il prezzo della benzina, senza tenere un discorso chiaro che coinvolga anche la Fiat e i suoi piani di sviluppo: la Fiat deve sapere che cosa l'aspetta, conoscere i termini di riferimento per i suoi piani».

Osservo che, quando si parla ai dirigenti Fiat di questi problemi, si ottiene una risposta «disponibile», *e cioè che la Fiat* «non è nell'automobile, è nei trasporti».

Le inconciliabilità

Replica Luciano Barca: «Se è così, non ne dubito, tanto meglio. La Fiat può del resto aumentare la produzione di auto per l'esportazione, e ciò facilita importazioni di beni strumentali. Ma perché lo Stato non dovrebbe sviluppare nel mercato interno, con la programmazione, i trasporti pubblici? Creda a me, se si affronta la programmazione in modo così coerente e radicale, di inconciliabilità pratiche, fra noi e il Centro Sinistra, ne troviamo tante che diventano inconciliabilità logiche, di concezione e indirizzo».

Tocchiamo, uno dopo l'altro, una serie di problemi «di principio». Il mercato: «Bisogna sottrargli l'impero delle scelte. Ma il mercato come uno degli strumenti di controllo dell'economicità delle scelte, deve rimanere, in lunga prospettiva e non solo per oggi. Io ci credo profondamente». *Le nazionalizzazioni:* «Noi parliamo di pubblicizzazione dei farmaceutici di base, di nazionalizzazione degli zuccherifici, e poniamo al primo posto la pubblicizzazione del suolo urbano. Ma in generale c'interessa di più procedere sugli usi dell'intervento pubblico, che su un suo ampliamento orizzontale».

Marxismo riveduto

Sulla partecipazione operaia, Barca mi dice: «Siamo decisamente contrari all'azionariato o partecipazione operaia alla tedesca». *Sulla proprietà privata e il plusvalore:* «La programmazione democratica crea dei limiti all'uso del diritto di proprietà. Dando la precedenza alle scelte del programmatore, io limito il potere del proprietario. Noi facciamo una chiara distinzione fra il profitto di monopolio, la rendita, e il profitto che viene reinvestito. Siamo categoricamente contro tutte le rendite. Quanto al profitto investito, se lo è dentro le scelte del programmatore, e per i fini di sviluppo dell'occupazione che la collettività stabilisce, posso concedergli un trattamento fiscale agevolato. Ma lo tratterò ben diversamente se si muove in altro modo, se va all'estero o entra nella speculazione».

Chiedo: ciò significa che la nazionalizzazione non è più, per voi, la sola risposta al problema del plusvalore? «No, è il provvedimento che interviene quando non ho altri strumenti per indirizzare a fini sociali questo prodotto». *Ma non è questa una revisione del marxismo tradizionale?* «E' un discorso di sviluppo del marxismo; non revisionismo, ma, se vuole, revisione di alcuni dogmi».

Però, conclude Barca, tutto questo è possibile purché non si vincoli l'autonomia del sindacato. «Certamente, un partito di sinistra deve saper scegliere fra gli strati produttivi e quelli improduttivi; deve precisare concetti generali come "lavoratore dipendente", e saper distinguere quali siano i lavoratori per cui siamo disposti a battersi, e quelli — per esempio certi strati burocratici — per cui siamo disposti a battersi un po' meno».

E' questo tipo di discorso che piace a La Malfa? «Sì. Ma quando La Malfa vuole la politica dei redditi, che significherebbe controllo dei salari, fa saltare tutto. Il sindacato deve mantenere il suo ruolo libero e autonomo, per contenere il profitto. Se no, mi obbliga a rinnegare tutto ciò che ho detto prima».

Arrigo Levi

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono usciti il 2, 5 e 8 gennaio).

Al posto di Liu Shao-ci

Presto eletto in Cina un nuovo presidente?

Mosca, 11 gennaio.

Riferisce la *Tass* che il Congresso popolare cinese — il massimo organo legislativo della Cina comunista — si riunirà presto per scegliere un nuovo presidente della Repubblica, in sostituzione del vecchio Liu Shao-ci, destituito per il suo «revisionismo». Il Congresso dovrà anche approvare i rimaneggiamenti politici conseguenti alla «rivoluzione culturale».

Secondo l'agenzia sovietica la riunione, la prima dal 1965, avrà probabilmente luogo entro lo stesso gennaio. *(Ap)*

Incontro tra autorità municipali e imprenditori

Massiccio piano di costruzioni contro la crisi nel settore edile

Il Comune: « Le case economiche e le opere pubbliche in programma offrono buone prospettive » - Quest'anno per la sola edilizia scolastica si spenderanno 8 miliardi - Convenzioni per 18 mila stanze sulla legge 167 - L'Istituto Case Popolari costruirà 65 mila vani

Il parere degli industriali e lo stato dell'occupazione

La situazione dell'edilizia a Torino è stata esaminata ieri in Municipio durante un incontro degli assessori al lavoro Fantino, all'urbanistica Picco ed alle finanze Valente con i rappresentanti del Collegio dei costruttori, dell'Unione industriale e dell'Associazione piccole e medie industrie. I dati emersi dal colloquio confermano che l'edilizia sta attraversando un periodo di recessione. « Ma — secondo un comunicato emesso dal Comune al termine della riunione — le costruzioni popolari e le opere pubbliche in programma offrono buone prospettive. Non si può parlare di vera e propria crisi occupazionale nel settore dell'edilizia ».

L'assessore Fantino ha aperto i lavori con una relazione di carattere generale. In sostanza egli ha detto che occorre una « *politica organica della casa* ». Si deve dare a tutti i lavoratori la possibilità di avere un'abitazione decorosa ad un prezzo proporzionato al salario. Ciò richiede massicci interventi in favore dell'edilizia pubblica in modo da stabilire un equilibrio tra l'attività delle imprese e le reali esigenze della cittadinanza.

Fantino ha poi esaminato la situazione contingente. Le difficoltà del settore possono essere superate. Le prospettive non mancano. La deliberazione relativa alla « variante 13 », che condiziona le nuove costruzioni alla urbanizzazione dei terreni, blocca le convenzioni con i privati per le aree della « 167 » e dà alle cooperative la possibilità di costruire. Nel '71 il Comune realizzerà un importante programma di lavori pubblici. Per le sole scuole saranno spesi quest'anno 8 miliardi. Inoltre è all'ordine del giorno della Giunta la convenzione con un gruppo di costruttori per un complesso edilizio che sorgerà sulla strada di Stupinigi in regione Mirafiori e comprenderà 6 mila stanze con relativi servizi sociali. (Questa ed altre convenzioni in atto consentono di edificare oltre 18 mila vani).

Anche l'Istituto delle Case popolari annuncia un massiccio piano di costruzioni popolari, che prevede la costruzione di 11.721 alloggi con oltre 65 mila vani.

L'assessore Picco ha aggiunto che le convenzioni sono un modo nuovo ideato per sbloccare le aree della «167». La legge prevede, tra l'altro, che il Comune urbanizzi le aree e poi le venda ai privati, in modo da calmierare il prezzo dei terreni e quindi quello degli alloggi e degli affitti. Ma ciò richiede spese ingenti che il bilancio comunale non può sopportare in questo momento. Con le convenzioni i costruttori anticipano le spese di urbanizzazione (fognatura, acquedotto, illuminazione, strade, scuole ed altri servizi sociali). Il controllo sul prezzo di vendita degli alloggi e sugli affitti dovrebbe essere automatico, se i lavori verranno accelerati, come il Comune si propone di fare, eliminando lungaggini burocratiche. A questo scopo è importante che non intercorra troppo tempo tra la convenzione e la fine dei lavori per evitare che variazioni nel costo delle opere impediscano di valutare in modo esatto le richieste che i proprietari possono fare agli acquirenti od agli inquilini.

L'assessore Picco ha anche annunciato che in un prossimo convegno sull'area metropolitana di Torino proporrà la costituzione di consorzi con i comuni della « cintura » per lo sfruttamento sollecito delle aree bloccate con la legge 167.

Alla riunione erano presenti, per il Collegio dei costruttori, il presidente ing. Dolza, il vice presidente geom. Stroppiana ed il direttore dott. Munari. L'Unione industriale era rappresentata dal vicedirettore dott. Bato. L'associazione delle piccole e medie industrie dal dott. Nebiolo.

Vi sono state delle polemiche. L'assessore Fantino ha osservato che in alcune occasioni gli appalti del Comune per opere pubbliche sono andati deserti. « *Si lamenta che manca il lavoro, ma non si concorre alle gare del municipio* ». Il dott. Munari ha ribattuto: « *Le imprese attrezzate per costruire case e venderle non possono trasformarsi in aziende idonee ad altre attività. Inoltre i prezzi dei capitolati non erano congrui: nessuno è disposto a cambiare mille con 900 lire. Ma quando il Comune ha aggiornato i prezzi le gare si sono svolte regolarmente ed infatti non vi sono miliardi di lavori pubblici fermi per mancanza di imprese disposte a farli* ».

I costruttori riconoscono che il Comune e l'Istituto delle case popolari stanno compiendo uno sforzo nel settore delle opere. Sono anche favorevoli alle convenzioni. Se gli impegni verranno mantenuti « *non si annulleranno, ma si potranno ridurre gli effetti della crisi dell'edilizia* ».

A proposito dell'occupazione è stato accennato alla possibilità che la mano d'opera eventualmente dimessa dai cantieri possa trovare occupazione in altre aziende. Il dott. Bato ha ribattuto che « *non bisogna illudersi, perché anche gli altri settori industriali sono in difficoltà* ». La situazione del lavoro nelle fabbriche, resa pesante dalle frequenti e numerose assenze e da certe forme di agitazione degli operai, non autorizza a sperare in un assorbimento dei lavoratori che i cantieri dovessero licenziare per effetto della crisi.

Il dott. Nebiolo, delle piccole e medie industrie, si è associato agli altri rappresentanti degli imprenditori. « *Da due mesi a questa parte abbiamo nel nostro campo dei sintomi che ci preoccupano. Vi sono aziende fornitrici delle imprese edilizie che sono state costrette a ridurre il personale. Manchiamo di elementi precisi; ma questo è un campanello di allarme* ».

Domani gli assessori si incontreranno, per lo stesso argomento, con i delegati della Cgil, Cisl, Uil, del Sida e delle Acli.

Sull'elenco telefonico segnati 460.564 torinesi

I prefissi della teleselezione - 708 pagine gialle e un glossario turistico

Da oggi sono in distribuzione per gli abbonati al telefono gli elenchi alfabetico e categorico (pagine gialle) del 1971. I due volumi vengono portati a domicilio con la spesa di 200 lire, che viene aggiunta alla prossima bolletta. Possono però essere ritirati personalmente presso la sede Sip di corso Inghilterra 7, nell'orario d'ufficio, esibendo la fattura saldata del 1° trimestre '71, il buono rilasciato dall'agenzia di recapito e riconsegnando i vecchi elenchi.

Il cambio delle « guide » telefoniche è un naturale ed opportuno aggiornamento: in un anno le variazioni superano il 22 per cento, pari, per Torino, a 98.500 nomi. L'elenco che raggruppa la città e la provincia (parte alfabetica) ha quest'anno 1267 pagine con 460.564 nomi. Rispetto all'elenco precedente (448.081) c'è un aumento del 2,78 per cento. Nella sola città gli abbonati, alla data del 16 novembre, sono [illegible] mila contro i 381.500 del 1970; Torino è al terzo posto in Italia, con una densità di 38,88 apparecchi ogni 100 abitanti.

Alla fine del volume alfabetico è inserito un fascicolo rilegato con i prefissi per la teleselezione di tutti i comuni italiani. Nella parte iniziale sono riportate, come al solito, notizie utili sulle tariffe e le modalità del servizio; a pagina 2 i numeri di pubblica utilità e per le chiamate d'emergenza.

Le « pagine gialle » sono 708, per 90 mila utenti: diecimila in più dell'anno scorso. Particolarmente importanti le notizie sulla città: musei, chiese, commissariati, autobus e tram, stradario e cartine topografiche.

L'edizione '71 comprende inoltre una nuova iniziativa per gli stranieri: a pagina 706 un *glossario turistico* indica in tre lingue (francese, inglese e tedesco) i principali servizi rimandando alla corrispondente voce italiana.

La tiratura complessiva delle « guide » è di 1.100.000 copie che saranno distribuite a Torino e in tutta Italia. Hanno collaborato al lavoro un elaboratore elettronico per aggiornare i dati e una macchina «fotocompositrice» dalla quale si ricavano, con speciali processi ottici, le lastre per la stampa alla velocità di 30 mila righe l'ora. Per l'elenco alfabetico sono bastate 22 ore. Si tratta di 650 mila righe che, messe in fila, sono lunghe 38 chilometri.

temperatura di ieri

massima	+6,7
minima	+2,2

Il Bollettino metereologico segnala inoltre: temperat. media + 4,4; press. 747; umid. 48%. Cielo poco nuvoloso. Anidride solforosa 0,517 parti per milione. **Previsioni:** irregolarmente nuvoloso, venti deboli nordorientali, visibilità ridotta per foschie dense, temp. stazionaria. **Temperatura a Caselle:** massima + 9,2; minima — 1; media + 3,5. **Sole:** sorge 8.06, tram. 17,08. **Temperatura dell'anno scorso:** massima — 3; minima + 0,4.

In via Onorato Vigliani pochi minuti prima della chiusura

Banditi armati assaltano un ufficio postale un'impiegata salva un pacco con 20 milioni

Entrano in tre, uno punta la pistola a una giovane: « Se vuoi vivere stai buona » - La donna che sta chiudendo la busta dell'incasso, la fa scivolare sotto la scrivania, il rapinatore che le puntava l'arma contro il capo non se ne accorge - Sono fuggiti con 400.000 lire - Due in auto strappano la borsa a una professoressa

Altro episodio: rubata la cassaforte del cinema Cristallo, conteneva otto milioni

Tre banditi armati hanno rapinato un ufficio postale: sotto la minaccia delle pistole spianate, un'impiegata è riuscita a nascondere un pacco con venti milioni. I rapinatori hanno dovuto accontentarsi di un bottino di 400 mila lire. E' accaduto ieri alle 14,30 nella succursale 48 delle Poste, in via Vigliani 132.

E' appena partito il camion con i pacchi e i sacchi della corrispondenza, l'impiegato Andrea Itaresta, 22 anni, corso S. Martino 1, si appresta ad abbassare la saracinesca. All'interno la direttrice Cristina Gacciano, 47 anni, via Sidaper 18, è in piedi accanto alla cassaforte. Ai tavoli Michelina Guido, 32 anni, via Monastir, che sta sigillando con la ceralacca un pacco con l'incasso della giornata, 17 milioni in contanti e tre in assegni; Margherita Gregorich, 30 anni, via Pio VII 168, e l'impiegata straordinaria Maria Loturco 20 anni, corso Unione Sovietica 415.

Tre giovani avanzano sotto i portici. Camminano affiancati, le mani nelle tasche. L'Itaresta volge loro la schiena, affaccendato con la saracinesca. Si fermano accanto a lui: uno estrae di tasca due pistole, gliele punta alla schiena, lo spinge brutalmente nell'ufficio. Gli altri irrompono all'interno, brandendo le pistole. Maria Loturco se li vede comparire davanti all'improvviso. Quello con le due pistole la minaccia:

— *Bambina, se vuoi vivere stai buona.*

Gli altri si spostano verso il centro del locale, uno spalanca la porta della toeletta, controlla che non vi sia nessuno, poi oltrepassa il bancone, si avvicina minaccioso alla direttrice.

La Guido, superato il primo attimo di sbigottimento, cerca di nascondere il pacco col denaro. Racconta:

— *Uno dei rapinatori, con la pistola, è passato dietro il banco e si è diretto verso di me. Avevo una paura folle. Ho spinto il pacco sotto la scrivania, poi ho cercato di allontanarlo con i piedi. Il bandito mi guardava fisso, ho temuto che se ne fosse accorto e mi sono sentita svenire. Teneva la pistola puntata contro la mia testa.*

Ma i banditi non si accorgono di nulla. Frugano nei cassetti, si impadroniscono del denaro degli sportelli, 400 mila lire. Su un tavolo ci sono valori bollati per alcuni milioni, ma non li degnano di un'occhiata. Dice la capo ufficio:

— *Dovevano essere alle prime armi. Sembravano nervosi: si sono preoccupati soltanto di svuotare la cassaforte, dove non c'era denaro, ed i cassetti. Erano tutti molto giovani, quello con le due pistole era biondo. Non hanno mai parlato, si muovevano in fretta, ma erano impacciati.*

Arraffato il denaro, retrocedono verso la porta, sempre minacciando le impiegate con le pistole. L'Itaresta, fermo al centro dell'ufficio, li vede attraverso il vetro della porta mentre corrono sotto i portici, in direzione di via Guidi. Dice:

— *Probabilmente dietro l'angolo c'era un complice che li aspettava con l'auto. Quando sono uscito, erano già spariti.*

Arrivano il vice-dirigente della Mobile dott. Cuccorese con il dott. Persini ed il dott. Bonsignore della Criminalpol, il brig. Pennarolo del commissariato Mirafiori. Vengono interrogate le impiegate. Ma hanno poco da dire, l'azione è stata rapida. Dice la Gregorich:

— *Hanno messo il denaro in una borsa di pelle nera, chiusa con una cerniera. Erano agitati, hanno lasciato cadere delle banconote sul pavimento.*

★ Scippo ieri pomeriggio in corso Gabetti angolo corso Quintino Sella. La professoressa Maria Arri, corso Quintino Sella 72, alle 17,30 sta rincasando con la figlia, cammina sul margine destro della strada. Con la mano sinistra regge una borsa di plastica, porta sulla spalla la borsa con documenti e denaro.

All'improvviso si avvicina una « 850 » blu con due giovani a bordo; senza scendere dall'auto uno si sporge e strappa « al volo » la borsetta; poi l'autista accelera, la vettura scompare verso la Gran Madre di Dio. Bottino: 14 mila lire, pochi oggetti personali, la carta d'identità.

★ Ladri hanno scardinato dal muro la cassaforte del cinema « Cristallo » in via Goito 9, l'hanno portata via su un camioncino. Conteneva 8 milioni, l'incasso della giornata. In questi giorni si proietta il film *La Califfa*, domenica sera la sala era affollata e fra gli spettatori c'erano anche i ladri, forse in quattro. L'ultimo spettacolo è finito verso mezzanotte e quando il cinema è rimasto deserto gli inservienti hanno fatto il solito giro di controllo di tutti gli ambienti, prima di lasciare il locale.

I ladri, che forse si erano nascosti fra le poltrone, si sono messi subito all'opera: hanno forzato la porta in ferro di un'uscita di sicurezza e sono entrati nella direzione. La cassaforte pesante alcuni quintali è incastrata nel muro, gli scassinatori lavorano di scalpello e in due ore riescono a scardinarla.

Servendosi di cavi e rulli la calano per una scala secondaria, la portano in strada, e la caricano su un camioncino.

Il furto è stato scoperto ieri mattina da una donna delle pulizie, Giovanna Messina che ha telefonato al direttore, Elio Tulamoni. E' arrivata anche la Squadra Mobile, i ladri non hanno lasciato tracce.

La cassaforte è stata trovata sventrata in via Pesaro 43, in una buca profonda due metri. Verso le 5,30 alcuni operai che andavano al lavoro hanno visto degli uomini che azionavano una fiamma ossidrica. Avvicinatisi, si sono sentiti dire: « *Siamo dell'acquedotto, dobbiamo lavorare a quest'ora, con questo freddo* ». Poco più tardi uno degli operai è ripassato ed ha visto la cassaforte sventrata: i falsi operai erano i ladri.

★ Un'altra cassaforte è stata rubata la notte scorsa in via Cecchi 63, in un deposito di oli. I ladri hanno forato con la fiamma ossidrica la lamiera di protezione, quindi hanno praticato un buco. Il bottino è stato di un milione.

Cristina Gacciano con Michelina Guido che ha salvato l'incasso - Maria Loturco - La professoressa Maria Arri

In tre giorni tre regolamenti di conti a rivoltellate

Lo sparatore del bar Motta è identificato Fa parte dell'organizzazione Cosa Nostra?

E' tornato l'anno scorso dall'America - Con gli amici cercava di nascondere la vittima in un « ufficio » di via Barbaroux - Sempre introvabili ferito e feritore di via Ormea - Gravissimo il giovane colpito in corso Orbassano: « Non so nulla »

Venanzio Mazzola, sparatore del Motta - Antonio Dammone ferito al Gerbido - La moglie

In tre giorni tre uomini sono stati feriti a rivoltellate: due hanno detto di non sapere perché e di non conoscere lo sparatore (ma uno, ieri, ha finito con l'ammetterlo) il terzo è stato addirittura rapito e non si sa dove sia. Per la squadra mobile si tratta di « regolamenti di conti », episodi eccezionali a Torino fino a pochi anni fa, ma che ormai stanno diventando fatti quotidiani. Intanto, vi sono sempre più pistole in giro e l'omertà diventa più sfacciata.

Guido Minale, napoletano di 45 anni, venerdì al bar Motta, nell'ora dell'aperitivo, ha avuto un polmone trapassato da un proiettile. Era con sette persone che dopo l'« incidente » lo hanno trascinato via, ma si sono imbattute in un vigile che ha tolto loro il ferito dalle mani e lo ha portato al San Giovanni. Qui, per tre giorni, egli ha ripetuto che forse a qualcuno era caduta di tasca una pistola e un colpo era partito accidentalmente.

Ieri è venuta a trovarlo la moglie Concetta, di 45 anni, la quale ha detto di ignorare chi possa essere il feritore: « *Mio marito è un'ottima persona, commercia in stoffe, abbiamo due figli che si stanno laureando. Guido non ha nemici* ». La polizia è riuscita a fare l'elenco dei sette che erano con lui l'altra sera, ma sono tutti irreperibili. Appartengono all'ambiente dei magliari e hanno un « ufficio » in via Barbaroux.

La polizia avrebbe anche accertato che lo sparatore è Venanzio Mazzola, 39 anni, e lo ha denunciato per tentato omicidio. Il Mazzola è di Termini Imerese, ma ha fatto fortuna in America, sembra, con « Cosa Nostra ». E' arrivato a Torino otto mesi fa e avrebbe finanziato l'« ufficio » di via Barbaroux.

Quest'ufficio — che sarebbe la sede di una cosca di magliari — è in debito con il Minale di un milione. Il napoletano è venuto a Torino per incassare, ma soldi non ce n'erano. E' rimasto tutto il giorno al Motta con i sette che cercavano di « farlo ragionare », ma lui era deciso: « *Di qui non mi muovo finché non mi pagate* ». Poi c'è stato quel colpo di pistola e il Minale è stato trascinato fuori dal bar. La polizia ritiene che i sette magliari volessero portarlo nel vicino « ufficio » per curarlo senza dovere ricorrere all'ospedale, sottraendolo così alle indagini e facendola franca.

Il ferito ha taciuto per tre giorni, ma ieri quando il commissario Cuccorese e il maresciallo Patera gli hanno mostrato la fotografia del Mazzola ha ammesso: « *Sì, è lui che mi ha sparato* ».

Spariti anche i protagonisti della sparatoria avvenuta sabato sotto un portone di via Ormea. Questa volta l'ambiente è quello del « racket della prostituzione ». Vincenzo Mancuso, siracusano di 35 anni, è andato con due conterranei dalla prostituta Francesca Caruso per farsi dare dei soldi. Lei ha rifiutato ed è stata picchiata a sangue, sfigurata. La donna lo ha detto all'amico Ignazio Cinquemani di vent'anni, originario di Palermo, che ha sparato tre rivoltellate al Mancuso, poi è fuggito. Il siracusano è stato ferito a una gamba, i suoi due amici lo hanno trascinato su un'auto e sono partiti, si sono perse le tracce di tutti e tre. I commissari Favi e Ludovici, quando hanno interrogato la Caruso (e l'interrogatorio è avvenuto in casa, perché il medico ha giudicato la ragazza intrasportabile) si sono sentiti rispondere: « *Ho la faccia pesta perché sono caduta* ».

Terza sparatoria, domenica verso mezzanotte alla barriera di Orbassano. Un automobilista scorge, in via Galdano, un uomo barcollante, piegato in due. Lo soccorre, lo vede pallido e insanguinato, lo porta all'ospedale. Ha lo stomaco e il fegato trapassati da un proiettile di grosso calibro. « *Camminavo e mi hanno sparato. Non so chi, non so perché* », mormora il ferito. E' gravissimo.

E' Antonio Dammone, catanese, di 27 anni, abita a Nichelino con la moglie Angela, di 25 anni, e tre figli, muratore disoccupato. I marescialli Pisacreta e Veneziano trovano la sua « 1500 » aperta e con le luci accese a poca distanza da via Galdano. Non c'è sangue nell'auto. Si sospetta che il giovane sia andato ad un appuntamento, che è risultato una trappola: appena sceso dalla macchina è stato colpito. La moglie dice: « *Antonio è uscito subito dopo cena, non so dove è andato* ».

Più tardi ammette che il marito conosce altre donne, ma non sa chi siano. La Mobile, invece, ritiene che si tratti di prostitute e che il muratore disoccupato fosse entrato o cercasse di entrare in questo giro.

Il Procuratore generale presenta ricorso contro il proscioglimento del Campagna

I motivi depositati ieri in cancelleria - La sentenza istruttoria si era conclusa con l'insufficienza di prove - Il nuovo esame potrebbe concludersi con un arresto

Il sostituto Procuratore generale della Repubblica, dott. Cordero di Vonzo, ha depositato ieri mattina nella cancelleria dell'Ufficio Istruzione i motivi di appello contro la sentenza con cui il giudice Franza ha prosciolto per insufficienza di prove Carlo Campagna. Il difensore dell'imputato, avv. Foti, ha presentato subito un'istanza per conoscere la decisione del p. g. La complessa vicenda giudiziaria sembrava essersi conclusa il 14 dicembre scorso, quando Carlo Campagna lasciò il carcere di Alessandria, dopo un anno di detenzione. La sentenza istruttoria, pur ammettendo che molti dubbi sussistevano nel comportamento del giovane, lo assolveva perché nessuna prova era stata raggiunta contro di lui. C'erano soltanto una confessione incredibile — poi ritrattata — e una serie di circostanze che non avevano però la consistenza di prove, e neppure di indizi.

La notizia che il p. g. aveva impugnato la sentenza, non stupì. Negli ambienti della magistratura si faceva osservare che spesso l'appello della procura generale ha carattere cautelativo e non viene « coltivato », cioè, allo scadere dei 20 giorni dall'impugnazione, è abbandonato. Invece i motivi sono stati depositati e il voluminoso fascicolo Campagna-Beauregard sarà esaminato ora dalla sezione istruttoria, presieduta dal dott. Rivero.

Le soluzioni possibili sono due: o conferma del proscioglimento o rinvio a giudizio (e quindi, nuovo arresto) di Carlo Campagna, che si presenterà ammanettato davanti la Corte d'Assise. E' difficile dire su quali elementi si fondi la convinzione del dott. Cordero di Vonzo per chiedere il rinvio a giudizio del playboy. Sta di fatto che la sezione istruttoria dovrà riesaminare tutto un anno di complicate e difficili indagini e concludere se Campagna dovrà o no essere giudicato in Assise. L'eventuale processo (in autunno) sarà clamoroso sia per la personalità dell'imputato, sia per l'iter giudiziario, sia per quegli aspetti misteriosi che ancor oggi insidiano nel caso Beauregard un « giallo » insoluto.

La libertà provvisoria a due studenti vandali

Rubarono registri al Gioberti

Guido Nizzi, 18 anni, via Monte Albergian 20 e Paolo Giarotti, 19 anni, corso Umbria 8, i due studenti del Gioberti arrestati il mese scorso per furto e danneggiamenti negli uffici della segreteria e nella sala insegnanti, ieri sera sono stati scarcerati. La quinta sezione penale del Tribunale ha accolto l'istanza del difensore avv. Altara e ha concesso la libertà provvisoria.

I due ragazzi, per protestare contro la politica della scuola, avevano spaccato i mobili, rubato i registri, sventrato le poltrone. Si erano fatti chiudere nel liceo e quando tutti si erano allontanati avevano cominciato la loro opera vandalica. Il Giarotti, saltato nel cortile, era riuscito ad allontanarsi; il Nizzi aveva cercato di imitarlo, ma era finito sul tetto della casa del custode, Aurelio Aleggiani.

Specchio dei tempi

Scuola a tempo pieno? (confronto tra medici e insegnanti) La potenza di un paio di gambe - Vite di ragazzi: « Vorrei morire con i miei genitori »; « Piero, torna a casa »

Un lettore ci scrive da Savona:

« Leggo a pag. 4 de *La Stampa* del 7 gennaio '71: "I medici milano la riforma", "Tempi nuovi per gli ospedali". Se da un lato ci si deve rallegrare per l'inizio di una globale ristrutturazione del settore sanitario, non ci si può esimere da alcune considerazioni:

« 1) Medici a tempo definito (30 ore settimanali): stipendi lordi per assistenti, 285, 355, 425, 495, 565 mila lire mensili. Per aiuti, 345, 390, 440, 495 mila mensili. E' permessa l'attività esterna. Quanto rende?

« 2) Medici a tempo pieno (40 ore settimanali): stipendi lordi per assistenti, 471, 563, 695, 807 mila mensili. Per aiuti, 800, 919, 1.039.000, 1.110.000 mensili. Le ore di pronto soccorso vengono pagate come straordinarie (12 ore: [illegible]). Consentita la libera professione all'interno dell'ospedale. Utile 70%. Quanto in tutto?

« 3) Stipendio mensile lordo di un maestro 129.164 (25 ore settimanali).

« 4) Stipendio mensile lordo di un professore 139.733 (18 ore settimanali).

« Gli stipendi degli insegnanti comprendono tutte le indennità. Non sono consentite ore straordinarie. Anche se vengono fatte (riunioni e ricevimenti dei genitori) non sono pagate. Questi sono gli stipendi [illegible] percepiti dopo tutto il chiasso che si è fatto sul riassetto. E le ore da dedicare alla preparazione delle lezioni, alla correzione dei compiti? E le spese per l'acquisto dei libri?

« Anche la categoria magistrale attende il tempo pieno per la riqualificazione di tutto il settore educativo e per scrollarsi di dosso la pesante cappa del pregiudizio "Per quello che fate... Con le vacanze che avete...". Però da tutto quello che facciamo escono i futuri medici, professionisti ecc. con i loro stipendi. E noi, qui a guardare, sperequati e avviliti! Non siamo forse tutti cristianamente eguali? ».

Antonio Mariuldo

Un lettore ci scrive:

« Con grande sollievo del vostro simpatico u. bz., l'eterno malcontento, sabato sera non avremo più *Canzonissima*. Eppure qualcosa ci mancherà, in fondo la rappresentazione non è stata poi quel disastro che il vostro critico ad ogni costo voleva. Non ci sono state è vero cose eccelse, ma si sono sentite delle belle canzoni, non tutte certamente; si è visto qualche apprezzabile balletto, poi quando appariva Raffaella una ventata di primavera riempiva la casa, e in questa stagione vi pare poco? Ma u. bz. vedeva solo e sempre le gambe della Carrà.

« Nella finalissima nel congedarsi, al pensiero dei bambini che le avevano scritto chissà quanti bei pensierini, due lacrime scendevano sul [illegible] visino della "Mattatora" così sempre spigliata e garbata. Abbiamo capito allora che non solo le gambe sono belle, ma anche il cuore. Per questo ora ci piace ancora di più, e le facciamo tanti auguri per il suo avvenire. Non le diciamo addio, ma arrivederci presto ».

Ernesto Sulei

Un lettore ci scrive da Cortemilia.

« Sono un giovane insegnante; per ora non ho una scuola tutta mia, e devo accontentarmi di un doposcuola che mi sta comunque dando delle soddisfazioni. Ti scrivo per segnalarti un componimento di un ragazzo di 10 anni. Si chiama Piero Gallo. Doveva svolgere uno dei soliti temi che si assegnano all'inizio di un nuovo anno. "Anno nuovo, vita nuova. Pensieri e speranze".

« Dopo aver parlato dei soliti luoghi comuni, sempre tuttavia con ordine e chiarezza, ha chiuso il tema con una frase magnifica, di alta poesia, che stupisce in un ragazzo di 10 anni e che in un mondo tanto tormentato, tra tanti episodi di violenza, tra tanta contestazione e ribellione di giovani ai genitori, brilla di luce bianchissima. "... *Una cosa mi ero dimenticato di scrivere: vorrei che l'anno nuovo portasse tanta salute ai miei genitori. E vorrei, quando saranno in punto di morte, morire con loro, per non sentirne la mancanza*".

« Non trovi che sia bellissima? Forse qualcuno, leggendola, potrà riflettere molto ».

Franco Bruna

Una lettrice ci scrive:

« Ti prego di accogliere questo desiderio di una madre per un appello verso suo figlio.

« Piero, è dal primo gennaio che te ne sei andato, lasciandoci nella più grande angoscia che può avere una famiglia. Nulla sappiamo di te. Da otto giorni la tua mamma ti aspetta. Ritorna a casa subito! O telefona! Tutti ti sapremo ancora perdonare.

« Se non ci ascolti, tu ci farai morire. Torna, non fare pazzie ».

Segue la firma

Operai in sciopero tengono prigionieri cento impiegati della Stars per 9 ore

Gli impiegati non erano favorevoli allo sciopero di due ore per la vertenza delle materie plastiche - Bloccati in fabbrica - Alla sera l'intervento della forza pubblica su ordine del magistrato - Nessun incidente

Un centinaio di impiegati della Stars di Villastellone sono rimasti per 9 ore (dalle 12 alle 21) « prigionieri » nello stabilimento di un forte nucleo di operai che avevano bloccato i cancelli della fabbrica. Gli impiegati hanno potuto uscire solo dopo le 21 in seguito all'intervento di un reparto di forza pubblica costituito da agenti e da carabinieri che ha sgombrato gli ingressi su richiesta dell'azienda e su decisione presa dal Procuratore della Repubblica.

Il grave episodio ha tratto origine dal fatto che ieri mattina gli impiegati avevano manifestato il proposito di non partecipare allo sciopero di due ore indetto dai sindacati per la vertenza riguardante il rinnovo del contratto di lavoro del settore materie plastiche. La Stars, che produce particolari in resine sintetiche per le automobili, occupa circa 2300 dipendenti di cui 2 mila operai e 300 impiegati. Ieri mattina lo sciopero degli operai si è svolto dalle 9,30 alle 11,30. Verso le 10,30 un corteo di scioperanti ha percorso gli uffici facendo uscire gli impiegati. Questi hanno confermato il proposito di non scioperare.

A mezzogiorno un centinaio di operai ha bloccato i cancelli dell'azienda impedendo agli impiegati che uscivano in anticipo di uscire e costringendo a restare in fabbrica anche quelli che avevano terminato il loro turno di lavoro. Questa azione è stata svolta dagli operai del primo turno e del turno normale che poi hanno ricevuto manforte da quelli del secondo turno.

L'Unione industriale ha segnalato il grave abuso ai sindacati che hanno inviato loro rappresentanti sul posto. I sindacalisti sono entrati in fabbrica e nel tardo pomeriggio hanno tenuto un'assemblea di impiegati invitandoli ad aderire allo sciopero. Gli impiegati sono rimasti fermi sulle loro posizioni.

E' stato rilevato anche la gravità di un documento approvato domenica a Modena al convegno dei consigli unitari di fabbrica della Fiat nel quale è detto: « *Quando si afferma, come fa il presidente del Consiglio, che la libertà di sciopero sarà garantita, ma parimenti lo sarà con fermezza anche la "libertà di lavoro", qui si introduce una precisa volontà politica di frenare le lotte, magari ricorrendo al massiccio impiego delle forze di polizia, e di strumentalizzare persino lo spirito ed il contenuto del dettato costituzionale* ». Il documento prosegue: « *La Costituzione afferma per tutti il "diritto al lavoro" e non la libertà di lavoro intesa come patente legale all'esercizio del crumiraggio di pochi contro la volontà di progresso della stragrande maggioranza della classe operaia* ».

Si metteva ieri in rilievo che alla Stars « *gli operai hanno subito applicato alla lettera questo strano modo di concepire la libertà degli altri basandola sulla forza e sul numero* ».

L'intervento della forza pubblica si è svolto, come abbiamo detto, verso le 21 dopo che l'esposizione dei fatti presentata dalla Stars alla procura della Repubblica aveva compiuto l'intero iter. Agenti e carabinieri sono entrati in fabbrica senza incidenti. Hanno costituito un corridoio umano nel quale sono passati gli impiegati. Fuori la polizia stradale dirigeva il traffico. I dipendenti che avevano la macchina lontana dallo stabilimento venivano accompagnati dagli agenti per evitare che qualche mal intenzionato compisse gesti aggressivi.

I rappresentanti sindacali hanno poi deplorato l'intervento della polizia annunciando che continueranno gli scioperi articolati. Per oggi è prevista un'astensione dal lavoro di un'ora e mezzo.

Ceat gomme — La segreteria provinciale della Uil comunica che « *il 4 dicembre scorso, a seguito di accuse vaghe e mai provate, pronunciate in un'assemblea, l'impiegata Lussiana, membro del direttivo provinciale Uil, veniva allontanata con forza dallo stabilimento. Tutti i tentativi compiuti dal sindacato per arrivare ad un chiarimento sono caduti nel vuoto. Anche nell'ultima riunione tenuta dalla Uil-Cisl-Cgil con la commissione interna e con i delegati di reparto non sono emerse colpe specifiche da addebitare al Lussiana. Ma lunedì 11 gennaio, rientrato al lavoro, egli era costretto ad uscire dallo stabilimento per atti di intemperanza compiuti da una minoranza di lavoratori* ».

Il comunicato prosegue: « *La segreteria della Camera sindacale Uil, mentre dissocia la propria responsabilità su quanto accaduto alla Ceat, condanna con fermezza questo nuovo atto discriminatorio nei confronti di un lavoratore da parte di altri lavoratori* ».

Gomma — Sono continuati anche ieri gli scioperi articolati per il contratto. Domani industriali e sindacalisti si incontreranno a Milano per le trattative.

Ferriere Fiat — Il Sida informa che oggi è prevista una agitazione con scioperi di 3 ore per turno su problemi inerenti l'orario. « *La posizione dei sindacati non è unitaria. Il Sida dichiara che sul problema possono esistere punti di contatto, ma dissente apertamente sul metodo dei cortei interni che ripropongono un clima di intimidazione* ».

Quando l'ammalato non è assistito dalla mutua

Una visita, 350 mila lire

Questo l'onorario di uno specialista per dieci minuti trascorsi accanto al letto di un morente ricoverato in una clinica universitaria - La nota dell'ospedale: 12 giorni, 3.171.957 lire - I cattedratici rispondono alle accuse degli assistenti sulle carenze degli istituti

Sequestrati i libri contabili nella Clinica ostetrica e ginecologica

I figli di un noto professionista torinese, morto lo scorso anno ai primi di gennaio hanno portato a «La Stampa» note, lettere e ricevute che documentano il caso di una «richiesta eccessiva per prestazioni mediche». Desideriamo informare l'opinione pubblica — hanno detto — che dieci minuti possono fruttare ad un clinico l'equivalente di due stipendi mensili di un insegnante.

Sera di Natale [illegible]: il malato, che presenta sintomi di paralisi, viene ospitato in una clinica dell'Università: camera a due letti, con bagno. Il cattedratico è assente. La famiglia propone di chiamare uno specialista da Roma. Risposta: «*Non occorre, il professore non tarderà*». Due giorni dopo l'infermo — che non ha mutua — si aggrava e viene trasferito in un centro di alta specializzazione; gli assistenti della clinica che lo aveva in precedenza accolto si recano ogni [illegible] a visitarlo.

Passa il primo dell'anno, il cattedratico non si vede ancora. Arriva il 4 gennaio, verso sera si reca a vedere il malato. «*Rimase accanto a lui meno di dieci minuti (nostro padre era già privo di conoscenza), giusto il tempo per cambiargli la cura e da quel momento non lo vedemmo più*».

All'alba del 6 il professionista muore. Il conto del S. Giovanni giunge di lì a poco: 3.070.355 lire; con l'Ige 3.171.957. «*Sconvolti come eravamo, nessuno di noi ebbe la forza di discutere la cifra benché ci sembrasse enorme. Concordammo con l'amministrazione ospedaliera di versare un anticipo e il resto a rate. Fu l'unica agevolazione che ci fu possibile ottenere*».

Ai primi di maggio '70 il clinico si fa vivo con una lettera; sollecita il pagamento di 300 mila lire per quella sua visita *in extremis*. «*Non gli rispondemmo neppure. Pensavamo che fosse un errore, tanto più che l'ospedale ci aveva assicurato che "tutto" era compreso in quei 3 milioni e più che avevamo cominciato a pagare*».

Il 13 ottobre una raccomandata del S. Giovanni comunica che alla cifra ancora dovuta per la spedalità «*si devono aggiungere lire 350.000 dovute al prof. X, per sua consulenza, come da nota precedente presentata in data odierna*». Nuovo stupore della famiglia («*anche perché la richiesta, già fuori di ogni realtà, era nel frattempo ulteriormente cresciuta*») e nuova precisazione dell'ospedale: «*Questa amministrazione non può in alcun modo rinunciare a riscuotere l'importo di lire 350 mila dovuto per consulenza al prof. X*». La raccomandata precisa che l'elenco delle prestazioni è stato «*contabilizzato in base alle vigenti tariffe*».

«*Siamo a questo punto* — dicono i figli del professionista defunto —, *vada per i 3 milioni, dato che ci si ripete che sono "tariffe vigenti", ma 350 mila lire per meno di dieci minuti è veramente troppo. Ne facciamo una questione di principio. Vorremmo sapere da chi è in grado di dirlo, se un simile onorario è giusto e lecito, trattandosi della prestazione di un medico, specializzato in ciò che si vuole, a un malato della "sua" clinica*».

* *

Martedì scorso, riuniti in pubblica assemblea, assistenti di nove cliniche hanno espresso preoccupato allarme per la «gravissima situazione in cui si dibattono gli istituti universitari», a causa delle carenze a tutti i livelli, ma soprattutto di uomini, che paralizzano il loro funzionamento. I cattedratici, convocati dal preside della facoltà di medicina, hanno messo a punto una risposta a quelle denunce. La pubblichiamo.

«I direttori degli istituti clinici, in riferimento alle accuse di disorganizzazione delle cliniche universitarie apparse sulla stampa cittadina, sentono il dovere di fare ricordare che, nell'ambito dei compiti istituzionali di insegnamento e di ricerca che ad essi competono, sforzi intensi e positivi sono stati effettuati in questi anni per assicurare agli istituti un livello il più possibile adeguato alle moderne esigenze della medicina.

«Malgrado l'irrilevanza dei contributi statali, grazie allo spirito d'iniziativa dei singoli e alla generosa comprensione di enti e di privati sotto forma di erogazioni e di lasciti, tali sforzi si sono, tra l'altro, concretati nell'istituzione di numerosi centri di studio altamente specializzati e qualificati. Si ricordano i Centri di rianimazione, cardiochirurgia, chirurgia toraco-polmonare, emodialisi, cura intensiva dei coronariopatici (unità coronariche), allergologia dermatologica, neuropsichiatria infantile, otoneurologia, foniatria, per l'immaturità e le malattie neonatali, per la sterilità, per lo studio delle leucemie, delle endocrinopatie ecc.

«Tali centri, sorti come centri di studio e di insegnamento, nel giro degli anni, per la perdurante grave carenza ospedaliera, non si sono potuti rifiutare di soddisfare le continue, quotidiane, pressanti richieste di assistenza della popolazione dell'intera regione piemontese e di molti malati di tutte le regioni d'Italia richiamati a Torino proprio dalla efficienza dei centri stessi spesso altrove inesistenti.

«Appunto grazie all'esistenza di questi centri e di queste istituzioni, il maggiore ospedale cittadino ha ottenuto la qualifica di Ente ospedaliero regionale. La chiusura delle cliniche universitarie o dei centri che da esse dipendono — auspicata da coloro che hanno definito addirittura "catastrofica" e "di sfacelo" la situazione delle cliniche e dei centri che di esse sono parte — avrebbe pertanto conseguenze gravissime in [illegible] all'assistenza medica d'alta qualificazione.

«E' stato proprio per quanto sin qui ricordato che il personale assistente di ruolo statale è diventato, come già più volte denunciato, numericamente insufficiente sì che i centri hanno potuto continuare la loro attività solo grazie alla valida collaborazione dei "non strutturali".

«I direttori degli istituti clinici auspicano che la riforma ospedaliera, già in [illegible] di attuazione, e quella universitaria, in avanzata elaborazione, abbiano presto ad ovviare agli attuali squilibri nel funzionamento degli istituti; squilibri che sono la diretta conseguenza di strutture inadeguate e superate nel tempo e dei quali i direttori stessi non si sentono di certo responsabili. Non è compito infatti dei clinici varare le riforme, creare i dipartimenti, aggiornare le strutture universitarie, raddoppiare gli istituti ed adeguare il numero dei docenti, degli assistenti e dei tecnici alle sempre crescenti esigenze della medicina di oggi e di domani essendo tale compito di esclusiva spettanza del governo e del ministero in proposito più volte richiesto e sollecitato».

★ Entro il 20 gennaio il Senato approverà — la commissione deliberante della Camera lo ha già fatto — il progetto di legge 1454 sulla soppressione dei «compensi fissi» mutualistici. La legge dà via libera all'applicazione del contratto per i medici ospedalieri, i quali, come abbiamo già pubblicato, percepiranno i nuovi stipendi a partire dal prossimo 27.

All'art. 4 il disegno di legge si occupa dei medici universitari. I «compensi fissi» anche per loro sono aboliti dal 31 dicembre scorso: «*A decorrere dal 1° gennaio '71, in aggiunta al trattamento economico loro spettante* (n.d.r. lo stipendio universitario) *è corrisposta un'integrazione non pensionabile, che verrà predisposta con apposita convenzione tra enti e istituti interessati*».

★ Un ufficiale della Guardia di Finanza ha sequestrato ieri i libri contabili degli ultimi 5 anni presso la clinica ostetrica diretta dal prof. Vecchietti, in questi giorni assente da Torino. Si tratta del nono sequestro dall'inizio dell'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica.

La clinica ostetrica ha 245 letti (compresi i 55 che fanno parte della «casa di cura» di via Zuretti) e un'intensa attività: 5-6 mila parti, 3-4 mila degenze ginecologiche all'anno, tre ambulatori e laboratori che lavorano a ritmo serrato.

Gli introiti per prestazioni ambulatoriali (circa 35 milioni annui) vengono versati all'Università, gli incassi mutualistici (70-80 milioni annui) sono suddivisi secondo il sistema ospedaliero dalle 4 parti al direttore, 2 all'aggregato e a ciascuno dei 6 aiuti; 1 ad ognuno dei 13 assistenti.

In seguito alle accuse di un assistente, il prof. Vecchietti si è dimesso dalla carica di direttore della clinica. Com'è noto, il Consiglio di facoltà, unanime, ha respinto le dimissioni.

Gabriella Poli

Tragedia in un cantiere alla periferia di Gassino

Crolla il soffitto di una villa in costruzione Un operaio muore sepolto dalle macerie

La vittima è padre di tre figli - C'era anche un terzo muratore che si è salvato gettandosi nel vuoto - La disgrazia è avvenuta due ore dopo la colata - Si pensa che il freddo abbia impedito la presa rapida del cemento - Stamattina un sopralluogo

Il dolore dei parenti di Alberto Longo, il carpentiere morto

Un muratore è morto per il crollo di una villa in costruzione a Gassino. Un suo compagno di lavoro, sepolto dalle macerie, è ricoverato all'ospedale. Un terzo operaio si è salvato saltando da quattro metri.

La sciagura è avvenuta poco dopo le 16 in strada San Tommaso dove stanno sorgendo alcune villette. Una di queste è costruita dalla ditta Marsilio Luban, 47 anni, di Gassino. Sono impegnati 4 muratori, ma al momento del crollo ne mancava uno.

Alle 14 il carpentiere Alberto Longo, 53 anni, e i muratori Franco Vendramin, 23 anni, e Francesco Luban, 28 anni, fratello dell'impresario, completano la gettata del soffitto del secondo piano. Poi scendono al piano inferiore per togliere alcune impalcature e recuperare del materiale. Passano circa due ore, il Vendramin racconta: «*Ero a qualche metro dai miei compagni. Ho sentito uno che gridava: "Attenti crolla!". Qualcosa intorno a me scricchiolava. Ho cercato di saltare nel retro, dove c'è meno dislivello. Non ho fatto in tempo, sono stato travolto dal soffitto del secondo piano che si sbriciolava*». Il Vendramin è stato poi portato all'ospedale e ricoverato. Ha contusioni e ferite di lieve entità, la prognosi è di 10 giorni.

Francesco Luban dice: «*Non c'è stato alcun preavviso, è accaduto tutto in un attimo. Sono stato fortunato, girando lo sguardo ho visto i pilastri oscillare. Non ho esitato un istante e sono saltato nel cortile. Mentre mi rimettevo in piedi è avvenuto il crollo, lo spostamento d'aria mi ha gettato nuovamente a terra, ma non ho riportato nessuna ferita*».

Per il Longo non c'è stato niente da fare. Un pilastro lo ha colpito in pieno, schiacciandolo. Poi calcinacci e pezzi di soffitto lo hanno sepolto. Sul posto sono giunti vigili del fuoco di Torino, i carabinieri di Gassino e le ambulanze dell'ospedale. Squadre di pompieri e di volontari per recuperare il cadavere hanno scavato tra le macerie per quasi tre ore. E' stato necessario usare la fiamma ossidrica e illuminare il luogo con fotoelettriche.

Alberto Longo era sposato con Maria Vendramin, 44 anni, e aveva 3 figli: Emilio, sposato a San Mauro, Graziella, di 19 anni e Livio, di 16. Per accertare le cause del crollo è stata aperta un'inchiesta. Il pretore di Chivasso disporrà una perizia tecnica. Sulla base del referto del medico legale deciderà se fare eseguire l'autopsia.

Stamane sarà fatto un sopralluogo. Non si sa ancora quali siano state le cause del crollo. Si pensa che il freddo intenso abbia impedito la presa rapida del cemento o che siano avvenuti cedimenti nell'edificio per uno smottamento del terreno.

Autopsia per una lepre catturata con la luce

I due cacciatori condannati dal pretore di Moncalieri

Una lepre è stata sottoposta ad autopsia per accertare se fu uccisa in corsa oppure da ferma, sotto un fascio di luce. I risultati necroscopici hanno confermato la seconda ipotesi.

Ieri mattina sono comparsi davanti al pretore di Moncalieri, dott. Miraglia, Sono Luciano Grasso, 49 anni, di Nichelino (proprietario del maneggio ippico) e Antonio Zagari, 29 anni, via Piscina 38. Il 5 gennaio dell'anno scorso furono sorpresi nella riserva di Stupinigi dal guardacaccia e nella loro auto furono trovate carabine, riflettori e una lepre uccisa, ancora calda.

Il sospetto che l'animale fosse stato catturato col sistema illecito della lampada (davanti alla quale la lepre, invece di fuggire, si siede) è stato confermato dall'autopsia. Il Grasso e lo Zagari, imputati anche di altre violazioni alle disposizioni sulla caccia, sono stati condannati a 30 mila lire di multa, 110 mila di ammende e alla revoca per due anni della licenza.

Sgomberate d'urgenza tre aule d'una scuola

Allagate da uno scoppio - I genitori protestano per le decrepite condizioni dell'edificio

Tre aule della scuola elementare «Ada Negri» sono state sgomberate sabato per un allagamento. Ieri, dopo le riparazioni eseguite dai tecnici del Comune, gli alunni sono tornati. L'edificio che ospita più di mille bambini comprende due parti, quella vecchia con l'ingresso in corso Unione Sovietica 575 e un'altra costruita da poco che si affaccia su una strada secondaria. La prima ha muri scrostati, aule umide, tetti pericolanti, servizi in uno stato deplorevole.

Il direttore dott. Adriano Mele ha scritto più volte al Comune segnalando questi gravi inconvenienti, ma senza ottenere risposta. Giorni fa al secondo piano sono caduti calcinacci in un gabinetto ora chiuso. La notte tra venerdì e sabato per il gelo è scoppiata nel soffitto una grossa tubatura del riscaldamento. Quando l'impianto ha cominciato a funzionare l'acqua è defluita in tre aule sottostanti (una quinta e due terze). Si [illegible] il cedimento di una parte del tetto, i 100 alunni sono stati rimandati a casa, gli operai del Comune in giornata hanno turato la falla. Le lezioni sono riprese ieri, si escludono pericoli imminenti, ma la situazione rimane critica.

I genitori protestano: «*Così non si può continuare. Le aule sono umide, i nostri bambini prendono freddo. Perché il Comune non provvede?*». Siamo andati nella scuola per renderci conto della situazione, ma il segretario non ci ha consentito di visitare le aule. «*Manca il direttore, non ho l'autorizzazione*».

All'uscita c'erano parecchi genitori in attesa, preoccupati: «*Siamo tutto il giorno in ansia, i nostri bambini sono in pericolo*». Un insegnante ha detto: «*La situazione non è drammatica perché altrimenti dovremmo chiudere la scuola, ma è certo che il Comune deve procedere con urgenza*».

"La commissione di controllo deve avere poteri ispettivi illimitati"

Chiesto dal personale universitario sul problema proventi delle cliniche — Nuove elezioni dei rappresentanti - Delegazione a Roma dal ministro Misasi

Il personale dell'Università si è riunito ieri nell'aula magna di via Po 17. Erano presenti tutti i sindacati ad eccezione dell'Anpur (professori di ruolo). E' stato discusso il problema della rappresentanza nella commissione di controllo sui proventi delle cliniche. Gli oratori hanno sostenuto la necessità di «*rifiutare il sistema votato dal Consiglio di amministrazione che prevede elezioni di categoria perché favorisce gli interessi corporativi*».

In questo modo la commissione di controllo finirebbe per «*controllare niente, mentre occorre fare luce al più presto su tutto il sistema amministrativo dell'Università e delle cliniche in particolare*». Nelle cliniche «*girano in un anno proventi per un miliardo, un miliardo e mezzo, ma risultano entrate per 300-400 milioni. Dove va a finire il resto?*».

«*L'agitazione del personale non insegnante ha messo il dito sulla piaga, ora occorre andare avanti per trasformare la fortezza segreta dell'amministrazione in un palazzo di vetro. L'obiettivo si può raggiungere se la commissione non si presta a giochi di potere e clientelari. Deve perciò essere composta di rappresentanti eletti a componenti unite*».

Ciascuno potrà votare chi vuole, ma i [illegible] consigliano i seguenti nomi: Gastone Cottino e Luigi Regina esperti in amministrazione, il docente Carlo Augusto Viano, l'incaricato Giorgio Lazzero, l'assistente Benedetto Terracini, il tecnico Giorgio Zanini.

Il dibattito si è poi spostato sui problemi della riforma («*E' una presa in giro soprattutto se si pensa che la fase di trasformazione sarà lasciata in mano ai baroni*»).

Mentre l'assemblea discute, arriva un messaggio dell'autorità accademica: «*Il Consiglio di amministrazione ha deciso, come stabilito con la commissione interna, di aggiungere ai quattro membri già esistenti della commissione di controllo (rettore, 2 esperti, un rappresentante dei non insegnanti) anche un rappresentante dei professori di ruolo ed uno dei subalterni*». Il Consiglio ha quindi deliberato che questi rappresentanti «*vengano designati dalle categorie di appartenenza e ha ratificato le elezioni già avvenute*». Il 29 gennaio 21 professori di ruolo su 31 votanti avevano scelto il professor Ferrero (gli elettori erano 201); ieri i subalterni hanno designato il dott. Castiglioni con 10 voti su 22 votanti e 150 elettori.

La comunicazione dell'Università ha un'immediata risposta: l'assemblea approva un documento in cui sottolinea la necessità di votazioni congiunte, chiede la revoca delle elezioni già avvenute e convoca tutti gli interessati (professori di ruolo, subalterni, personale non insegnante) per nuove elezioni il 26 gennaio. Infine stabilisce che «*i componenti della commissione di controllo, anche singolarmente, abbiano illimitati poteri ispettivi e che essi riferiscano sul loro operato all'assemblea di tutti gli ordini del personale universitario*».

Oggi il [illegible] Maglione e rappresentanti di commissione interna e dell'Università saranno ricevuti a Roma dal ministro Misasi. Sarà discusso il problema relativo alla reintegrazione di stipendio a Maglione (non viene pagato da 16 mesi perché accusato di doppio impiego statale) e sull'eventuale controllo nel nostro Ateneo di una commissione ministeriale amministrativa.

La «terna» dei vincenti segnalata al Ministero

Ci telefonano da Roma:

E' giunta al ministero dell'Istruzione la lettera di un gruppo di aiuti e assistenti universitari che segnalano, con anticipo di mesi, l'esito del concorso per la cattedra di chirurgia d'urgenza bandito per l'Università di Milano. La terna annunciata è composta dai professori Staudacher e Becelli di Milano, Olivero di Torino. Sarebbe quest'ultimo il predestinato alla direzione del costituendo istituto di chirurgia d'urgenza dell'Università con sede nell'ospedale Maggiore. La lettera è stata annunciata domenica su *La Stampa*. Vedremo se il risultato del concorso corrisponderà alle previsioni.

La grave sciagura stradale presso Caselette

Un autocarro sbanda dopo uno scontro e piomba contro due auto: due morti

Una delle vittime aveva 51 anni e risiedeva a Sant'Ambrogio, l'altra è un vigile del fuoco ventiseienne di Condove: è morto carbonizzato - L'automezzo investitore aveva urtato un altro camion

Duplice incidente mortale, ieri mattina, nei pressi di Caselette: due camion si scontrano, uno sbanda, travolge una «1100» e la lancia contro una «500»: i guidatori delle vetture muoiono sul colpo, quello dell'utilitaria, bruciato.

Alle 6,40 tre camion percorrono la strada di Pianezza verso Susa, sono diretti alle cave lungo la Dora per caricare pietrisco. L'ultimo della fila è un «693», lo guida Daniele Rosa, 34 anni, residente a Val della Torre e viaggia sul centro della strada perché ai lati ci sono mucchi di neve. La carreggiata è in curva, divisa da una linea continua.

In senso contrario arriva un altro camion, un «642», guidato da Giovanni Strauda, 26 anni, da Sant'Ambrogio e con lui c'è la moglie Evelina Desio, 21 anni e Guido Rocci, 22 anni, residente a Villardora: stanno andando a Torino per il servizio antineve.

I due camion si incrociano, si urtano e il «693» aggancia la ruota anteriore sinistra del «642» e la stacca dal mozzo. Lo Strauda perde il controllo della guida e l'automezzo fa un giro su se stesso e si blocca in mezzo alla strada. Intanto l'altro camion continua la corsa, sbanda, invade la carreggiata di sinistra e travolge la «1100» di Angelo Aeridi, 51 anni, residente a Sant'Ambrogio, via 1° Maggio 3.

L'urto è violentissimo, il guidatore muore sul colpo per la frattura del torace e la macchina, lanciata all'indietro, finisce contro la «500» del vigile del fuoco Enrico Vinassa, 26 anni, abitante a Condove via XXV Aprile 11, che sbanda e si rovescia nel fosso. Il Vinassa sarebbe uscito indenne dall'incidente, ma sulla sua macchina piomba poi il camion che la schiaccia e provoca l'incendio della benzina. Il pompiere è imprigionato dalle lamiere, non può muoversi e muore carbonizzato.

La tragica catena non è ancora finita. Pochi istanti dopo arriva un'altra «1100» guidata da Carlo Barrero, 26 anni, da Pianezza: finisce contro il camion bloccato in mezzo alla strada, si sfascia completamente, ma il guidatore resta indenne. E' poi la volta di una seconda «500» guidata da Renzo Gottepezzetto, 21 anni, che si ferisce leggermente al capo.

Quando arrivano i soccorsi per il Vinassa e l'Aeridi non c'è più niente da fare, devono solo più rimuovere i cadaveri. Il Vinassa era sposato con Silvia Blandino, a mesi sarebbe diventato padre, era un uomo felice. Era entrato nel Corpo sei anni fa e per il suo coraggio dimostrato in operazioni di servizio aveva ricevuto due encomi.

I due camion che hanno provocato l'incidente sono sotto sequestro e gli autisti interrogati dai carabinieri di Pianezza per accertare le loro responsabilità.

Dopo lo scontro con la «1100» l'autocarro è piombato sulla «500» schiacciandolo

Una tavola rotonda sugli sgravi fiscali

Nel salone dei Congressi dell'Istituto Bancario San Paolo, piazza San Carlo 156, su iniziativa dell'Ordine dei dottori commercialisti si svolgerà stasera alle 21,15 una tavola rotonda sul tema: «Riflessi per le categorie professionali, sgravi fiscali a favore dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi a più basso reddito in conformità al disposto della legge 28 ottobre 1970, numero 801».

Tre donne derubate in meno di mezz'ora

Da due giovani in auto

Tre donne sono state scippate ieri sera a distanza di mezz'ora da due giovani a bordo di una 124 verde, probabilmente rubata. Primo episodio: Margherita Fornaseri, via Cristoforo Colombo 11, dove abita presso la famiglia De Chieri, sta [illegible]. Uno dei malviventi allunga il braccio dal finestrino dell'auto, le strappa la borsetta con 30 mila lire. La derubata grida ma la 124 ormai è già lontana.

Seconda vittima Anna Bisazza, 19 anni, via Pomponazzi 5, è lo stesso guidatore a strapparle la borsa, ma il bottino è magro: appena 300 lire. Per rifarsi i ladri hanno avvicinato un'altra giovane, l'impiegata Rita Steffer, 20 anni, corso Re Umberto 11. Sta rincasando dal lavoro con un'amica, l'auto si ferma accanto a loro per un'informazione. Uno strappo e la borsetta prende il volo: dentro c'erano 20 mila lire e i documenti.

★ L'operaio Nunzio Acciarito, 17 anni, via Lagrange 31, ha denunciato domenica sera ai carabinieri del Nucleo investigativo di essere stato rapinato da due giovani sotto i portici di via Po. Questo il suo racconto: «*Alle 21 andavo verso il cine Faro. Prima di arrivare a via S. Massimo due giovani mi hanno fermato spingendomi in un portone. Mi è sembrato che uno impugnasse una pistola e l'altro un coltello. Nell'androne mi hanno ordinato di consegnare tutto il denaro. Ho cercato di scappare, mi hanno minacciato ed ho dovuto dargli le 4 mila lire che avevo in tasca*».

★ Due borseggiatori, Alfonso Malagrinò, 38 anni, e Francesco Carollo, di 18, sono stati arrestati ieri da agenti della polizia ferroviaria, su un autobus della linea «60». Avevano rubato il portafogli con 29 mila lire a Nunzia Catalano, 36 anni, via Rubiana 18. Il denaro è stato recuperato e riconsegnato alla giovane.

★ Altro furto nel negozio di elettrodomestici dei fratelli Otello e Sergio Padoan, via Nizza 43: radio, televisori e altro materiale per un milione e mezzo. In un anno questo è il terzo «colpo» ai loro danni.

Percuote a sangue la moglie perché la figlia s'è fidanzata

Arrestato - E' un operaio di Moncalieri morbosamente geloso delle figlie - Era già stato ricoverato in manicomio

Pasquale Romeo viene portato in carcere dai carabinieri

Un uomo di 50 anni, morbosamente geloso delle figlie, ha picchiato a sangue la moglie che aveva permesso alla maggiore di fidanzarsi. E' stato arrestato per maltrattamenti, lesioni, minacce ed ubriachezza; a suo carico è in corso un'istruttoria per atti contro la morale nei confronti delle figlie.

Si chiama Pasquale Romeo, abita a Moncalieri in via Cavour 94. E' già stato ricoverato al manicomio di Collegno, nel gennaio del '69 da dove è evaso con un compagno. Ha vagato per i campi alcuni giorni, poi è stato preso e riportato all'ospedale psichiatrico. L'anno scorso, dopo un'ennesima aggressione ai familiari, moglie e figlie si sono trasferite a Santena. Le tre donne sono Teresa Martino, 40 anni, e le figlie Carolina e Giuseppina di 17 e 14 anni.

Malgrado la separazione, l'uomo ha continuato a perseguitare la moglie e le due giovani. Attendeva le ragazze per strada, all'uscita da scuola o dalla fabbrica. Le accusava di assurde mancanze, attribuiva loro spasimanti e corteggiatori, le incolpava di indossare abiti succinti o troppo aderenti.

Nei giorni [illegible] ha saputo che Carolina si era fidanzata con un giovane di Revigliasco. E' stato colto da una furiosa crisi di gelosia. Domenica sera, dopo una lunga sosta in osteria, si è presentato alla moglie. E' nata una lite, i vicini hanno sentito le grida della donna ed hanno telefonato ai carabinieri di Cambiano. Quando il maresciallo Bispini è giunto sul posto, il maniaco si era già allontanato. E' stato trovato poco dopo in un bar di Moncalieri e diffidato dal tornare a Santena.

Il Romeo ha promesso che sarebbe stato tranquillo, ma a mezzanotte con una spallata ha sfondato la porta ed ha affrontato la moglie. Urlava: «*Voglio disdire questo fidanzamento, non potete decidere senza consultarmi*». Teresa Martino ha tentato di sbarrargli il passo, è stata colpita con pugni e calci. In casa c'era il fidanzato di Carolina, si è avventato sull'uomo. I due stavano ancora lottando quando sono arrivati i carabinieri. Il Romeo è stato arrestato, la donna portata all'ospedale. Guarirà in 20 giorni.

La novità al Gobetti, per lo Stabile torinese

L'amaro gioco di Ionesco

Molti episodi, trama semplicissima: una misteriosa pestilenza infuria in una città, sterminandone gli abitanti - La storia richiama sia lo Ionesco delle origini, sia quello del « Re muore » - L'allestimento diretto da Gualtiero Rizzi, con i venti attori della compagnia stabile

Da anni, forse da sempre, e il suo Journal lo spiattella, Ionesco è ossessionato dall'idea della morte. Non è il solo, ma lui è convinto di esserlo e si ripaga di siffatte angosce cavandone opere che gli danno fama, successo e quattrini. Il gioco dell'epidemia, *che lo Stabile torinese presenta al Gobetti in prima italiana, già si recita in una dozzina di paesi dai palcoscenici dei quali l'autore, proliferando in un centinaio di personaggi, avverte il pubblico che si muore, e si muore continuamente, da un momento all'altro, e tutti. Altro in sostanza non dice in questa pièce fitta di episodi ma con una trama così rada che si racconta in due parole: una misteriosa pestilenza infuria in una città, uomini e donne di ogni età e condizione cadono come mosche.*

Nelle sue ultime commedie, Ionesco sembrava propendere verso forme chiuse, tradizionali, quasi classiche. Il gioco dell'epidemia *(nell'originale,* Jeux de massacre; *la traduzione, eccellente, è di Gian Renzo Morteo) ha invece una struttura aperta tanto è vero che è stato possibile infilarvi senza difficoltà un'intera scena che l'autore aveva scritto dopo le prime rappresentazioni parigine dello scorso anno: una girandola abbastanza ionesciana di variazioni macabre e rigorosamente impassibili sul tema dell'antropofagia. E abbastanza ionesciane sono anche le altre scene di un mosaico che, sfortunatamente, ha tutte le tessere dello stesso colore.*

Ionesco dunque si ripete? E' un'accusa che gli rivolgono spesso. E lui, che non ama i critici sebbene proprio anche a loro debba di essere uscito dai teatrini d'avanguardia, non ha però tutti i torti quando ribatte: se non cambio, me lo rimproverano, se cambio, rimpiangono le commedie del mio primo periodo. Forse per questo Il gioco dell'epidemia, *e sono soltanto due esempi tra altri, richiama sia* La cantatrice calva *sia* Il re muore, *quella per l'intercambiabilità dei personaggi e la sua circolarità (cessata la pestilenza, gli abitanti cadono subito come topi nella trappola di un incendio, si torna daccapo, la morte non finisce mai), questa per la sua ansia metafisica che qui si espande in squarci di dubbio lirismo.*

In verità, la commedia è un campionario delle diverse maniere (ma sono poi diverse?) di un autore che ha ormai poco da dire, ma lo dice lo stesso, talvolta persino bene, di un autore insomma che dimostra di sapersi amministrare. Basterebbe la prima scena di questo Gioco *nella quale il ricupero degli assurdi dialoghi dei coniugi Martin e Smith, delle banali chiacchiere di strada e di portineria di* Sicario senza paga, *dei vacui discorsi da caffè del* Rinoceronte, *riprende e completa con consumata abilità quella disarticolazione del linguaggio e quella frantumazione del teatro borghese che rimarranno tra i meriti meno discutibili di Ionesco.*

Poi il gioco mostra la corda, ma è inevitabile con un'opera che trova la sua ragione proprio nell'iterazione degli effetti e con la monomania di un autore che immagina, accumula e cataloga tutte le possibili reazioni ad uno stesso evento di uomini che hanno la morte addosso e lo sanno. Il fondo è tragico, l'impianto è grottesco, l'intenzione è comica, o anche comica. Eppure non si rabbrividisce né si ride come Ionesco probabilmente vorrebbe. E' una vecchia questione: come va recitato Ionesco? Quando si tratta dell'autentico Ionesco, non ci dovrebbero essere dubbi: più insensati e deliranti sono le situazioni e il dialogo, più il testo va detto con la massima serietà, senza ammiccamenti, il riso dovendo logicamente scaturire dal contrasto.

E' il caso della prima scena dello spettacolo: buttata in farsa, non funziona, una comicità stingendo sull'altra. Dell'errore è responsabile il regista Gualtiero Rizzi, il quale tuttavia non ha colpa, ad esempio, dell'imbarazzo che producono, e dell'aria di antiquariato che vi circola, le parti « cantate » dove la parodia del melodramma, e non importa che sia l'autore a prescriverla, è penosamente fuori posto. Se mai, il Rizzi ha sbagliato per eccesso di zelo prendendo troppo alla lettera le didascalie del testo e le distratte « indicazioni » di regia dell'autore che, per quanto scarse, fanno pensare con raccapriccio (e con riconoscenza per la sua pigrizia) a uno spettacolo che avesse avuto veramente la regia di Ionesco, come in un primo momento era stato ottimisticamente annunciato.

Quanto alle scene drammatiche, alle quali da tempo Ionesco indulge scordandosi che nei suoi migliori lavori il tragico procede irresistibilmente dal comico, Rizzi e i suoi venti attori, ciascuno impegnato in numerose parti, fanno un discreto lavoro ma non sempre riescono a impedire che i salti di gusto di quelle (non tutte: merita una citazione almeno il patetico quadretto dei due vecchierelli alla ricerca di una irraggiungibile felicità) si ripercuotano nella recitazione tanto più che questa accostama non lega interpreti provetti come Rino Sudano, Piero Sammataro, Anna D'Offizi, Alessandro Esposito, che lo scorso anno formavano il nucleo della compagnia gruppo e ai quali aggiungerei Sergio Reggi, ad elementi più incerti e discontinui tra i quali tuttavia si salvano la D'Eusebio e Bob Marchese.

Continuando una sua tradizione ionesciana, attestata dalle edizioni di Sicario senza paga *e* Il re muore, *lo Stabile ha allestito uno spettacolo accurato che si ravviva nell'immaginosa cornice scenografica di Colombotto Rosso (bambole, fantocci e mascheroni riempiono le pareti convergenti di fondo e talvolta anche la scena), ostenta la sua cifra nelle simboliche e troppo insistite apparizioni di un gigantesco monaco incappucciato, ovviamente la Morte, è accompagnato da musiche fragorose e invadenti, e al quale il regista ha impresso un andamento da balletto nemmeno disdicevole (i movimenti sono di Sara Acquarone) non senza imprestiti al teatro dei burattini e al music-hall.*

Sono due ore filate, senza intervallo. Gli spettatori danno l'impressione di sopportarle (alla prima, gli applausi sono stati cordiali, però Ionesco non si è fatto vedere, era partito subito dopo l'anteprima), non guasterebbe se avessero, e dal testo e dallo spettacolo, l'occasione per qualche risata in più.

Alberto Blandi

Adesso interpreta Shaw

Londra. Ingrid Bergman, a 55 anni, debutta a teatro con Shaw. Reciterà «La conversione del capitano Brassbound»

LE MOSTRE D'ARTE A TORINO

La lirica del paesaggio nell'"ultimo" Paulucci

Festa cordiale, a Torino, per Enrico Paulucci. Mentre a *La Stamperia*, nuova bottega artistica dedicata alla grafica contemporanea, in via Carlo Alberto 5 esce da un vecchio torchio a mano proveniente dall'antica ditta Doyen in 80 esemplari firmati, *Mediterranea*, ch'è la più recente litografia a 5 colori dell'attivissimo pittore e direttore dell'Accademia Albertina torinese, a *La Bussola* di via Po 9 è aperta da iersera una bella mostra di quasi 50 dipinti ad olio e guazzi che abbracciano un quarantennio del suo felice lavoro.

Al simpatico notissimo artista, popolare nel miglior senso della parola, è così anticipato di qualche mese l'omaggio che gli deve nel suo prossimo settantesimo compleanno (Enrico Paulucci delle Roncole è nato a Genova il 13 ottobre 1901, ma dal 1912 vive a Torino dove si laureò in Scienze economiche e in Legge e s'iniziò giovanissimo alla pratica artistica) la sua città d'elezione per la lunga fedeltà sentimentale che egli le ha sempre dimostrato attraverso innumerevoli contatti col pubblico e con l'opera di maestro da lui appassionatamente e proficuamente prestata nel maggiore istituto d'arte cittadino per oltre un trentennio.

Del resto il suo vero esordio è legato alla costituzione di quel gruppo dei « Sei pittori di Torino » (Boswell, Chessa, Galante, Levi, Menzio, Paulucci) che ormai tiene un posto ben preciso nella storia della pittura italiana contemporanea, e poco contarono le sue prime partecipazioni alle Promotrici torinesi e il suo fugace accostarsi nel '26 al futurismo di Dottori, Fillia, Pozzo e Prampolini, un accostamento che per fortuna non lasciò traccia nelle sue convinzioni pittoriche, e se mai fu soltanto una prova di esuberante curiosità giovanile.

Appunto dalla stagione dei « Sei », dal loro clima artistico tra il '29 e il '31, muove con una sala intera la presente esposizione: ed è un'apertura incantevole su un panorama poetico torinese (il medesimo che con altri mezzi culturali forniva allora l'indimenticabile « Teatro di Torino » promosso da Riccardo Gualino e diretto da G. M. Gatti, Lionello Venturi, Gigi Chessa) che non riuscì più a rinnovarsi.

E' qui, in questa sala, che ritroviamo il Paulucci del quale Edoardo Persico, animatore del gruppo dei « Sei », riconosceva « *la grazia un po' letteraria di certi paesaggi e di alcune tele assai misurate* », la conoscenza del « *valore di una linea o di un tono* », e che Carlo Carrà, dal canto suo, lodava per la larghezza dell'impostazione di forme vive e palpitanti, accennando a quei *Fauves* che il giovane pittore aveva studiato a Parigi nel '28, pur ammirando Picasso e Braque.

Dichiarava Paulucci in occasione della sua « personale » alla Seconda Quadriennale di Roma del '35 il suo proponimento di « *avviarsi verso una concezione d'arte sempre più comprensiva ed umana* ». Parole vaghe, che oggi si prestano a tutto; anche a convalidare quanto ha scritto Giulio Carlo Argan nel recente bel libro dedicato da « *La Bussola* » al nostro pittore: « *La fiducia di Paulucci non è fiducia nell'assoluta consistenza, realtà, validità dell'oggetto; ma nella forza del suono, del timbro, dell'accento della parola che designa l'oggetto e che seguita ad essere parola umana anche quando non c'è più l'oggetto* ». E difatti il libro non ci dà (pudicamente) che tre opere dell'anteguerra. Tutto il resto appartiene al periodo di Paulucci che si potrebbe dire, almeno in un certo senso, « *informale* » o « *astratto-espressionistico* ».

Nulla di strano. Anche su Paulucci era passato il gran vento dell'antifigurativo, dell'antinaturale che nel dopoguerra aveva travolto, e continua a travolgere, l'antica quercia dell'immagine significante. E di ciò, logicamente, si rallegrava un critico come Giuseppe Marchiori presentando Paulucci alla Biennale di Venezia del '54: « *Ha rielaborato l'impressione immediata del vero col necessario distacco della memoria, e il metodo delle pezzature a intarsio è stato il mezzo più proprio a frenare la facilità della pennellata e a ordire la trama di una vera composizione* ».

Ma il destino del critico è di essere spesso scavalcato dall'artista. Il critico, che gioca con le idee, formula una teoria e l'artista, che gioca con la sensibilità, gli cambia le carte in tavola. Così Marchiori ed Argan sarebbero forse un po' sorpresi scorgendo (seconda sala) il nuovo Paulucci di questi ultimi due o tre anni. Un Paulucci che è ritornato al « *motivo* », a ciò che « *vede* », e afferma di non poter più dipingere se non « *dal vero* ». Naturalmente è un « *vero* » trasfigurato da una straordinaria gioia coloristica, da un'accensione di luce senza limiti; ma la « *astrazione* » è andata a farsi benedire e i dipinti di Liguria, quelli delle Langhe non sorgono dalla « *memoria* », sono trasposizioni liriche della sua natia Liguria, delle Langhe ch'egli ama e dove ogni anno ritorna.

Paulucci quasi settantenne s'è ritatto giovane riaprendo gli occhi su una realtà che, s'intende, non è più quella dei « *Sei* », ma è pur sempre una realtà suggerita da un dato di natura: colore che, benché rivissuto fantasticamente, è pur sempre *quel* colore: forma, che benché rielaborata dalla sensibilità acutissima, è pur sempre *quella* forma. E sull'immagine, comunque, sempre si diffonde quella che Calvino chiamò « *proposta di felicità* ». Forse nel Paulucci ultimo si deve scorgere, più che nel malinconico *revival* di Dada, una cosciente proposta di « *avanguardia* ». Forse la sua è l'anticipazione di un domani artistico meno deprimente, monotono e squallido del presente.

Marziano Bernardi

TEATRI E RITROVI

AL NUOVO (Stagione Teatro Regio) stasera ore 21 «Caterina Ismailova» di D. Sciostakovic. Direttore Gianfranco Rivoli. Prima esecuzione a Torino.

AUDITORIUM DI TORINO: questa sera, ore 21: Concerto di Musica Operistica a beneficio della Compagnia di S. Vincenzo de Paoli. Musiche di Wagner, Massenet, Monteverdi, Rossini, Bizet, Mascagni, Leoncavallo, Mussorgski e Verdi. Direttore Fulvio Vernizzi. Soprano Gabriella Carturan, baritono Lino Puglisi.

CARIGNANO: stasera e domani ore 21,30 « ...e disò nen tut! », Balocco, Lombardo, Sangiorgi.

TEATRO ERBA: stasera ore 21,15 Macario con Nuto Navarrini e Carla Maria Puccini nel grande successo comico «Bastian contrari». Prenotazioni T. Erba, tel. 840.407.

TEATRO STABILE - ALFIERI: da giovedì 14 Teatro Stabile Trieste in «Zio Vania» di Cechov. Pren. v. Rossini 8. Telefonare 879.342/43 e Teatro Alfieri. Telefonare 535.440. Spettacolo in abbonamento.

TEATRO STABILE - CARIGNANO: da venerdì 15 Piccolo Teatro di Milano presenta «Splendore e morte di Joaquin Murieta» di Neruda. Pren. v. Rossini 8. Tel. 879.342/43 e «La Stampa» v. Roma. Tel. 535.115. Spett. in abbon.

TEATRO STABILE - GOBETTI: ore 21 «Il gioco dell'epidemia» di Ionesco. Novità assoluta. Prenotazione v. Rossini 8. Tel. 879.342/43 e «La Stampa», v. Roma. Tel. 535.115. Spett. in abbonamento.

ALCIONE: Comp. A. Thomas in «Hippy e oppio... nudo il doppio». Riv. 16,15 - 21,20.

DA GIPO CABARET (via Chanoux 2 ang. c. Francia, tel. 725.090 - 724.053) tutte le sere Tony Santagata, Paolin, Zerbini.

PALAGHIACCIO: 15-17,45 - 21-23,30.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: « Sapere »: « Vita moderna e igiene mentale »
13 —: Oggi cartoni animati
13,30: Telegiornale
14 —: Una lingua per tutti: a) « Corso di francese. 14,30: b) « Corso di tedesco »
17 —: « Poria Pelucco », per i più piccini.
17,30: Telegiornale.
17,45: La Tv dei ragazzi: a) « Spazio ». 18,15: b) « Gli eroi di cartone »
18,45: « La fede oggi »
19,15: « Sapere »: « Primi libri »
19,45: Sport - Cronache italiane
20,30: Telegiornale
21 —: « I racconti di padre Brown »: « Il duello del dottor Hirsch » di G. K. Chesterton, con Renato Rascel e Arnoldo Foà; regia di Vittorio Cottafavi. Il dottor Hirsch, scienziato ateo e pacifista, è accusato di aver fornito le indicazioni ai tedeschi per impossessarsi della formula di una polvere che non fa rumore
22 —: « Giovane Africa »: « Dal villaggio alla città »
23 —: Telegiornale

Secondo programma

14 —: Dimaro Folgarida: sport invernali, gara di fondo
21 —: Telegiornale
21,15: « La spinta dell'autunno »: « Cinque milioni di lavoratori », programma di Giorgio Pecorini. Cronaca documentaria delle vicende sindacali di un anno fa, discusse oggi dai protagonisti
22,15: « Tanto per cambiare »
23,15: « Medicina oggi »

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 15 - 17 - 20 - 23,10
6,00 Mattutino musicale (I parte)
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (II parte)
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Chi s'è visto s'è visto, di Feydeau e Desvallières
12,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico eccetera eccetera
12,44 Quadrifoglio
13,15 Fantasia musicale
14,15 Buon pomeriggio
16,00 Fonogramma una città
16,20 Per voi giovani
18,15 Millenote
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19,00 Giradisco
19,30 Bis!
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Carmen di Georges Bizet

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 - 24
6,00 Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Peppino di Capri e Gigliola Cinquetti
8,14 Musica
8,40 Suoni e colori dell'orchestra
9,50 Le ragazze delle Lande di Pia D'Alessandria
10,05 Canzoni
10,35 Chiamate Roma 3131
12,35 Alto gradimento
14,05 Su di giri
15,15 Pista di lancio
15,40 Classe Unica
16,05 Pomeridiana
18,15 Long Playing
19,02 [illegible]
20,10 Musicmatch
21,00 Piacevole ascolto
21,20 Ping-pong
21,35 Novità
22,00 Il senzatitolo
22,40 Le avventure del dottor Westlake di Jonathan Stagge
23,05 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 19 - 21
9 Trasmissioni speciali
10,00 Concerto di apertura: Honegger, Martinu, Bartok
11,15 Musiche italiane d'oggi
11,45 Concerto Barocco
12,20 Venezia e Napoli nel '700
13,00 Intermezzo
14,00 Salotto Ottocento
14,30 Dischi
15,30 Concerto diretto da Carlo Maria Giulini
17,00 Le opinioni degli altri
17,10 Listino Borsa di Roma
17,25 Storia del Teatro del Novecento
18,15 Quadrante economico
18,45 I pericoli della città
19,15 Concerto di ogni sera: Beethoven, Schubert
20,15 L'arte del dirigere
21,30 Festival di Royan 1970
22,20 Libri ricevuti

Oggi su STAMPA SERA

Barriera di Francia: periferia e "cintura" non hanno più confine

Servizi di Eleonora Bertolotto, Pier Michele Girola, Cosimo Mancini, Vittorio Messori

GALLERIE E MUSEI

CINEMATOGRAFI

Coco Chanel, morta in un grande albergo di Parigi, a 87 anni

La sarta che trasformò le donne

Negli Anni '20 la sua moda rappresentò l'abbandono della «belle époque» per un'eleganza moderna e spregiudicata: «L'abito deve adattarsi al corpo della donna, non viceversa» - La chiamarono «Coco» perché si alzava al canto del gallo, e lavorava duramente

Amò i vestiti (e gli uomini)

Coco Chanel aveva una caratteristica che comincia a diventare una qualità: non era affatto simpatica. Bastava guardarla muoversi nel suo *atelier* parigino di rue Cambon, osservarla ammazzare di fatica le indossatrici sul corpo delle quali creava direttamente i suoi abiti perfetti, vederla seguire, appollaiata sulle scale, le sfilate sempre e da sempre trionfali delle sue collezioni: si provava subito per lei una sincera antipatia. Era brusca, autoritaria, esigente, sprezzante. Di lingua lunghissima, poi: «*Saint-Laurent? Povero figlio, non sa cucire*»; «*Cardin? Un avventuriero di poco momento*»; «*Le donne? Sono pazze. Prima vestivano per piacere agli uomini, adesso soltanto per sbalordirsi l'una con l'altra. Prima hanno cominciato a vestirsi da uomo, adesso sono arrivate a vestirsi da prete*». Non si salvava nessuno, neanche De Gaulle. Pur essendo gollista, Chanel rimproverava al Generale un eccessivo liberalismo e si accaniva anche contro di lui: «*E' un mostro assetato di sangue. Però ha stile*».

A ottantasei anni, la sua grande bellezza giovanile si era mutata in una curiosa maschera tutta dipinta: pareva una vecchia *squaw*, o una cinese centenaria. Per paura dei ladri e degli assassini, viveva, da quarant'anni, all'Hôtel Ritz; si spostava in una Cadillac («*La Rolls Royce la lascio alle vecchie*») guidata da uno degli ultimi autisti in livrea. Era ricchissima, anche perché vivere nel lusso non le costava nulla. Tutte le sue spese venivano pagate dalla società «Parfums Chanel» che sin dal 1954 le versava, in cambio dell'autorizzazione a usare il suo nome, il 2 per cento del ricavato della vendita globale del profumo più famoso, Chanel n. 5: 468 milioni l'anno.

Vecchissima e ricchissima, lavorava dodici ore il giorno: instancabile, insopportabile, strapazzando tutti, insultando tutte. Era sempre stata una donna di carattere forte, mai intimidita dal mondo, mai disposta a rinunciare al proprio stile per conformarsi a quello collettivo. Pratica, combattente, libera; e sincera sino a una scortesia che con l'età diventava crudele: «*Jean Cocteau? Un piccolo omosessuale snob che per tutta la vita non ha fatto che rubare idee agli altri*».

Pure, Jean Cocteau era stato uno dei suoi amici più cari: negli Anni Venti, quando Coco Chanel era la principessa degli artisti parigini (la regina degli intellettuali essendo, ovvio, Gertrude Stein). A Parigi Chanel era approdata nel 1904, a 21 anni, dopo aver abbandonato nell'Auvergne la sua famiglia ed essere scappata di casa per seguire un ufficiale di cavalleria, Etienne Balsan. Per un poco aveva vissuto con lui nell'ambiente dei cavalli e delle corse; ma quasi subito si era messa a lavorare. I primi completi di jersey, i primi pullover li fece con le proprie mani; poi aprì un piccolo negozio di modista, infine dai cappelli passò ai vestiti. E dall'ufficiale di cavalleria ad altri amanti, sempre ricchissimi o prestigiosi: il granduca Dimitri Trubeskoi, l'industriale inglese Arthur Capel (finito assassinato, e in maniera tragica), il duca di Westminster.

Riversava le sue ricchezze nel mecenatismo: sostenne Picasso, fece di Cocteau il suo protetto, difese Stravinsky dalla canea ostile che ne accoglieva i primi concerti, sovvenzionò Diaghilev e la sua straordinaria compagnia di balletti russi, aiutò moltissimi giovani artisti. Anche un italiano che voleva fare il cinema, e che fu lei a instradare convincendo Jean Renoir a prenderlo come aiuto regista: Luchino Visconti.

«*Una donna eccezionale*», rievoca adesso Visconti, «*amava circondarsi di gente di qualità, riceveva come nessuna a Parigi, la sua vitalità e indipendenza affascinarono. Era intelligente, generosa, di gusto sicurissimo. E dotata di un talento unico: tutto quello che faceva e inventava si trasformava, subito, nella moda del momento. Forse era autoritaria, ma alla maniera dei re. Con gli amici, invece, affettuosa, altruista; e sino alla fine, a parte gli inevitabili inasprimenti degli anni, molto simpatica*».

Poco prima della seconda guerra mondiale, si ritirò e chiuse il suo *atelier*. Tornò ad aprirlo nel 1954: «*Sono tornata perché le donne avevano bisogno di me*».

«*Riaprì la casa di mode per rilanciare i profumi Chanel, che non si vendevano quasi più*», è invece la realistica diagnosi del sarto italiano Roberto Capucci. Ma c'era davvero bisogno dello stile di Chanel, uno stile rigoroso, di miracolosa e sobria perfezione, semplice come un'opera d'architettura, assai elegante: «*Eleganza vuol dire libertà di movimenti, i vestiti debbono essere naturali*». Questa naturalezza fastosa (i tessuti originali di Chanel non costano meno di 80.000 lire il metro) è sempre piaciuta immensamente alle donne: il tailleur Chanel, «lo scianellino», è stato forse il vestito più copiato del mondo, e lei se ne rallegrava: «*Se una moda non viene adottata da tutti non conta nulla, rimane solo una eccentricità gratuita*». Tanto più che i suoi modelli erano, naturalmente, impossibili da imitare: e troppo costosi, da novecentomila lire in su, perché troppe potessero comprarli.

«*Con lei*», conclude l'epitaffio nostalgico e amaro di Luchino Visconti, «*sparisce tutto uno stile di vita: quello del talento esclusivo, della suprema raffinatezza, dell'eleganza autentica. Nel nostro mondo che precipita verso l'anonimità, la ciabatteria e i* drugstores, *una personalità come la Chanel non esisterà più*».

Liotta Tornabuoni

Parigi. Coco Chanel, quando era una delle donne più ammirate di Parigi, e iniziava la rivoluzione della moda

La nuova collezione non deve subire ritardi

Lavorano piangendo le midinettes

(*Nostro servizio particolare*)
Parigi, 11 gennaio.

Coco Chanel è morta a 87 anni, sola, in una stanza di albergo. Ieri sera, verso le ventuno, una cameriera dell'Hotel Ritz ha bussato alla camera della sarta e non ha avuto risposta. E' entrata, inquieta, e ha trovato la «grande mademoiselle» allungata sul letto, svenuta. La cameriera ha avvertito immediatamente la direzione, la quale ha telefonato ad un medico ed ai familiari della sarta. Quando il dottore è arrivato, poco dopo, non ha potuto che constatare il decesso. Gabrielle Bonheur Chanel si era spenta nella camera dell'albergo, che preferiva al proprio appartamento.

Nulla, dicono i suoi amici, lasciava prevedere una fine tanto improvvisa. Durante la settimana la sarta aveva avuto tre pranzi di affari e si era occupata attivamente, dimostrando il dinamismo consueto, della preparazione dei sessanta modelli la cui presentazione era prevista per il 26 gennaio, durante la settimana della moda parigina di primavera-estate.

Gabrielle Chanel era soprannominata «Coco» dall'età di 17 anni perché era solita alzarsi all'alba (al primo canto del gallo). Nel 1957, aveva ricevuto a Dallas dalle mani dell'«imperatore dei grandi magazzini» Neiman Marcus, l'Oscar della moda quale «*creatrice più influente del ventesimo secolo*». Il 29 dicembre 1969 aveva rifiutato di assistere alla prima a Broadway di *Coco*, commedia dedicata alla sua vita straordinaria, allestita da Frederic Brisson e interpretata da Katharine Hepburn.

La rivoluzione della moda che porta la firma di «Coco» s'iniziò negli Anni Venti. La Chanel fece sparire quel che restava della «belle époque». Abolì gli accessori femminili, come busti e corsetti. Impose la moda della «maschietta». Il suo motto era: «*E' il vestito che deve adattarsi al corpo della donna*».

La grande sarta non è stata sempre indulgente verso i suoi colleghi parigini, che accusava di deformare il corpo femminile con le loro stravaganze, oltre a togliere il mistero con gli abiti «mini» ed a nasconderlo troppo con gli abiti «maxi».

La notizia della sua morte ha tuttavia suscitato grande dolore nella «haute». Paco Rabanne, che Coco qualificava «metallurgico» perché utilizza anche i metalli per le sue creazioni, ha dichiarato: «*Era una grandissima donna. L'ammiravo perché era la semplicità e la sobrietà*». Marc Bohan, direttore di Christian Dior, ha detto presso a poco la stessa cosa: «*Era al tempo stesso l'eleganza e la semplicità, aveva una raffinatezza straordinaria e la sua influenza si farà sentire a lungo*». Yves Saint-Laurent ha ribadito: «*L'ammiravo e la rispettavo*». Pierre Balmain la considerava soprattutto «*una persona intelligente*». Pierre Cardin ha rifiutato di emettere un'opinione, dichiarando: «*Nelle circostanze attuali bisogna evitare di fare il minimo commento*». Al Ritz, nella camera dell'estinta, sono stati ammessi soltanto pochi familiari. Nell'atelier di Coco Chanel il lavoro è continuato oggi come se nulla fosse, ma ogni tanto una sartina scoppiava in pianto. Si assicura che i modelli verranno presentati il 26 come previsto. Da molti anni Coco Chanel aveva ceduto la sua «Griffe» ad una società francese.

La salma verrà inumata a Losanna dove «Coco» si era fatta costruire una grande villa. Secondo le ultime volontà, l'inumazione avverrà in forma strettamente privata.

Loris Mannucci

Due modelli di Coco Chanel, per le sfilate del '69: lo stile non è mai cambiato

Rapina con "strip„ in un night di Montmartre

"In alto le mani e via il reggipetto„

(*Nostro servizio particolare*)
Parigi, 11 gennaio.

Rapina con «strip», la notte scorsa, nel locale notturno «Le Scorpion», a Montmartre. Mentre una quindicina di coppie stavano ballando, quattro uomini armati di mitra e col viso coperto fino agli occhi da un fazzoletto, sono entrati urlando: «*Tutti allungati per terra*». Quasi tutti i clienti hanno obbedito, pronti. Tre o quattro, che col gestore hanno tentato di resistere, sono stati scaraventati a terra e hanno capito che era opportuno non opporsi. Soltanto due uomini, che si sono poi rivelati complici e si trovavano già nel locale come clienti all'arrivo dei malfattori, sono rimasti in piedi.

I sei malfattori hanno poi ordinato: «*E ora spogliatevi*». E' volata una giacca, seguita da pantaloni, abiti femminili, e poiché i clienti esitavano a continuare, un malfattore ha urlato con voce forte: «*Spogliatevi completamente, toglietevi tutto. Ho detto tutto*». L'ordine era secco, non ammetteva resistenza, e sono volati i reggipetto, le mutandine, e altri indumenti intimi... Per fortuna il locale era ben riscaldato.

Senza fretta, i ladri hanno esaminato gli abiti uno dopo l'altro, tolto il portafogli dalle giacche degli uomini, il denaro dalle borsette delle signore, preso tutti i documenti di identità, il denaro della cassa, prelevato ad ognuno i gioielli che aveva, orologi, anelli, collane. Alla fine ne sono usciti pronunciando un ironico commiato: «*Salute*».

Il gestore di «Le Scorpion» ha telefonato immediatamente alla polizia. Quando gli agenti sono arrivati i ladri erano naturalmente lontani ed i clienti erano tutti scomparsi.

La polizia li ha aspettati invano, oggi, per poterli interrogare. Nessuno si è presentato.

l. m.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Il pittore e la duchessa Goya tradito di nuovo

Il vecchio film di Koster - Bondarciuk (con riserva) rispetta Tolstoi

La Maja desnuda, ovvero la mania di voler romanzare tutto e tutti.

Ieri la Tv, con non felice scelta, ha riproposto questo mediocrissimo film prodotto in Italia (nel 1958) ma diretto da un regista hollywoodiano di nome, Henry Koster, assai stimato in America per grossi successi di cassetta ottenuti sin dal 1936 con i film della sbarazzina giovinetta Deanna Durbin: il classico e abile mestierante che ad un certo momento è passato con disinvoltura dalla confezione di commedie leggere ai supercolossi tipo La tunica, *primo esempio di cinemascope.*

E qui, eccolo alle prese nientemeno che con Francisco Goya, il sommo pittore spagnolo (di cui è apparso per due volte — due lampi sul video — il celebre quadro della fucilazione venerdì scorso in TV 7, durante il reportage sulla Spagna franchista).

Ma quale Goya è stato presentato nel film? Naturalmente un personaggio da fumetto, travolto dal turbine della passione per la duchessa d'Alba. Leggiamo in un recente studio: «Fra il 1796 e il 1797 l'artista è ospite della duchessa nella sua tenuta di Sanlucar; è di quest'epoca l'intima amicizia con la giovane Maria Cayetana d'Alba cui Goya dedica alcuni dei suoi più bei ritratti. Inutile indagare la verità su questo misterioso amore che la fantasia dei posteri ingiganti̇ fino a farne il dramma fondamentale della vita di Goya; se il grande amore ci fu, fu circondato da una straordinaria discrezione e certo non durò a lungo. La duchessa morì nel 1802 e in quel tempo altri problemi travagliavano lo spirito del pittore...».

Ma la pellicola non ha scrupoli e finezze: e imbastisce sull'episodio «circondato da una straordinaria discrezione» una melodrammatica, convenzionale e menzognera storia di amore e di morte sullo sfondo di biechi intrighi politici, di fremiti di libertà, di armate napoleoniche alle porte ecc. ecc. Un fumetto, ripetiamo, sotto certi aspetti avvilente, e perniciosa per la sua funzione smaccatamente anticulturale. Funzione anticulturale che fra l'altro è stata esercitata al massimo grado in quanto non dimentichiamo che una dozzina d'anni fa La Maja desnuda *ha ottenuto, con la lacrimevole vicenda, con la ricchezza d'impianto, con il colore e con il cast, dove spiccavano un'attrice allora di richiamo come Ava Gardner e poi Anthony Franciosa, Nazzari, Cervi, la Padovani, un successo popolare notevole.*

Dopo un film del genere la Tv, a titolo di riparazione, dovrebbe mandare in onda una trasmissione su Goya che fosse seria, cioè che fosse in grado di riabilitarlo agli occhi dei telespettatori.

* *

Qualcuno potrebbe dire che ieri è stato maltrattato Goya e che l'altro ieri, domenica, è stato maltrattato Tolstoi nel colosso a puntate Guerra e pace *di Bondarciuk.*

Ma è una faccenda molto diversa. Noi personalmente siamo contro le riduzioni delle grandi opere che tradotte in immagini finiscono sempre coll'essere svisate e tradite. C'è la speranza che almeno un risultato positivo ci sia: vale a dire che dopo aver visto la riduzione una parte del pubblico senta il bisogno di leggere l'originale. Ma è l'unica speranza, l'unico risultato positivo possibile. Altrimenti il discorso è pessimista: la gente recepisce il canovaccio e basta.

Venendo a Bondarciuk dopo aver assistito alla terza puntata dobbiamo riconoscere che uno sforzo sincero e diligente per accostarsi al mondo — e anche al mondo interiore — di Tolstoi c'è stato, in effetti. La volontà di sfornare un fumetto è da escludere in partenza. Eppure lo spettacolo non riesce a convincere; è assai dignitoso, non si permette licenza alcuna («Non abbiamo voluto aggiungere o inventare nulla — ha dichiarato un po' presuntuosamente Bondarciuk — l'autore del film è Tolstoi...»), ma è al tempo stesso, nonostante la ricerca del dettaglio, o forse proprio per questo, curiosamente esteriore, e di vecchio stampo teatrale.

* *

Stasera sul «nazionale» terzo episodio di quei Racconti di padre Brown *con* Rascel, *che la settimana scorsa hanno fatto registrare un clamoroso tonfo. Dopo le 22, secondo capitolo dell'inchiesta* Giovane Africa.

Sull'altro canale s'inizierà una trasmissione in cinque puntate, La spinta dell'autunno, *che intende rievocare con filmati e dibattiti le agitate vicende sindacali del 1969. Indi la rivista* Tanto per cambiare.

u. bz.

L'opera di Sciostakovic

«Katerina Ismailova» questa sera al Nuovo

Per la prima volta a Torino «*Katerina Ismailova*» di Dmitrij Sciostakovic andrà in scena questa sera al Nuovo quale terzo spettacolo della stagione operistica del Teatro Regio, sotto la direzione di Gianfranco Rivoli. L'opera, composta nel biennio 1930-32 e rappresentata a Leningrado nel '34 con il titolo *Lady Macbeth del distretto di Mzensk*, giunse in Italia, alla Scala, soltanto nel 1964. Dopo Napoli, Firenze, Genova, Bergamo e Bologna è ora la volta di Torino.

La parte della protagonista è stata affidata al soprano cileno Claudia Parada; i principali personaggi maschili del marito, del suocero e dell'amante di Katerina, saranno interpretati dal tenore Augusto Vicentini, dal baritono Dino Dondi e dal tenore Giovanni Gibin.

Spettacoli e dibattiti

Concerto benefico — Stasera alle 21, all'Auditorium della Rai, il maestro Fulvio Vernizzi dirigerà un programma vocale e strumentale col soprano Gabriella Carturan e il baritono Lino Puglisi. In programma musiche di Wagner, Massenet, Monteverdi, Rossini, Bizet, Mascagni, Leoncavallo, Mussorgski, Verdi. L'incasso è a favore della compagnia di San Vincenzo.

Dibattito sui falsi in arte — Si svolgerà domani sera alle 21,15, al Circolo della stampa (corso Stati Uniti 27). Interverranno il prof. Aldo Passoni, conservatore della Galleria civica di arte moderna, il prof. Viglieno-Cossalino, perito d'arte del tribunale di Torino, il detective privato Ernesto Manzini, l'avv. Enrico Carelia. Dirigerà il dibattito il giornalista Censino Mussa.

Cinema d'Essai — L'Aiace in collaborazione con l'Arci e l'Accademia Nazionale del Cinema di Budapest, presenterà il film «La pietra lanciata» di Sandor Sara al Cinema Centrale stasera e domani alle ore 21 e alle ore 22,30. Anne Baxter, Capucine, Barbara Stanwyck. (1962, minuti 120. Vietato ai minori di anni 16).

Museo nazionale del cinema — Da oggi a domenica 17 gennaio, alle 17 e 21,15, sarà proiettato «Anime sporche» (Walk on the wilde side) di Edward Dmytryk con Jane Fonda, Laurence Harvey.

Teatro Carignano — Stasera e domani, due spettacoli della commedia «... e disse non tutti», con Roberto Bisacco, Silvana Lombardo e Luciano Sangiorgi.

«**Dell'eccellenza del sesso femminile**» è il tema della conferenza che il prof. Mario Tirsi Caffaratto ha tenuto ieri sera al Rotary di Torino sud, festeggiato da un pubblico comprendente molte signore, presidenti di associazioni femminili.

Il cantante enigmatico su Sanremo

Celentano prepara sorprese

Sul palco esce Gino Toselli, proprietario delle Cupole di Cavallermaggiore, impugna il microfono come una mazza e grida: «*Non salite sulle poltrone. Le ho pagate un occhio della testa. Se mi rompete le sedie, faccio sospendere lo spettacolo*». Un urlo sommerge le ultime parole: sono oltre duemila in sala, ma fanno fracasso per diecimila. In prima fila ragazzine esangui, in mini e maxi, gli occhi sbarrati, le mani protese verso il palco dell'orchestra. Accanto giovanotti zazzeruti, stivaloni al polpaccio, maglioni multicolori. Sono i più accaniti *fans* di Adriano Celentano, che da qualche minuto è salito sul palco e se ne sta in disparte, parlottando con i ragazzi della via Gluck, i suoi orchestrali.

Quando inizia a cantare, la sala si trasforma in una bolgia. Tutti urlano, si agitano, cercano di arrampicarsi sulle pareti per vedere il loro divo.

Intervistare l'ex «molleggiato» della canzone non è facile. In genere bisogna presentare richiesta formale ad uno dei suoi segretari. Ma c'è sempre qualche impedimento. Forse Adriano non ama la pubblicità? Tutt'altro: ha scoperto il modo di far parlare di sé stando zitto. Ma stasera il capo del Clan ha voglia di chiacchierare dopo il «recital».

Parliamo, è inevitabile, di Canzonissima. «*Uno spettacolo popolare — dice —. Però non è una vittoria di prestigio, così ancorata com'è a vecchie formule, limitata dalla regia televisiva, che permette certe cose e ne proibisce troppe altre*». Gli chiedo un parere sul vincitore. Mi guarda sorridendo, si schermisce. «*Be' Ranieri è un bravo ragazzo. Meglio lui che Gianni Morandi. Altrimenti sarebbe diventata una cosa noiosa, si sarebbe ripetuta*». Si scopre così un certo antagonismo fra Morandi e Celentano. Logico: Morandi può dargli noia, il loro genere musicale è simile, puntano entrambi verso il medesimo tipo di pubblico. Per Ranieri il discorso è diverso: è l'erede di Claudio Villa.

Della canzone vincente, preferisce non parlare: «*Perché non esiste. Non ha vinto la canzone, ma il personaggio. In Italia va sempre di moda il buon figliolo, lo scugnizzo che viene dal nulla, l'eterno sfortunato, il cantante che canta col cuore in mano e le lacrime agli occhi*». Il discorso si sposta su un altro obiettivo: Sanremo. «*Avevo delle grandi idee* — dice. — *Mi sarebbe piaciuto se avessero affidato a me l'organizzazione del prossimo festival. Ma co- levano sapere prima le mie intenzioni, volevano che scoprissi le mie carte. Furbi, vero? Avevo una probabilità su cento che me lo affidassero ed avrei dovuto rendere pubbliche le mie idee perché poi altri le sfruttassero. Non sono mica scemo*». Da buon giocatore di poker, Celentano ha tenuto tutti i suoi assi «*per la prossima occasione*».

Ancora non ha deciso se parteciperà al festival come cantante. «*Dipende: se ci sarà una certa sorpresa, allora ci sarò anch'io*». Una frase enigmatica, ma su questo tasto Adriano non si sbottona. «*Adesso andrò a Roma per girare un film. Non so neppure se per quell'epoca sarò libero. Inutile parlarne prima. Se ci sarò io, ci sarà anche la sorpresa*».

f. for.

Molte novità in Toscana, Emilia-Romagna ed Umbria

Gli statuti delle "Regioni rosse"

Le nuove «carte» devono essere approvate dal Parlamento, che ha un'ampia discrezionalità - Le norme degli statuti ripetono, spesso inutilmente, alcuni principi costituzionali - «Governi assembleari» e nuovi rapporti con le opposizioni? - Contraddizioni sul sistema di voto: per l'elezione del presidente e della Giunta è segreto in Emilia-Romagna e palese in Umbria; sempre nominale in Toscana

La parola è dunque oggi al Parlamento. Gli statuti regionali sono, in parte, già approvati dai Consigli regionali, in parte in corso di approvazione. Tocca ora al Parlamento approvarli o respingerli. Gli statuti sono, a quanto si vede fin d'ora, marcatamente diversi fra loro.

Il serrato finale di questa «fase costituente», che non è solo delle Regioni, ma anche una nuova fase costituente dello Stato, che da accentrato si sta trasformando in un modello del tutto nuovo, sta diventando davvero avvincente. Vedremo ora se sarà seguito dalla classe politica il suggerimento di Leopoldo Elia, secondo cui deve finalmente cessare lo «stato di conflittualità» fra Stato e Regioni provocato dalla protervia statale; l'occasione più propizia per questa svolta politica sarà data, appunto, dall'approvazione degli statuti regionali da parte del Parlamento. Il quale gode di una discrezionalità amplissima, nell'operare questo controllo sugli statuti regionali. Il Parlamento può rifiutare l'approvazione di uno statuto non solo quando questo sia contrario alla Costituzione, ma anche quando ritiene l'intrinseca inopportunità politica delle norme statutarie, sia pure limitatamente all'accertamento di lesioni dell'interesse regionale o dell'interesse di altre Regioni.

Voglio, oggi, limitarmi a sottolineare le caratteristiche fondamentali di un gruppo a sé stante di statuti, quelli approvati dalle Regioni cosiddette «rosse»; statuti che, peraltro, sono stati approvati dai consiglieri non della sola maggioranza di sinistra, bensì anche da quelli di tutte le altre forze democratiche, escluso, s'intende, il msi. Sono gli statuti della Toscana, dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria.

Una prima caratteristica è costituita dalla formulazione di norme statutarie amplissime contenenti le «finalità generali» delle tre Regioni. Queste norme in gran parte ripetono, talvolta approfondendoli, alcuni principi costituzionali, talaltra aggiungono indirizzi programmatici nuovi: come, ad esempio, principi sull'«assetto del territorio», l'«assicurazione» di una assistenza sociale e di una tutela sanitaria uguale e gratuita, l'«attuazione» di un sistema di sicurezza sociale articolato democraticamente (Toscana); e così la parità della donna, l'effettività del diritto all'istruzione e alla cultura fino ai più alti livelli per tutti i cittadini (Emilia-Romagna); e così ancora l'«adempimento dei compiti che la Costituzione riconosce e affida alla famiglia», la «tutela della salute dei cittadini in tutti i suoi aspetti», la piena occupazione, perfino il concorso «a mantenere vivi i rapporti con i lavoratori emigrati all'estero», la tutela dell'«ambiente ecologico», e molte altre cose ancora (Umbria).

Doppio rischio

La critica a tali enunciazioni è assai facile, forse troppo ovvia: la ripetizione pedissequa delle norme costituzionali è inutile, l'aggiunta di norme programmatiche presenta il doppio rischio di esporsi a censure di incompetenza, quando le relative materie sono di competenza statale, oppure di incompletezza, perché la loro enunciazione limita la potenzialità futura della competenza regionale in ordine a nuovi compiti che oggi non si scorgono ancora, ma che potrebbero domani essere ritenuti attinenti alle materie di competenza regionale.

Insomma, dato che, come osserva Valerio Onida, è impensabile che per via di approvazione di questo o di quello statuto il Parlamento passi «in via indolore» grandi riforme, quali un nuovo regime dei suoli o l'assistenza sociale per tutti, una tale impostazione sembra in contrasto con le caratteristiche di sinteticità e di elasticità che tutta la dottrina (anche quella marxista) ritiene debbano permeare gli statuti, e che sono essenziali, perché lo statuto regionale è difficilmente modificabile (occorre sempre l'intervento del Parlamento), e quindi se fosse troppo ampio renderebbe quasi definitive alcune scelte che oggi non possono essere altro che provvisorie. Lo statuto dev'essere un agile strumento; l'autonomia delle scelte regionali si attuerà a mezzo della legislazione regionale che avrà tempo e modo di svilupparsi in futuro secondo linee coerenti ed armoniche, e che non dev'essere fin da oggi racchiusa in limiti statutari invalicabili.

Ben più rilevante, rispetto a questa superfetazione, appare il tipo di governo escogitato da queste Regioni, il cosiddetto «governo assembleare», che impone l'instaurazione di rapporti nuovi con le opposizioni: anche se va subito detto che le originarie proposte sono risultate in sede di approvazione consiliare molto temperate per l'evidente influsso dell'opposizione, soprattutto democristiana.

Il meccanismo

Il meccanismo poggia sulle seguenti proposizioni: a) la competenza piena ed esclusiva (e l'autonomia anche contabile) del consiglio ad esprimere l'indirizzo politico e amministrativo delle Regioni e a controllarne l'attuazione, delimitandosi rigorosamente le competenze della giunta e del suo presidente, ed escludendosi ogni attribuzione ad esse da parte dello Stato di funzioni particolari; b) l'elezione del presidente e della giunta preceduta da un dibattito su documenti politico-programmatici e legata successivamente agli indirizzi risultanti da quelli (salvo che in Umbria); c) la permanenza del governo regionale fino a revoca espressa, che taluni statuti (Umbria ed Emilia-Romagna) impongono che avvenga a maggioranza assoluta; d) l'attività collegiale della giunta, cioè la non presenza di assessori a singoli rami (ma nello statuto emiliano si parla ancora di assessori).

Il «governo assembleare» forse non è in contrasto con la Costituzione; ma l'esautoramento della giunta sembra in contrasto con l'art. 121 della Costituzione, secondo cui la giunta, come organo esecutivo della Regione, e non del consiglio, ha diritto alla titolarità di poteri propri, per natura più ampi di quelli previsti in questi statuti. Anche le norme che danno al consiglio un'autonomia contabile pongono un assai problematico parallelismo col Parlamento. Comunque in pratica sarà impossibile espropriare del tutto la funzione di governo della giunta: e invece è di certo opportuno indicare (come avviene in Toscana e in parte in Emilia-Romagna) che spettano al consiglio e non alla giunta le competenze sugli atti di intervento della Regione nella programmazione, sulla deliberazione del piano regionale di sviluppo economico, del piano urbanistico e degli altri piani regionali, e sull'approvazione di piani concernenti opere pubbliche (sarebbe giusto che anche al centro si stabilisse che tali competenze spettano al Parlamento e non al governo).

Per me è motivo di profonda soddisfazione il vedere che quasi dovunque, in questi statuti, è adottato il principio del voto palese in consiglio: in Toscana come regola generale (salvo i casi delle questioni che comportino un giudizio su qualità di persone), in Emilia-Romagna, temperato da un'eventuale richiesta a maggioranza assoluta di votazione segreta per l'elezione del presidente e della giunta (una vera assurdità, al momento dell'investitura del governo: si pensi alla regola costituzionale opposta, per le votazioni di fiducia al governo); e nulla si dice per le votazioni consiliari in materia legislativa e regolamentare; in Umbria, dove per l'investitura di governo vige la regola opposta di quella emiliana.

La "segretezza"

Infine, ecco un'ultima caratteristica degli statuti delle Regioni «rosse»: l'attentato alla «segretezza burocratica» che oggi regna al centro. Il principio della segretezza degli atti di ufficio regionali è espressamente negato nei confronti dei consiglieri e delle commissioni consiliari, per i quali non può esistere alcun segreto, rimanendo fermo in Toscana, entro ristretti limiti, nei confronti del cittadino, agli effetti della riservatezza occorrente al buon andamento dell'amministrazione. Sono assai perplesso sulle norme «liberalizzatrici», che nei confronti dei singoli consiglieri tendono a cancellare le norme penali sul segreto di ufficio e quelle, penali e amministrative, sulla riservatezza: i procedimenti di programmazione degli atti amministrativi devono infatti essere di regola riservati, per garantire la serenità di determinazione dell'ufficio al di fuori delle pressioni politiche e dei privati.

In conclusione, molte novità negli statuti «rossi», alcune da condividere, altre che lasciano perplessi. Ma la vita costituzionale ha per sua caratteristica la dinamica: ben vengano dunque le novità, voglia il Parlamento, nel suo sovrano giudizio politico, esaminarle con benevolenza, consapevole che la vera unità può aversi solo, in uno Stato moderno, nella pluralità della diversità, a patto che tutte siano in un quadro di democrazia «partecipazionistica».

Paolo Barile

A 17 anni dalla morte

Rievocato Scotellaro poeta e sindacalista

(Nostro servizio particolare)

Tricarico, 11 gennaio.

(m. d.) Ventun dicembre 1953: aria tesa e fredda. Migliaia e migliaia di uomini, donne, vestiti di nero, accompagnarono in un lungo silenzioso tragitto la salma di Rocco Scotellaro, il giovane poeta, già sindaco socialista, che aveva guidato i contadini nelle occupazioni delle terre, morto a 30 anni per crisi cardiaca. Intellettuali del Nord, di Roma, di Portici, dove Scotellaro aveva studiato fino a qualche giorno prima alla scuola di Manlio Rossi-Doria, di Bari e di tutto il Mezzogiorno, si mescolarono a una folla singhiozzante. Un funerale di popolo che aveva passato 17 anni sotto la terra di Tricarico, fra le mura, sui colli e lungo la valle del Bradano, è riemerso ieri senza alcuna regia prestabilita. Una ricostruzione, che sul filo del ricordo di quella lontana giornata, Vittore Fiore ha rievocato ieri a Tricarico, dopo aver percorso lo stesso itinerario insieme con migliaia di contadini, di operai, di intellettuali, di amici di Rocco Scotellaro.

Insieme con Carlo Levi, Rossi Doria, Vittore Fiore, Rocco Mazzarone, Gilberto Marselli, Leonardo Sacco, pittori, poeti, urbanisti, uomini politici, sindacalisti, vi erano i personaggi di «Contadini del Sud» che Scotellaro aveva intervistato per il libro che sarebbe uscito postumo dal Laterza: Michele Mulieri, il «Figlio del tricolore», Di Grazia, Laurenzana.

Nella grande piazza gelida la folla ha ascoltato, senza perdere una parola, alcune poesie di Scotellaro e un discorso del deputato Elvio Salvatori.

Gremito di clienti l'«Oasi della pace» a Rivanazzano

Otto suore hanno creato un ristorante in un maniero medievale dei Visconti

Il locale è stato ricavato in un vecchio mulino attiguo ad una Casa di riposo - L'idea è venuta alla superiora quattro anni fa: «E' un modo nuovo per fare del bene» - Il ricavato serve a pagare le rette dei pensionati poveri - Otto monache, tra fornelli e tavoli, servono un ricco menu per 2500 lire

(Dal nostro inviato speciale)

Rivanazzano, 11 gennaio.

Bisogna prenotarsi con cinque giorni d'anticipo, e non sempre si riesce a trovar posto, per poter mangiare nel ristorante «Oasi della Pace» di Rivanazzano (Pavia), un locale gestito dalle suore dell'Ordine del Santo Rosario. Un posto unico nel suo genere, ricavato in un vecchio mulino attiguo alla Casa di riposo, nell'antico castello dei marchesi Sforza e Visconti, una costruzione che risale al 1200 e dove, secondo le vecchie storie del paese, si è fermato anche San Francesco d'Assisi durante uno dei suoi pellegrinaggi.

L'idea di fare un ristorante è venuta quattro anni fa alla superiora, suor Anna: una monaca battagliera, dinamica e moderna. «*E' nata da un'esigenza* — dice —: *la necessità di poter ospitare i parenti dei ricoverati, gente che veniva di lontano, affrontando lunghi viaggi, per trovare i propri cari e che non poteva sostenere la spesa di un pasto al ristorante*». In un'ala del castello venne allestita una mensa: per le suore fu una gran festa. «*Avevano trovato un modo nuovo per fare del bene* — dice la superiora. — *Ognuna di loro ha portato le proprie idee, la propria esperienza*». La cucina si è trasformata ben presto in una «palestra» gastronomica: le suore facevano a gara fra loro per preparare manicaretti.

La fama della «mensa» superò in breve le mura della Casa di Riposo. «*Incominciarono ad arrivare clienti* — racconta suor Anna. — *Più che altro gruppi familiari: operai, impiegati, che si concedevano il piacere di una scampagnata domenicale, ma che non potevano affrontare i prezzi degli altri locali*». Per far fronte alle esigenze e al numero sempre crescente di ospiti, il vecchio mulino è stato rimodernato e trasformato in un accogliente salone, in grado di ospitare 300 persone. «*Ma i clienti sono sempre di più* — dice la superiora. — *E siamo costretti a sistemarli anche nelle sale del castello*».

In cucina i fornelli sono sempre accesi. E' il regno di suor Maria Teresa, la capocuoca, e delle sue sette assistenti. Un'intera parete è occupata da una libreria con volumi di gastronomia. Fra i libri e le ricette fa bella mostra il diploma della «Forchetta d'oro», vinto lo scorso anno. Già alle prime luci dell'alba le suore cuciniere si affannano attorno alle pentole, sotto il vigile sguardo di suor Maria Teresa. «*Non ho segreti particolari* — dice —. *Cibo genuino e molta pazienza. Per fare della buona cucina non bisogna aver fretta: i cibi hanno bisogno di essere preparati con cura e amore. Con la fretta si rischia di rovinare tutto*».

Altre suore preparano i tavoli, con posate d'argento, e servono i clienti. Per gli avventori è un modo nuovo di gustare ottimi pranzi, in un ambiente tranquillo, dove ci si dimentica facilmente dei propri affanni, della vita turbinosa. «*E' la tranquillità del chiostro* — dice la superiora —. *Qui tutti diventano di buon umore*». Per il pranzo si spendono 2500 lire. «*Perché noi non facciamo speculazioni* — dice suor Anna —. *Con il ricavato paghiamo le rette dei pensionati poveri, che vengono ospitati gratuitamente*». Un pranzo dura circa due ore: si inizia con cinque tipi di antipasti, un primi piatti, tre secondi, formaggio, frutta, dolce e caffè. Vino bianco e rosso e, col dolce, una bottiglia di spumante.

«*Anche questa è una forma di apostolato* — spiega suor Anna —; *le suore non hanno fatto fatica ad adattarsi a questo nuovo lavoro. La novità della cosa ha stupito gli altri, non noi. La prima volta gli avventori vengono richiamati dalla curiosità: forse pensano di dover recitare le preghiere prima del pasto e di mangiare frugalmente. Poi tornano con gli amici: felici di aver trovato un posto dove ognuno si sente a proprio agio*». D'estate il ristorante è mèta di gite domenicali in intere famiglie.

Francesco Fornari

Rivanazzano. L'interno del ristorante «Oasi della Pace» gestito dalle suore (Foto Farabola)

Contrabbandiere muore nell'auto contro un ponte

Un altro è rimasto ferito - Sulla corsia si sono riversati centinaia di pacchetti di sigarette

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 11 gennaio.

(g. c.) Due contrabbandieri a bordo di un furgone sono finiti contro un pilone di un cavalcavia sull'Autostrada del Sole: uno, il ventiduenne Vincenzo Banzano, da Torre Annunziata (Napoli), è morto sul colpo mentre il conducente del veicolo, Luigi Immobile, 22 anni, anche da Torre Annunziata, ha riportato ferite guaribili in pochi giorni. In seguito all'urto il furgone — un «*OM Lupetto*» targato Firenze di proprietà di Longino Cavicchi, residente in una frazione del comune di Firenzuola — si è «*squarciato*» e sulla strada si sono riversati centinaia di pacchetti di sigarette di contrabbando che si trovavano a bordo del veicolo. L'incidente è avvenuto verso le 7 di questa mattina presso lo svincolo del casello di Incisa Valdarno.

Il conducente del furgone è stato colto da un colpo di sonno. Ha perso il controllo del camioncino che è finito contro una colonna di cemento armato. L'amico Vincenzo Banzano si è sfracellato la testa ed è morto sul colpo. L'Immobile guarirà invece in dieci giorni.

Sul posto si sono recati gli agenti della polizia stradale che hanno iniziato gli accertamenti sull'incidente mentre la Guardia di Finanza sta indagando per stabilire la provenienza delle sigarette.

Uccide il fratello nel prato con due fucilate al petto

L'assassino, cinquantenne, si è costituito a Partinico

Trapani, 11 gennaio.

Il bracciante agricolo Angelo Dia, di 50 anni, ha assassinato stamane il fratello Giuseppe, di 42 anni, con due fucilate al petto.

Il delitto è avvenuto in campagna, a otto chilometri da Alcamo, in località «Ferricino», al confine con la provincia di Palermo.

Il Dia si è presentato ai carabinieri di Partinico verso le dieci di questa mattina. Al piantone ha chiesto di parlare con il brigadiere di servizio: «*Ho ucciso mio fratello Giuseppe*» ha detto al sottufficiale che subito dopo lo ha arrestato. Il Dia ha confessato di avere commesso il delitto mentre si trovava in campagna con il fratello minore e di non avere avuto poi la forza di darsi alla macchia — come aveva dapprima pensato — nel tentativo di sfuggire alle ricerche.

Secondo le prime notizie, il bracciante ha sparato i due colpi mortali con la sua doppietta per motivi d'interesse. Il cadavere è stato trovato dal capitano Pirrera, comandante la compagnia carabinieri di Alcamo, e da militari della tenenza di Partinico: giaceva bocconi, in una stradina in aperta campagna, in una zona di collina dove sorgono alcuni tra i più fertili vigneti siciliani. *(Ansa)*

(Continua a pag. 17)

Angoscia e paura per il banditismo nell'Italia del Sud

"Non possediamo milioni per la taglia,, ha detto il fratello del calabrese rapito

Antonio Loria, 54 anni, è stato sequestrato a pochi metri dalla sua abitazione di Delianova - Appartiene a una famiglia che non è molto ricca: per acquistare le proprietà è ricorsa a un mutuo - «Hanno colpito chi lavora onestamente», precisano gli amici - Non ancora giunta la richiesta del riscatto - Vane battute sull'Aspromonte

(Dal nostro corrispondente)
Reggio Calabria, 11 gennaio.

Ancora nessuna richiesta di riscatto è pervenuta alla famiglia del possidente Antonio Loria, di 54 anni, rapito dai banditi nella tarda serata di sabato, a pochi metri dalla propria abitazione, nel centro di Delianova. Si attende da un momento all'altro che i banditi compiano i primi passi con una telefonata o una lettera.

Continua intanto il lavoro

Antonio Loria

degli inquirenti. Le ricerche sono dirette dal ten. col. Arturo Puglisi, comandante il Gruppo di Reggio Calabria dei carabinieri, e dal dott. Vasta, della Squadra Mobile di Reggio Calabria. Le ipotesi che si fanno sono tante, non si trascura di seguire tutte le piste che potrebbero portare alla scoperta del nascondiglio in cui l'uomo è tenuto prigioniero.

Stamane, nei locali della stazione dei carabinieri di Delianova vi è stata una riunione congiunta fra polizia e carabinieri per concordare una linea comune d'azione nelle ricerche. Duecento uomini circa, tra agenti e carabinieri, sono impegnati nelle operazioni, che si svolgono anche con l'ausilio di reparti cinofili e di elicotteri del Nucleo di Vibo Valentia, collegati via radio fra di loro.

L'ultima battuta si è conclusa alle 18 di questa sera, ma non ha dato esito. Il gelo e la neve che ammanta tutti i monti dell'Aspromonte ingigantiscono la fatica e centuplicano le difficoltà.

Prende corpo l'ipotesi che il sequestro sia opera di gente del luogo. I banditi, stando ai primi accertamenti, devono conoscere abbastanza bene la zona. Hanno dimostrato audacia e freddezza incredibili nel mettere in atto il loro piano criminoso. Con il passare delle ore aumentano anche gli interrogativi sulla vicenda: si vuole stabilire perché sia stato preso di mira proprio Antonio Loria e non un altro dei proprietari della zona, che certamente hanno molto più denaro e dispongono di molti più beni di lui. La posizione economica del Loria e dei suoi fratelli è discreta, ma non tale da farli considerare miliardari.

Tre anni fa essi avevano acquistato alcuni terreni grazie all'accensione di un mutuo di cento milioni, che stavano adesso pagando a rate. Hanno un oleificio a Cosoleto, cittadina distante pochi chilometri da Delianova, e due bar nel centro cittadino, di cui uno gestito direttamente da Antonio Loria.

Si tratta di gente che ha sempre lavorato sodo. Hanno ancora debiti presso alcune banche e i loro dipendenti sono appena cinque: per il resto lavorano tutt'e sei i fratelli, dalla mattina alla sera, e sono conosciuti e stimati in paese soprattutto per la loro laboriosità.

Un fratello di Antonio Loria ha oggi rilasciato ai giornalisti una dichiarazione. *«Non siamo milionari. Abbiamo sempre svolto la nostra attività onestamente. Mio fratello, poi, è un galantuomo e non si fa del male ad un galantuomo che nella vita ha sempre lavorato. Che lo rilascino, perché noi non abbiamo la possibilità materiale di pagare alcuna cifra di riscatto».*

La madre del Loria trascorre le ore vicino al telefono, in angosciosa attesa. La casa è meta di numerose persone che, conoscendo il figlio, vengono ad esprimerle la loro solidarietà. Fino a tarda sera i banditi non hanno ancora cercato di mettersi in contatto con i parenti dell'ostaggio.

Si prospetta l'ipotesi che anch'essi siano in difficoltà per le avverse condizioni meteorologiche. Permangono naturalmente i posti di blocco lungo tutte le arterie, piccole e grandi, che conducono verso l'Aspromonte. Sono state interrogate nella giornata di oggi numerosi amici del Loria e altra gente del paese, ed in particolare i vicini di casa.

Allo stato attuale delle cose non è possibile avanzare conclusioni attendibili.

Antonio Loria è stato rapito poco prima della mezzanotte di sabato da tre sconosciuti. Aveva appena chiuso il bar dove lavora, in corso Umberto, e stava dirigendosi verso casa, a circa trecento metri dal locale. All'improvviso è stato affrontato da tre persone armate e con una sciarpa sul volto. Si sono scambiati poche parole, poi il Loria è stato trascinato di peso su un'auto che è partita in direzione dell'Aspromonte.

Il possidente ha appena abbozzato un gesto di resistenza, ma ha dovuto arrendersi di fronte alla minaccia delle armi.

In Calabria l'impressione è oggi enorme. Nella provincia di Reggio Calabria è questo il quarto rapimento avvenuto negli ultimi mesi.

C'è angoscia e paura in Calabria per il ripetersi degli atti di banditismo. I fuorilegge agiscono impunemente anche perché pochi collaborano alle indagini: nessuno vuole parlare, tutti temono le rappresaglie. Le forze dell'ordine sono poi in difficoltà perché i rapitori conoscono molto bene i sentieri più nascosti dell'Aspromonte dove hanno i loro rifugi. La zona è pressoché impenetrabile. Anche i «reparti speciali», appoggiati da elicotteri, non hanno sortito finora alcun risultato.

Enzo Laganà

Reggio Calabria. Caccia ai mafiosi sulle pendici dell'Aspromonte (Telefoto Keystone)

Mario Mereu ha fatto ritorno nella sua villa del Nuorese

Liberato dopo trenta giorni dai banditi non rivela quanto ha pagato di riscatto

Il possidente è stato rilasciato all'improvviso - Il figlio non se l'aspettava ed era a Cagliari - Nessuno vuole parlare Non è stato fatto neppure il nome dell'automobilista che ha trovato il ricco industriale nelle campagne di Lanusei

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 11 gennaio.

E' durata trenta giorni esatti la prigionia di Mario Mereu, il ricco possidente sardo rapito dai fuorilegge il 12 dicembre dalla sua villa a sette chilometri da Barisardo, nel Nuorese. I banditi lo hanno rilasciato ieri sera, verso le 23, in aperta campagna, tra gli abitati di Ilbono e Lanusei.

I particolari di questa vicenda sono comunque oscuri. Il Mereu, infatti, non ha parlato con i giornalisti a causa delle sue precarie condizioni fisiche. Il figlio Renato si è limitato a scambiare qualche parola con i cronisti, senza peraltro dare notizie precise, ma fornendo risposte elusive. Un riserbo inspiegabile, soprattutto ora che il possidente è tornato a casa.

In effetti, sin dal giorno del rapimento, Renato Mereu ha evitato qualunque contatto non solo con i giornalisti, ma con le stesse forze di polizia, prestandosi malvolentieri agli interrogatori degli inquirenti. Sono poche, pertanto, le cose certe che si sanno su questa vicenda. Neanche la località esatta del rilascio del possidente è precisa; non si conosce nemmeno l'identità dell'automobilista che lo ha soccorso e portato a casa.

Il rilascio è avvenuto a tarda sera. Il Mereu è giunto in auto alla sua villa verso mezzanotte. Era sfinito. *«Finalmente sono a casa mia»*: queste le prime parole che ha pronunciato, secondo quanto ha dichiarato il medico di famiglia, dott. Raffaele Marras. Nel suo incontro con i giornalisti, il figlio di Mario Mereu ha precisato che il padre non era in condizioni di parlare, perché gli stenti della prigionia lo avevano duramente provato. Il dott. Marras ha prescritto riposo assoluto per alcuni giorni al possidente, chiedendo anche agli inquirenti di rinviare almeno a domani l'interrogatorio. La richiesta è stata accolta.

Secondo le poche notizie date da Renato Mereu, il padre sarebbe stato tenuto prigioniero in una casa: non è stato però possibile assodare se l'abitazione fosse in campagna o in un paese. L'industriale avrebbe vissuto per tutta la durata della prigionia in questo nascondiglio e non sarebbe mai stato spostato. Avrebbe sofferto il freddo, ma non la fame.

La sua liberazione è stata improvvisa. Lo stesso figlio non se l'aspettava, tant'è che ieri sera non era a Barisardo, ma a Cagliari, dove si era recato per ricevere uno zio in arrivo da Roma. Quando è rientrato a Barisardo, il padre era già in casa. Il giovane ha visto un'auto nel cortile della villa ed ha chiesto al primo guardiano che gli si è fatto incontro che cosa ci facesse quella vettura a quell'ora. *«E' tornato suo padre»*, gli ha risposto il guardiano.

Renato Mereu non ha voluto rivelare l'identità della persona che ha ritrovato il padre. Si è limitato a dire che si trattava di un *«amico di Ilbono»*. Si ha ragione di ritenere che la persona che ha incontrato il possidente e lo ha portato a casa sia uno degli emissari incaricati dai Mereu di svolgere le trattative con i rapitori per il riscatto. Per questa ragione ogni sera diverse auto percorrevano durante le ore notturne le strade del Nuorese. E' probabile che sia stata proprio una di queste macchine ad incontrare il Mereu.

Il possidente sarebbe stato rilasciato in piena campagna, a circa mezz'ora di cammino dalla strada asfaltata. A piedi ha raggiunto l'asfalto e quindi ha incontrato la vettura che poi lo ha condotto a casa. Non si sa quanto sia stato pagato per il riscatto: anche su questo punto il possidente si è chiuso in un completo silenzio. Secondo voci che circolano negli ambienti vicini alla famiglia, i Mereu avrebbero versato ai banditi 35 milioni in due rate. La richiesta iniziale dei fuorilegge era stata di 300 milioni.

Durante il colloquio con i giornalisti è stato domandato a Renato Mereu se egli avrebbe collaborato con la polizia alle indagini per identificare gli autori del sequestro. *«Nei limiti del possibile»*, ha dichiarato il giovane; il che significa che gli inquirenti non potranno attendersi molte indicazioni dall'interrogatorio del Mereu, come d'altro canto quasi sempre avviene in Sardegna in circostanze come questa. La paura di rappresaglie è tale che induce le vittime dei rapimenti al silenzio.

Mario Guerrini

Il "giallo,, di Genova

Un giovane arrestato per l'omicidio sull'auto

E' un manovale di 23 anni: nega le accuse - La vittima fu trovata cadavere nella vettura posteggiata

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 11 gennaio.

(f. d.) I carabinieri hanno arrestato un manovale, Franco Cenerelli, di 23 anni, accusato dell'uccisione, avvenuta due mesi fa in Piazza De Ferrari, in pieno centro genovese, di Giuseppe Scioteri, un messinese di 30 anni.

Il Cenerelli, che è sposato con una bella ragazza di 18 anni ed ha una figlia di 16 mesi, è stato arrestato nella sua casa di Sestri Ponente.

Giuseppe Scioteri, un elemento di secondo piano della malavita genovese, fu ucciso a bordo della sua auto, una «Giulietta spider», nella notte fra il 6 e il 7 novembre scorso in piazza De Ferrari. Era l'una del mattino: un'ora dopo una telefonata avvertì i carabinieri che c'era un uomo morto su una macchina parcheggiata accanto al marciapiede. Quando i militi lo portarono al pronto soccorso dell'ospedale di San Martino nessuno si accorse che nell'elegante giubbotto di renna, all'altezza della spalla sinistra, c'era il foro di un proiettile.

Le cause le scoprì la sera dopo il medico legale all'obitorio facendo l'autopsia: tolto il giubbotto, vide sulla camicia del giovane una vasta macchia di sangue: nel corpo di Giuseppe Scioteri c'era un proiettile cal. 6,25.

Le indagini iniziarono subito e si scoprì che Scioteri, registrato all'anagrafe come falegname, era arrivato a Genova alcuni anni fa da Messina dove era nato. Sposato con una parrucchiera, frequentava i locali notturni e le compagnie allegre, guadagnava trasportando carichi di sigarette di contrabbando.

Sin dal principio gli investigatori ritennero che il giovane fosse stato ucciso per errore. Si credette che qualcuno, forse per intimorirlo, lo avesse raggiunto all'uscita del «De Ferrari Night Club» e gli avesse appoggiato alla spalla la pistola di piccolo calibro mentre egli era già seduto in macchina. Per errore sarebbe partito il colpo, uccidendolo. A dare maggior credito a questa ipotesi un testimone disse d'aver sentito un giovane allontanarsi dalla vettura del delitto mormorando: «Mi è scappato...». In quel giovane il testimone ha riconosciuto il Cenerelli.

La disgrazia presso Domodossola

Un ragazzo uccide il fratellino con un colpo sfuggito dal fucile

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 11 gennaio.

Un fucile da caccia che aveva in canna ancora un colpo è stato la causa della morte di uno scolaro di Piedimulera, Albino De Giuli, di 12 anni. Il mortale colpo ha raggiunto il piccolo mentre l'arma era maneggiata dal fratello Umberto, di 14 anni. La disgrazia è avvenuta domenica pomeriggio verso le 17, in località Bisogni, frazione del comune di Crevoladossola, paese d'origine del padre dei ragazzi, Claudio, di 44 anni. De Giuli da pochi anni si era trasferito con la famiglia a Piedimulera, dove aveva assunto l'incarico di guardiano alla diga dell'Enel. La casa di Crevoladossola non era stata però abbandonata.

Domenica scorsa approfittando della giornata festiva il De Giuli assieme ai tre figli, Umberto di 14 anni, Albino di 12 ed Egidio di 10, si era recato a Crevoladossola per travasare del vino. Con loro vi era anche un cognato, Giovanni Protti, di 40 anni, abitante a Caddo.

Alle 17 De Giuli si accingeva a far ritorno a casa. Aveva concordato col cognato che gli avrebbe consegnato il fucile da caccia, un Beretta calibro 24 a una canna, di proprietà del Protti, e lo avrebbero portato a Caddo.

Non è stato ancora chiarito se il fucile fosse già stato tolto dal suo ripostiglio oppure se l'avessero preso i ragazzi. Mentre il padre si trovava in cantina per prendere alcuni fiaschi di vino, i tre figli erano in possesso dell'arma. Da un primo racconto dei ragazzi sembra che Albino abbia dato il fucile al fratello maggiore e questi se lo sia lasciato sfuggire di mano. Fu proprio nel riprenderlo da terra che partì il colpo che uccise il ragazzo.

g. b.

Graziato dal presidente Saragat un detenuto che sa dipinger bene

E' un romagnolo quarantatreenne - Condannato a 17 anni, ne ha «scontati undici - La grazia per «meriti artistici e buona condotta»

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 11 gennaio.

Il Presidente della Repubblica ha concesso per «meriti artistici» la grazia ad un detenuto rinchiuso nella casa di pena di Alessandria dove, dopo essersi diplomato geometra, si è dedicato alla pittura, rivelando doti non comuni. Si tratta del quarantatreenne Adriano Schiumerini, da Civitella di Romagna, che, arrestato a Milano nel 1959, aveva collezionato pene varie per complessivi diciassette anni e sei mesi.

Separatosi dalla moglie, dopo un matrimonio sbagliato, lo Schiumerini cadde di errore in errore e quando, arrestato, dovette affrontare i processi, sentì la vergogna del suo comportamento e non volle mai presentarsi in giudizio, rifiutò di nominarsi un difensore di fiducia; questo forse contribuì ad aggravare le condanne.

Inviato nella casa penale di Alessandria, trovò prima nello studio, poi nella pittura, la salvezza. Grazie all'aiuto del direttore del carcere e all'interessamento del medico, dott. Bausone, Adriano Schiumerini ha inviato le sue opere a mostre collettive e personali, collezionando quattro medaglie d'oro, due d'argento, una coppa. Proprio in questi giorni ha conquistato il primo premio assoluto, alla collettiva d'arte, organizzata ad Alessandria dalla Camera di Commercio. Ma, quel che più conta, si è imposto all'attenzione del pubblico e degli esperti. «Mi affido alla immaginazione — dice — e al ricordo di quello che vidi per l'ultima volta undici anni fa, prima di venire arrestato».

In carcere ha sempre mantenuto una condotta esemplare, lui stesso non sa spiegarsi come fosse divenuto un fuorilegge. Negli scorsi mesi, avendo ormai scontato oltre undici anni di reclusione, venne inoltrata domanda di grazia e ora il Presidente della Repubblica l'ha concessa per «meriti artistici e buona condotta».

Stamane dalla procura della Repubblica di Milano è giunto alla direzione della casa penale alessandrina l'ordine di scarcerazione, ma purtroppo Adriano Schiumerini, per un contrattempo di ordine procedurale, dovrà rimanere ancora qualche giorno in carcere.

Quando, nei prossimi giorni, riacquisterà la libertà, Schiumerini si stabilirà ad Alessandria. Intanto sta preparandosi per nuove personali.

f. m.

Pensioni Inps da marzo con la scala mobile

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

(g. f.) I circa otto milioni di pensionati dell'Inps potranno contare sui miglioramenti della scala mobile a partire dal prossimo mese di marzo. In un comunicato, l'istituto precisa di aver *«assicurato la normale erogazione delle rate nella vecchia misura e contemporaneamente d'aver iniziato le operazioni per l'applicazione della scala mobile»*.

I pagamenti delle pensioni saranno fatti con queste modalità: i pensionati di vecchiaia (circa tre milioni e mezzo) riceveranno a gennaio e a marzo le rate bimestrali di pensione nel vecchio importo; entro la fine di marzo e ai primi di aprile i conguagli per le maggiorazioni alle rate predette (gennaio-aprile) e a maggio cominceranno a percepire la pensione nella nuova misura.

I pensionati d'invalidità e i titolari delle pensioni ai superstiti (nel complesso circa 4 milioni e mezzo) riceveranno a febbraio la rata bimestrale nel vecchio importo e ai primi d'aprile i conguagli relativi al periodo gennaio-marzo e la pensione «aggiornata».

L'inspiegabile episodio del policlinico di Roma

"Le diremo fra 15 giorni dov'è sepolta sua figlia,,

Così ha risposto una suora alla madre della piccina - Era morta da parecchio tempo e nessuno aveva pensato ad avvertire i genitori - L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

La piccola Sabrina Senesi è stata sepolta ieri mattina. C'è stata soltanto una breve cerimonia funebre. I genitori l'hanno accompagnata con pochi familiari e qualche amico, ancora storditi: *«Non possiamo crederci»*. Per tre giorni, fino a sabato scorso, Rossana e Sergio Senesi hanno cercato il corpo della loro bambina, morta a 20 giorni dalla nascita in una incubatrice della prima clinica ostetrica dell'Università di Roma, senza che nessuno li avvertisse.

La signora Senesi ha 22 anni, un volto magro e negli occhi il segno della tragedia che l'ha colpita. Il 18 dicembre scorso fu ricoverata in clinica per dolori precoci da parto. Nello stesso giorno le nacque una bambina.

La battezzarono in ospedale, da sette mesi già la chiamavano Sabrina. Ogni giorno andavano a vederla attraverso i cristalli della «nurserie»; ai coniugi Senesi sembrava che davvero andasse tutto bene.

Quattro giorni dopo il parto Rossana Senesi fu dimessa dall'ospedale e tornò a casa. I parenti pensavano a portare in clinica la biancheria necessaria per cambiare Sabrina. Motivi di preoccupazione non ve n'erano. Appena fu ristabilita, fu la stessa signora Senesi che prese a fare il quotidiano viaggio dall'abitazione all'ospedale per vedere la bambina.

«La sera del 7, giovedì passato, sono andata in clinica come al solito. Ma Sabrina non c'era più», ha raccontato Rossana Senesi. Ha chiesto notizie ad una infermiera: *«Dov'è mia figlia?»*. L'infermiera si è guardata attorno, e accertato che la piccola non era più nella sua incubatrice ha risposto che doveva essere morta. *«Deve essere quella che è morta stamattina all'alba»*. Rossana Senesi è caduta a terra priva di sensi, prima che il cognato che la accompagnava potesse sorreggerla. I sanitari del reparto sono accorsi per rianimarla, quindi l'hanno fatta riaccompagnare a casa.

Ma l'indomani mattina la signora Senesi era nuovamente alla prima clinica ostetrica dell'Università, stavolta con il marito. Volevano la loro bambina, volevano sapere come era morta e perché nessuno li aveva chiamati per avvertirli. Le infermiere non sanno nulla e nemmeno l'anziano impiegato dello «stato civile» nell'ufficio distaccato presso la clinica. I genitori di Sabrina si rivolgono alla caposala, suor Fiorentina, che risponde loro: *«Al funerale penserà il comune, tra 15 giorni vi faremo sapere dove è stata tumulata la bambina»*. Il padre insiste indignato, ma non c'è niente da fare. Non riesce a sapere dove sta il corpicino di Sabrina; non lo sa neppure il medico di reparto: *«Ho la sua cartella clinica, la sto cercando»*.

«Perché non siamo stati avvertiti?», chiede Sergio Senesi.

«Non abbiamo potuto farlo senza il vostro numero telefonico», risponde il medico, mostrando la cartella clinica. I Senesi hanno lasciato non uno ma due numeri telefonici, proprio per essere certi di potere essere reperibili in qualsiasi momento. Ma nessuno li ha trascritti.

Sergio Senesi si rivolge alla polizia. Un maresciallo del commissariato Porta Pia va alla prima clinica ostetrica e riesce infine a stabilire che per errore il corpicino di Sabrina è stato sottoposto ad autopsia all'Istituto di anatomia patologica, venerdì mattina, quindi posto in una cella frigorifera senza la necessaria segnalazione. Si è trattato di un «disguido amministrativo», è stata la prima spiegazione. Ma il prof. Carenza, che dirige la prima clinica ostetrica in sostituzione del prof Ingiulla, malato, ha già disposto severi provvedimenti disciplinari contro l'ostetrica e l'infermiera che non avvertirono i genitori di Sabrina. L'inchiesta del magistrato dovrà fare il resto.

l. z.

Dal pretore di Pistoia

Occuparono una scuola Assolti (non è un reato)

Un professore e 7 studenti - Insufficienza di prove a un giovane che diresse un corteo non autorizzato

Pistoia, 11 gennaio.

Il pretore di Pistoia ha assolto un professore universitario, Roberto Romani, di 33 anni, di Firenze, e sette studenti, di età tra i 20 e i 23 anni, tutti di Pistoia, dall'accusa di *«avere arbitrariamente invaso l'istituto tecnico Pacini di Pistoia per occuparlo e di aver turbato, insieme con altre persone rimaste sconosciute, lo svolgimento delle lezioni scolastiche»*.

L'assoluzione è stata con formula ampia e cioè: perché il fatto non costituisce reato dall'accusa di occupazione e perché il fatto non sussiste da quella di avere disturbato le lezioni.

Il pretore ha anche assolto, per insufficienza di prove, Ademaro Berti, di 26 anni, accusato di aver diretto un corteo non autorizzato nel tempo in cui accadevano gli episodi all'istituto Pacini.

I fatti avvennero il 3 dicembre scorso: l'istituto Pacini di Pistoia fu bloccato per un paio d'ore da una manifestazione studentesca; intervennero le forze di polizia e nella tarda mattinata, dopo l'intervento del sindaco e di altre autorità, ritornò la calma. In un suo manifestino «Lotta continua» sostenne che professore e studenti denunciati erano suoi aderenti.

Dopo l'interrogatorio degli imputati e la deposizione di alcuni testimoni, il pubblico ministero La Cava ha chiesto al pretore l'assoluzione per insufficienza di prove sul dolo per tutti gli imputati, ad eccezione del Berti, per il quale il magistrato ha chiesto la condanna al minimo della pena.

Il difensore avv. Ballotti ha chiesto l'assoluzione con formula ampia per tutti gli imputati. Il Berti, nel corso dell'interrogatorio, ha detto di essersi trovato coinvolto in un corteo di studenti senza sapere di che cosa si trattasse. *(Ansa)*

Matteotti ha smentito d'avere avuto l'infarto

(Dalla redazione romana)
Roma, 11 gennaio.

E' rientrato stasera a Roma il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Matteo Matteotti. Alla stazione Termini, il ministro ha smentito le voci, secondo le quali, sabato sera, a Montecarlo sarebbe stato colpito da un grave attacco cardiaco.

In realtà, Matteotti, sabato sera non si è potuto recare al concerto di gala per Venezia, organizzato dalla principessa Grace di Monaco, perché costretto a letto da una colica renale.

I quarantacinquemila franchi raccolti per salvare la città veneta sono stati ritirati dallo stesso Matteotti l'indomani, domenica, al palazzo di Monaco, dove si è intrattenuto con la principessa e con il principe Ranieri.

I discorsi per l'apertura dell'Anno giudiziario

Sono in aumento a Roma le "vittime della droga,,

Proposte modifiche all'attuale legislazione - A Milano è salito il numero dei furti e delle rapine: da 73 mila a 82 mila in dodici mesi - Il procuratore generale di Firenze rileva l'aumento dei reati nelle lotte sindacali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

Nel mondo della giustizia a Roma tutto va male: la crisi è sempre più profonda, anche perché ogni attività è rimasta interrotta da aprile a giugno per la mancanza di una sistemazione degli uffici; preoccupante oltre ogni limite è il fenomeno della diffusione della droga. Queste le conclusioni alle quali è giunto oggi l'avvocato generale, dott. Cesare Saviotti, che in sostituzione del procuratore generale, dott. Carmelo Spagnuolo, il quale non ha ancora assunto le funzioni, ha pronunciato il discorso con cui è stato inaugurato l'anno giudiziario della Corte d'appello di Roma.

«Sono stati sequestrati quantitativi di droga rilevanti — ha sottolineato il dott. Saviotti, nel corso della cerimonia svoltasi alla presenza del ministro della Giustizia Reale. — *sono state pronunciate condanne anche severe, ma tutto fa temere che, nonostante gli sforzi, la celeste insidia continuerà a fare le sue vittime».*

Esistono soluzioni al problema? *«E' inutile* — ha detto l'avvocato generale della Corte d'appello — *inasprire le pene, come taluno consiglia, se non si tenta di rendere sempre più difficile il commercio e lo scambio delle sostanze stupefacenti. Inasprire le pene, senza alcuna distinzione di comportamento, significherebbe soltanto aggravare la situazione di chi è già vittima della droga. Sarebbe opportuno, perciò, che il legislatore mantenesse le severe pene previste dalla legge* (ndr: la reclusione da 3 a 8 anni) *soltanto nei confronti di coloro che, per fini di lucro, si dedicano al commercio degli stupefacenti e che, invece, prevedesse pene più lievi (escludendo l'obbligatorietà del mandato di cattura) nei confronti di coloro che sono trovati in possesso di piccoli quantitativi di droga, si da dare la certezza che essa serva soltanto al proprio uso personale. Costoro, infatti, sono veri e propri infermi, che dovrebbero essere ricoverati in cliniche e curati».*

Il dott. Cesare Saviotti ha ricordato che in questa direzione si è orientato il legislatore francese. In Francia, infatti, gli spacciatori di droga sono puniti anche con 20 anni di reclusione (minimo 10 anni); ma i consumatori non sono sottoposti a procedimento penale, purché facciano un trattamento di disintossicazione.

La situazione, sotto il profilo della criminalità, nella zona della Corte d'appello di Roma è sempre grave. Sono diminuiti gli omicidi volontari (22 nel 1970 mentre nel 1969 erano stati 25), ma sono aumentati i reati contro il patrimonio, come i furti di autoveicoli, i furti negli appartamenti, le rapine. Anche la delinquenza minorile è in aumento; nel 1970 sono stati denunciati 4157 ragazzi. *«Si tratta di giovani che appartengono a tutte le classi sociali* — ha notato il dott. Saviotti, — *che commettono furti non per bisogno, ma per procurarsi mezzi di svago».*

Il provvedimento di amnistia e la limitazione dei tempi relativi alla carcerazione preventiva, secondo l'avvocato generale, non hanno contribuito a risolvere il problema della criminalità: 1429 detenuti hanno lasciato il carcere per la concessione dell'atto di clemenza e 81 sono stati liberati perché, nel frattempo, non era stata conclusa l'istruttoria nei loro confronti. *«In occasione di quest'ultima amnistia* — ha commentato Cesare Saviotti — *è avvenuto che moltissimi di coloro che sono stati liberati per l'atto di clemenza, sono tornati entro brevissimo tempo in carcere per aver commesso subito altri reati. E' auspicabile che questi provvedimenti, quindi, non si susseguano a breve distanza di tempo».* **g. g.**

Milano, 11 gennaio.

(g. m.) Alla tradizionale cerimonia dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario del distretto di Milano erano presenti oggi le maggiori autorità cittadine, civili e militari, rappresentanze della magistratura e dell'Ordine forense. La relazione è stata tenuta dal procuratore generale della Corte d'Appello dott. Domenico Riccomagno, il quale ha esordito affermando: *«Dire che nel 1970 la crisi in cui versa l'amministrazione della giustizia si sia attenuata e che, in genere, la situazione sia migliorata sarebbe fare un'affermazione azzardata: anzi non vera».*

Quasi 300 mila reati sono stati commessi nel territorio milanese in un anno. Le denunce penali sono state 193.181, cioè 21.449 in più rispetto all'anno precedente.

Di fronte a questa situazione, Riccomagno ha sentito la necessità di rivolgere un appello alla magistratura giudicante, affinché abbandoni ingiustificate indulgenze e persegua *«con giusta severità i criminali».*

I reati contro il patrimonio registrano un sensibile aumento: nel 1969 erano stati, tra furti, rapine e truffe, 73 mila, mentre nel 1970 sono stati 82 mila.

I reati contro la morale (violenze carnali e atti osceni) dai 960 del 1969 sono passati a 1938 nel 1970. Stazionario invece il numero dei reati contro la legge Merlin; la curva della criminalità collegata alla prostituzione, il *racket* degli sfruttatori o dei favoreggiatori, non ha subito oscillazioni di rilievo. Stazionario è anche il fenomeno della droga.

In paurosa ascesa sono i reati contro l'incolumità personale. Le lesioni volontarie da poco più di 3 mila sono salite a 5 mila; le percosse da 800 hanno superato i 1260 casi. Gli omicidi (esclusi i reati di strage, come quello di piazza Fontana) continuano a segnare una costante ascesa: 55 nel '67, 57 nel '68, 61 nel '69 ed 80 nello scorso anno.

Un improvviso balzo hanno registrato i reati di bancarotta. In 12 mesi sono raddoppiati: da 833 sono passati a 1560. Il 1970 ha battuto, con larghissimo margine, ogni precedente *record* nei protesti cambiari. Nel 1969 l'ammontare dei protesti per tutto il distretto di Milano era stato di 161 miliardi; oggi ha raggiunto la quota di 256 miliardi.

Il 1970 ha visto salire il numero delle separazioni coniugali ad oltre duemila. Si pensa che questa improvvisa ascesa sia da collegarsi alla legge Fortuna-Baslini poiché è noto che dalla separazione può derivare la possibilità di chiedere lo scioglimento del matrimonio.

Firenze, 11 gennaio.

Nel suo discorso all'inaugurazione dell'Anno giudiziario, il procuratore generale Mario Calamari ha rilevato che *«nell'anno ora trascorso è stata condotta, nei giornali ed in altri mezzi di informazione pubblica, una violenta campagna contro la cosiddetta repressione, che sarebbe stata esercitata dal potere giudiziario».*

«Potrei sbarazzarmi di questa critica, ha detto, *limitandomi a rispondere che intensa è stata non la repressione, ma la criminalità, senza la quale non è concepibile, in un Paese libero come il nostro, la repressione con la conseguenza che se nei conflitti sindacali sono stati commessi tanti, troppi reati, era ovvio che il numero dei procedimenti penali instaurati fosse rilevante».*

Passando alla parte statistica, il prof. Calamari ha rilevato il sensibile aumento dei vari procedimenti civili e penali. In Toscana le separazioni consensuali di coniugi ammontano a 510; le cause per istruttoria in ordine ad asserita colpa di uno o ambedue i coniugi sono 240.

Calamari ha anche confermato che *«l'istruttoria nel processo per la morte del fanciullo Ermanno Lavorini, di Viareggio, sta volgendo al termine; si spera che si possa raggiungere la verità, quella verità che il giudice istruttore Pier Luigi Mazzocchi ed il procuratore della Repubblica di Pisa, Raoul Tansi stanno cercando con tenacia disperata, in una tensione spirituale che per loro ha costituito, come io stesso ho potuto constatare, un autentico dramma, che si inserisce nel quadro di una delle istruttorie più drammatiche cui io abbia mai assistito».* (Ansa)

Sorprese nella villa dove nascondevano l'esplosivo

Quattro persone in carcere a Palermo per le bombe della notte di S. Silvestro

Sono accusati di associazione per delinquere un possidente di 46 anni, il figlio diciottenne, l'autista e un anziano agricoltore - Trovata dinamite della stessa marca di quella usata negli attentati (tutti falliti) contro edifici pubblici

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 11 gennaio.

I carabinieri hanno arrestato a Palermo quattro persone e ne cercano una quinta. Sono accusate dei quattro falliti attentati dinamitardi compiuti la notte di San Silvestro contro edifici pubblici. I carabinieri hanno anche sequestrato un ingente quantitativo di armi e munizioni, nel corso d'una rapida operazione condotta nella borgata palermitana di Pallavicino in un agrumeto.

L'«arsenale» era nascosto in una villa del «fondo Gravina». Tra gli arrestati sono il possidente Francesco Madonia, 48 anni, proprietario della villa, e uno dei suoi figli, Antonino, studente diciottenne. Gli altri due sono l'autista Antonino Gelardi, 48 anni, e il coltivatore Leonardo Di Trapani, sessantunenne. Il quinto, che è riuscito a darsi alla fuga, sarebbe il figlio minore del Madonia, un ragazzo di 17 anni, studente.

Quando i carabinieri sono giunti nel «fondo Gravina» e hanno scorto alcune automobili seminascoste dagli alberi hanno subito compreso di aver preso in trappola il gruppo sul quale avevano fondati sospetti. Gli inquirenti, nei giorni successivi agli attentati, avevano notato un intenso traffico nella villa del Madonia. I cinque hanno tentato di sfuggire alla cattura ma quattro sono stati bloccati dopo un breve inseguimento. I militi hanno quindi perquisito l'abitazione. Hanno trovato tre pistole con proiettili in canna, un chilo di polvere nera, sciabole, munizioni, micce, detonatori, carta vetrata ed altre cose indispensabili per preparare gli ordigni del tipo di quelli collocati negli edifici pubblici la notte di San Silvestro.

La scoperta più interessante è costituita da ben 186 candelotti di dinamite della stessa marca che fu usata negli attentati.

Gli inquirenti sono certi che i dinamitardi preparavano i «colpi» nella villa. Ma il movente non è ancora chiaro: si tratta di un'azione «politica» o «mafiosa»?

Gli arrestati sono stati interrogati per tutta la notte, poi sono stati portati al carcere dell'Ucciardone. L'accusa a loro carico è di associazione per delinquere, detenzione abusiva di armi e di materiale esplodente.

Il comandante la legione carabinieri, colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa, stamane ha riunito nel suo ufficio gli ufficiali dell'Arma, che prendono parte alle indagini, e funzionari della Mobile e della Politica della questura. E' stata smentita la partecipazione al *«vertice»* di un funzionario del controspionaggio; la notizia era circolata in città con insistenza.

Si è discusso anche di un altro episodio accaduto verso mezzanotte in via Marchese di Villabianca. Davanti agli uffici del consolato generale degli Stati Uniti si è fermata un'auto, con quattro persone a bordo, e ne è disceso un giovane con in mano un pacco. Aveva accennato alcuni passi verso l'ingresso, quando è stato scorto da un metronotte di servizio, che gli ha intimato di fermarsi. La guardia si era insospettita per l'atteggiamento circospetto dello sconosciuto, il quale, vistosi scoperto, ha fatto marcia indietro e di corsa ha raggiunto l'auto ed è fuggito. **a. r.**

Palermo, Francesco Madonia portato in carcere (Telefoto)

Bloccato per un giorno il porto di Genova

Per lo sciopero dei rimorchiatori - Nessuna soluzione per i marittimi Finmare

Genova, Rimorchiatori attraccati al molo: il loro sciopero ha paralizzato il porto (Foto Nazzaro)

Genova, 11 gennaio.

Il porto di Genova è rimasto oggi totalmente paralizzato per uno sciopero di 24 ore, iniziato alle 6 di stamane, proclamato dal personale dei rimorchiatori per protestare contro il mancato accoglimento di alcune rivendicazioni in ordine alle pensioni dei marittimi.

Lo sciopero dei servizi portuali ostacola sensibilmente il normale movimento marittimo ad eccezione delle navi passeggeri in arrivo e delle navi traghetto in arrivo e in partenza; per esse piloti ed ormeggiatori svolgono le funzioni tecniche, a causa della particolarità dei casi. Nella rada del porto per tutto il giorno hanno stazionato oltre una ventina di unità.

Per i marittimi del Gruppo Finmare ancora nessuna soluzione. Un incontro, oggi a **Roma, tra sindacati, Intersind e Federlinea non ha portato a nessun risultato.**

Domani sera si concluderà la fase di agitazioni iniziata il 4 gennaio. Ma non si escludono altri scioperi. *(Ansa)*

I "colpi,, compiuti ieri nel tardo pomeriggio alla periferia di Milano

I banditi assaltano due agenzie dell'ACI puntano le pistole e rubano trenta milioni

Tre giovani hanno fatto irruzione in una scuola-guida mentre si svolgeva una lezione - Hanno chiuso in uno sgabuzzino due impiegati ed una inserviente - Si sono impossessati di 8 milioni - Con la stessa tecnica hanno preso 22 milioni in un'altra agenzia - I soldi sono quelli versati dagli automobilisti per il «bollo» - E' la stessa banda?

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 11 gennaio.

(g. m.) **Due rapine quasi simultanee probabilmente organizzate dalla stessa banda sono state compiute questa sera ai danni di agenzie periferiche dell'Aci. Il bottino complessivo è di 30 milioni. La prima è avvenuta in via Palmanova 75 dove tre giovani armati e mascherati hanno fatto irruzione verso le 19,50 in una scuola guida dell'Automobile Club ove era in corso una lezione di teoria.**

I tre banditi hanno intimato ai quindici allievi e all'ing. Cacciabue che in quel momento stava spiegando il significato di alcuni segnali stradali il rituale mani in alto. Mentre uno teneva a bada gli allievi e l'istruttore, gli altri due, attraverso una porta di comunicazione interna, sono penetrati nell'adiacente ufficio clienti dell'Aci dove per tutto il giorno c'era stato un animato viavai di automobilisti che rinnovavano il bollo di circolazione.

Qui i malviventi hanno sorpreso due impiegati, Orazio Facchini, di 40 anni, e Bruna Cremonesi, di 27, e una inserviente, Nicolina Tabacco, di 45 anni, che era intenta a fare la pulizia del locale. Minacciandoli con le pistole li hanno sospinti in uno sgabuzzino dove li hanno rinchiusi a chiave. Quindi hanno frugato metodicamente in tutti i cassetti dell'ufficio e nella cassaforte che era ancora aperta riuscendo a mettere insieme un bottino che dovrebbe aggirarsi secondo le prime valutazioni intorno agli otto milioni.

Usciti dall'ufficio hanno riattraversato la scuola guida e col complice sono usciti in strada dove un quarto uomo li attendeva a bordo di una «1750» blu targata Novara 144632. Fuggiti i banditi, l'ing. Cacciabue ha liberato i colleghi e dato l'allarme.

Mentre la polizia accorreva sul posto cinque malviventi realizzavano un ben più sostanzioso bottino alle ore 20 nella sede dell'Aci di via Cassinis 55, ove, armi in pugno, il volto coperto da una calzamaglia, i banditi hanno sottratto 22 milioni. La meccanica della rapina è simile alla precedente, ma visto il breve intervallo di tempo intercorrente tra i due colpi la polizia, dopo le prime indagini, pensa di poter escludere che siano stati portati a termine dalle stesse persone.

Nell'agenzia di via Cassinis quando i banditi hanno fatto irruzione si trovavano il direttore Antonio Ghezzi, di 57 anni; sua moglie, Elisa Cocchi, di 58, abitante in via dei Fontanili 30; l'impiegata Lina Pirola, di 23, da Melegnano; e la sua collega Rosa Marmoro in Fossati, di 33, abitante in via Colletta 18. Stavano facendo il conteggio dell'incasso della giornata.

I banditi non sono potuti entrare dall'ingresso principale perché la saracinesca era già abbassata. Mentre uno dei banditi rimaneva al volante della vettura, gli altri quattro armati di pistola sono entrati nel cortile e servendosi di un cavalletto sono saliti sul davanzale di una finestra del retro. Rotto il vetro, hanno spianato le armi, costringendo il direttore e gli altri ad alzare le mani. Hanno svaligiato la cassaforte, poi hanno strappato i fili del telefono. I banditi sono quindi fuggiti a bordo della vettura con la quale erano giunti sul posto.

Tre auto esplodono a Sanremo: vendetta?

Sanremo, 11 gennaio.

(f. o.) Tre automobili in sosta sulla strada del Solaro hanno preso fuoco stanotte verso l'una, sembra in seguito allo scoppio di un ordigno esplosivo.

La polizia infatti ha trovato una grossa buca sotto la «Primula» di proprietà del floricoltore Virgilio Ascolese.

Le due altre macchine vicine, una «Bianchina» appartenente a Celestino Laura e una «850» di Pasquale Flore, entrambi floricoltori, sono state anch'esse distrutte. La polizia ritiene potersi trattare di una vendetta.

Rapina in un magazzino della ferrovia a Napoli

Due banditi hanno svaligiato la cassaforte negli uffici della "Cumana" - Tre operai aggrediti

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 11 gennaio.

Due uomini, mascherati e armati di coltello e pistola, hanno compiuto una rapina negli uffici amministrativi del deposito della ferrovia secondaria «Cumana», che congiunge Napoli alle località balneari della zona Flegrea.

I banditi sono entrati nel deposito la scorsa notte e hanno ordinato a due operai, Salvatore Aragri e Giuseppe De Paolis, tutti e due di 38 anni, di indicare il luogo della cassaforte. L'Aragri e il De Paolis si sono allora diretti verso la direzione, ma mentre percorrevano un corridoio sono stati rinchiusi a chiave in uno sgabuzzino.

Gli sconosciuti hanno chiesto loro se vi fosse qualche altra persona nel deposito: dopo aver appreso che vi era ancora l'operaio Umberto Nuti, di 50 anni, che stava riparando uno dei pullman adibiti al servizi di collegamento della zona Flegrea, sono andati da lui e sotto la minaccia delle armi lo hanno costretto a seguire gli altri due compagni di lavoro nel ripostiglio.

I rapinatori, ormai padroni della situazione, si sono recati nell'officina del deposito, si sono impossessati di una bombola d'ossigeno che alimentava una fiamma ossidrica e facendo uso di questa hanno sventrato la cassaforte che si trova nella direzione.

Dopo aver preso circa un milione e mezzo, hanno aperto alcune cassette metalliche, nelle quali era custodito l'incasso della giornata e alla fine si sono allontanati.

I tre operai, dopo alcune ore, sono riusciti ad abbattere la porta del ripostiglio e ad avvisare per telefono i carabinieri di Napoli. **a. l.**

Cacciatore ucciso sulla barca da una fucilata del compagno

Aveva 24 anni - Il colpo è partito accidentalmente mentre stavano approdando

(Dal nostro corrispondente)
Udine, 11 gennaio.

(g. c.) Un cacciatore di 24 anni, Cesare Barei, di Pertegada di Latisana, durante una battuta in una zona paludosa che fiancheggia il fiume Stella, è morto colpito accidentalmente da un colpo di fucile.

L'incidente è avvenuto sulla barca dei fratelli Severino e Celestino Agnolin, di 39 e 36 anni, di Precenicco, che avevano invitato il Barei ad una battuta.

L'imbarcazione, sulla quale si trovavano anche alcuni cani da caccia, stava per approdare nei pressi della una denominata «Isola lunga», quando, per cause ancora imprecisate, dal fucile di Celestino Agnolin è partito il colpo che ha ucciso il Barei.

I funerali a Brescia del fratello del Papa

(Dal nostro corrispondente)
Brescia, 11 gennaio.

(m.) Si sono svolti questo pomeriggio, in forma semplice e senza fiori, i funerali del dott. Francesco Montini, fratello di Paolo VI.

Hanno celebrato la Messa di suffragio l'arcivescovo di Milano card. Colombo, mons. Sergio Pignedoli, segretario della Santa Congregazione per la evangelizzazione dei popoli; i vescovi di Brescia, Como, Crema e Mantova, l'arcivescovo di Bergamo, i vescovi ausiliari di Milano, Brescia e Verona e l'assistente spirituale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mons. Selis.

Hanno assistito al rito con i familiari il segretario particolare del pontefice, mons. Pasquale Macchi, il sottosegretario agli Esteri on. Pedini in rappresentanza del Governo, le autorità civili e militari di Brescia e provincia. Dopo le esequie il dott. Montini è stato tumulato al cimitero Vantiniano nella tomba di famiglia. Larga la partecipazione della cittadinanza.

Gesto doloso a Bari

Incendio in una sede dei marxisti-leninisti

Bari, 11 gennaio.

La polizia svolge indagini sulle circostanze e le cause di un incendio che ha danneggiato la porta d'ingresso della sede dell'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti), al secondo piano di uno stabile nel centro.

Stamane alcuni iscritti, al momento dell'apertura, hanno trovato la porta in legno semidistrutta. Un sopralluogo è stato compiuto successivamente da un sottufficiale e agenti della squadra politica della Questura. Non si esclude che le fiamme siano state appiccate durante la notte da qualcuno che ha prima cosparso la porta con del combustibile.

Accertamenti sono in corso per stabilire se si tratti di un episodio originato da rappresaglia politica. Mercoledì scorso la sede dell'Uci fu messa a soqquadro da persone non ancora identificate. In quell'occasione, secondo quanto comunicato dagli appartenenti all'Unione, furono anche rubate due bandiere e quarantamila lire. *(Ansa)*

Oggi la sentenza al processo dell'Avis

Pavia, 11 gennaio.

(l. m.) Sono proseguiti oggi gli interventi dei difensori al processo per lo scandalo del «sangue annacquato». Domattina si avrà probabilmente una replica del p.m. dopodiché la corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza. Come è noto il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto per cinque dei sei imputati 10 anni di reclusione.

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali la prevalenza poco nuvoloso; nel corso della giornata graduale aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali. In Val Padana gelate e banchi di nebbia in via di intensificazione. Sulle regioni centrali, su quelle meridionali e sulle isole nuvolosità irregolare più intensa sulle regioni del versante adriatico e ionico e sull'Appennino con deboli e isolate precipitazioni che oltre i 1200 metri assumeranno carattere nevoso. Nel corso della giornata accentuazione della nuvolosità sulla Sardegna. Temperatura senza notevoli variazioni. Venti: da deboli a moderati. Mari: da poco mossi a localmente mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-1	7	Pescara	5	8
Trento	-1	5	L'Aquila	0	5
Verona	1	11	Roma	5	12
Trieste	6	8	Campobasso	0	7
Venezia	4	10	Bari	7	13
Milano	-4	9	Napoli	6	11
Genova	7	14	Potenza	-1	3
Bologna	-2	6	Catanzaro	6	9
Firenze	4	11	Messina	10	12
Pisa	4	13	Palermo	11	14
Ancona	5	6	Catania	8	16
Perugia	3	6	Cagliari	1	14

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Ginevra	-5	0
Parigi	0	8
Londra	4	13
Berlino	-6	-3
Amsterdam	-2	6
Bruxelles	-2	12
Madrid	5	14
Mosca	0	2
Stoccolma	4	12
New York	-3	1
San Francisco	8	12
Los Angeles	6	16
Chicago	-5	0
Miami	21	26
Tokio	-1	8
Hong Kong	12	19
Buenos Aires	15	21
Montreal	-20	-11
Honolulu	19	25
Toronto	-8	-1

ANALISI

Repressione nel mondo

(Detenuti politici: quanti sono e in quali paesi)

Un umorista ha scritto che, al tasso di scambio di 50-70 prigionieri politici ogni ambasciatore, presto in Sudamerica non vi saranno più diplomatici da rapire; ma che le carceri rimarrebbero superaffollate anche se i guerriglieri rivolgessero [illegible] loro attenzione [illegible] funzionari di ran[illegible] meno elevato: tanti [illegible] rebbero, nel continente latino-americano, i detenuti colpevoli di dissidenza od opposizione aperta contro i regimi al potere, o [illegible] semplice reato di pensiero.

Lo humour, amaro e tragico, di quell'autore ignoto [illegible] nasconde una verità accertata. Secondo un rapporto di *Amnesty International* (un istituto inglese famoso per la serietà delle sue indagini), nell'America Latina le prigioni minacciano [illegible] scoppiare per il gran numero [illegible] detenuti politici: migliaia di oppositori languono nelle carceri del Brasile, del Venezuela, della Colombia e di altri paesi nei quali è in atto, [illegible] cova sotto le [illegible]ri, la rivolta contro i governi. Non se ne [illegible] esattamente il totale, com'è facilmente comprensibile: le dittature militari che soffocano la maggior parte delle nazioni del continente sono gelose di certi segreti. Ma si [illegible] che [illegible] paese più «duro» contro i «nemici» del potere è il Brasile, dove la tortura è pratica comune nelle carceri o nelle segrete della polizia. Le stime più prudenti calcolano in 12-15 mi[illegible] il numero dei brasiliani imprigionati per motivi politici.

Amnesty International non ha limitato la sua inchiesta — che s'intitola suggestivamente «Il volto della persecuzione» — all'America Latina, [illegible] l'ha estesa [illegible] cinque continenti, per lo meno fin dove [illegible] stato possibile; ed ha «accertato» che in tutto il mondo i prigionieri politici sono 250 mila. E' appena il [illegible] d'avvertire che la cifra è largamente approssimata per difetto e chi sa quante volte andrebbe moltiplicata per avvicinarsi alla realtà. Il paese che detiene il primato assoluto sembra l'Indonesia, che dopo il massacro di mezzo milione di comunisti (o [illegible] milione, secondo alcune fonti), tiene in carcere dal 1965 oltre 115 mila «politici». Nessun giudice li ha mai accusati d'un reato preciso, né li ha trascinati in processo. Dimenticati da tutti (Giakarta è lontana...), gli oppositori indonesiani [illegible] una razza che si estingue lentamente: [illegible]oiono di stenti, [illegible] malattie, di torture.

Poco si sa dell'Unione Sovietica (nulla della Cina) e del resto del mondo comunista, malgrado le informazioni che saltuariamente i «dissidenti» riescono a far arrivare in Occidente. In Russia [illegible] situazione è molto migliorata negli ultimi anni: i detenuti politici sarebbero [illegible] «*parecchie migliaia*», ma la persecuzione ha addolcito il suo volto e la notte si può dormire più tranquilli d'un tempo. Ci sono prigionieri in Ungheria, Romania, Bulgaria; in Cecoslovacchia il regime si è indurito dopo l'invasione del '68 e manda in carcere non soltanto chi critica il proprio governo, ma anche quello dei paesi amici.

Neanche l'Europa dell'Ovest pare immune dalla piaga del [illegible] per ragioni politiche. A parte Spagna e Portogallo, cui solo la geografia attribuisce un posto nel mondo occidentale, la Svezia ha imprigionato disertori americani, che non volevano combattere [illegible] Vietnam. *Amnesty International* punta il dito anche contro la Francia, colpevole di [illegible]dannare con troppa frequenza i dimostranti di sinistra; e cita un giovane incarcerato a Parigi per aver tradotto e diffuso un'opera rivoluzionaria. Il rapporto è tuttavia più benevolo di *Le Nouvel Observateur*, che nell'autunno dello scorso anno, traccian[illegible] [illegible] bilancio della repressione, calcolava in 155 i prigionieri in Francia per cau[illegible] politiche.

Alfonso Di Nola

Gli ambasciatori europei rapiti dai guerriglieri

Partiti da Rio i 70 detenuti brasiliani Bucher sarà libero al loro arrivo in Cile

Brasile: il governo ha ceduto alle richieste dei rapitori - _Uruguay_: nessuna traccia, malgrado i massicci rastrellamenti, del diplomatico inglese Jackson, ostaggio dei Tupamaros Il presidente Pacheco chiede la sospensione delle garanzie costituzionali per 90 giorni

Rio de Janeiro, 11 gennaio.

Settanta detenuti politici brasiliani liberati per ottenere il rilascio dell'ambasciatore svizzero Enrico Giovanni Bucher — a quanto hanno riferito fonti del ministero degli Esteri — sono partiti oggi pomeriggio da Rio de Janeiro in aereo e giungeranno questa sera a mezzanotte (le 4 italiane di domani) [illegible] Santiago del Cile.

All'arrivo, ogni detenuto [illegible] fotografato e l'immagine inviata immediatamente in Brasile [illegible] «prova irrefutabile» dell'arrivo dei prigionieri sani e salvi. Subito dopo, hanno detto le fonti, l'ambasciatore Bucher sarà liberato. Bucher è trattenuto in ostaggio dai guerriglieri da trentatré giorni.

In un secondo tempo i 70 detenuti dovrebbero ripartire per l'Algeria, dove riceverebbero asilo politico secondo le trattative [illegible] il governo di Rio. Radio Algeri ha [illegible]nunciato che i 70 brasiliani liberati in cambio dell'ambasciatore Bucher sono attesi nelle prossime ore ad Algeri. Al gruppo [illegible] 70 persone sono da aggiungere anche due bambini. L'emittente non ha precisato a che [illegible] giungerà l'aereo. La notizia dell'imminente arrivo non ha trovato però conferma ufficiale, finora, né al ministero degli Esteri algerino, né all'ambasciata brasiliana.

L'ambasciatore svizzero Bucher fu rapito il 7 dicembre [illegible] da un'organizzazione [illegible] guerriglieri che chiese immediatamente lo scambio con 70 prigionieri politici. Il governo brasiliano, pur aprendo una massiccia caccia all'uomo per arrestare i rapitori, accettava di trattare, anche per la forte pressione del governo di Berna.

I negoziati però si [illegible] protratti a lungo. Dopo [illegible]rie incertezze il governo di Rio decideva di accettare lo scambio, ma si riservava di cancellare dalla lista proposta dai rapitori i nomi di prigionieri accusati di reati comuni. La lista fu modificata varie volte e solo tre giorni fa il ministero della Giustizia brasiliano annunciava il raggiunto accordo.

(Ansa - Ap)

L'ambasciatore Bucher

Montevideo non vuole trattare coi «tupamaros»

(Nostro servizio particolare)

Londra, 11 gennaio.

I Tupamaros, oggi, hanno rivendicato la responsabilità del rapimento dell'ambasciatore britannico in Uruguay, Geoffrey Jackson. I guerriglieri hanno anche [illegible]llecitato il governo a scendere [illegible] trattative. Il messaggio dei Tupamaros afferma che [illegible] 55enne diplomatico britannico è in buona salute, come pure gli altri due funzionari stranieri catturati l'estate scorsa.

I rapitori di Jackson non si erano fatti vivi per 48 ore. Per ora, essi non hanno precisato le condizioni per il rilascio dell'ambasciatore, ma si sono limitati a chiedere al presidente Pacheco di rinunciare al suo atteggiamento intransigente di non patteggiare [illegible] loro. Stasera un portavoce dell'ambasciata britannica, ha dichiarato che Jackson non ha ancora fatto pervenire un [illegible] messaggio personale.

Il messaggio dei Tupamaros è stato ritrovato in due località indicate da una voce femminile al telefono a due giornali e ad una stazione [illegible]diofonica. La missiva era firmata Movimento nazionale di liberazione, *una T rossa e cinque stelle, simboli dell'organizzazione guerrigliera.*

Nel [illegible]unicato, indicato con il numero 14, si afferma che il governo, rifiutando le precedenti condizioni per il rilascio di due prigionieri, «ha scelto ancora una volta la guerra», *e che il signor Geoffrey Jackson era stato trasferito* «in una prigione [illegible] popolo». *La nota conclude:* «Tocca al governo imboccare la strada dei negoziati che aveva respinto».

Si ritiene che Geoffrey Jackson sia prigioniero in una casa al centro della città, ma i Tupamaros dispongono anche di ville nei sobborghi.

Il presidente Pacheco ha chiesto al Congresso di sospendere le garanzie costituzionali individuali per [illegible] giorni. Ciò permetterà alle forze dell'ordine di fare irruzioni nelle case private [illegible] di attuare arresti di massa, se [illegible] ritenuti necessari. Il Congresso [illegible] in vacanza, ma è previsto che la richiesta del Presidente sarà accolta da una commissione permanente.

Renato Proni

Stroncato in Bolivia un complotto di destra

La Paz, 11 gennaio.

Il presidente José Juan Torres ha annunciato che il suo governo ha schiacciato un «putsch» di destra e che gli ufficiali che durante la notte si erano impadroniti del quartier generale delle forze armate a La Paz saranno severamente puniti.

I ribelli si sono arresi do[illegible] [illegible] aerei da [illegible] hanno mitragliato la sede del comando di stato [illegible] dell'esercito, dove erano asserragliati. Il presidente Torres aveva fissato un «ultimatum» per la resa alle 6 di questa mattina. Passata tale ora, l'aviazione, rimasta fedele al governo, ha attaccato [illegible] caposaldo dei ribelli, i quali [illegible] sono ben presto arresi. (Ansa - Afp)

I Paesi arabi minacciano d'intervenire in forze

Drammatica tensione a Amman Si combatte fra truppe e fedayn

Battaglie nella capitale e nella valle del Giordano - «Al Fatah» accusa Israele di appoggiare con gli aerei le truppe di Hussein: pronta smentita del governo Il re (a Londra per curarsi disturbi cardiaci) rifiuta l'«aiuto» dei paesi fratelli

Amman, 11 gennaio.

Nuovi scontri a fuoco sono avvenuti oggi nella capitale giordana. Inoltre un portavoce di *Al Fatah* ha annunciato che l'aviazione israeliana ha b[illegible] oggi basi di guerriglieri nella Valle del Giordano, nello stesso momento in cui l'artiglieria giordana entrava in azione contro [illegible] stesse basi. Il portavoce ha precisato [illegible] l'attacco coordinato israelo-giordano è cominciato alle 10,15 ed è durato alcune ore.

La situazione rimane estre[illegible]ente confusa ad Amman. Nutrite sparatorie [illegible] avvenute nella mattinata in tutti i quartieri della capitale. L'Assemblea nazionale giordana è stata convocata in seduta straordinaria per domani. La vita nella capitale appare parzialmente paralizzata, [illegible] in certi quartieri è impossibile entrare: particolarmente forti sarebbero gli scontri nei quartieri di Sabrafieh, Gabel Akhad e Gebel Amma. Secondo i guerriglieri, gli scontri hanno provocato [illegible] nella capitale tre morti e due feriti tra i civili.

Da parte giordana, si afferma che i guerriglieri «*hanno causato numerosi incidenti, sparando, turbando l'ordine pubblico* [illegible] *terrorizzando la popolazione*». Due soldati giordani sarebbero stati rapiti, [illegible] un agente [illegible] polizia ucciso e un altro ferito.

Sugli scontri di questa mattina nella parte centrale della Valle del Giordano, un portavoce governativo ha categoricamente smentito le voci di collusione fra Giordania [illegible] Israele nell'azione contro i guerriglieri.

Re Hussein [illegible] Giordania ha respinto [illegible] le minacce dei Paesi Arabi di intervenire [illegible] fianco dei guerriglieri palestinesi a seguito della ripresa dei combattimenti fra tru[illegible]e giordane e *fedayn*.

In un messaggio [illegible] clinica londinese da cui è usci[illegible] oggi in seguito a [illegible] per disturbi cardiaci, Hussein ha comunicato al principe reggente, Hassan di «*non accettare nessuna tutela della Giordania né critiche* [illegible] *qualsiasi nostro uomo politico*».

La Siria aveva minacciato di venire in aiuto dei guerriglieri e preoccupazioni erano state formulate sull'attuale situazione giordana dal presidente egiziano Sadat.

Il [illegible] del [illegible] indica che il [illegible] intende respingere la proposta di Sadat che rappresentanti dei Paesi Arabi si riuniscano ad Ammon per risolvere il conflitto. [illegible]dio Cairo tuttavia ha comuni[illegible] che rappresentanti dei Paesi Arabi sono già in viaggio per la Giordania. (Ansa-Upi-Ap)

Discorso dell'egiziano Sadat

«Nessuno potrà indurci [illegible] fare concessioni»

Il Cairo, 11 gennaio.

«*Diciamo ai nostri nemici e* [illegible] *nostri amici che siamo i padroni* [illegible] *nostro destino e che saremo gli unici a deciderne*», ha dichiarato oggi il presidente della Rau, Anuar El Sadat, in [illegible] discorso tenuto ad Assiut, nell'alto Egitto, durante [illegible] riunione popolare cui hanno partecipato migliaia di persone, in rappresentanza [illegible] quadri dell'Unione socialista araba. «*Siamo giunti al momento in cui il destino della nostra battaglia sarà finalmente definito, dopo tre anni e mezzo di resistenza*» ha [illegible]lto El Sadat, affermando: «*Nes*[illegible] *forza al mondo ci potrà indurre a fare concessioni*».

Il presidente della Rau ha formulato quindi un altro violento attacco contro gli Stati Uniti. Quando egli ha rivelato che i dirigenti americani avevano espresso al ministro degli Esteri egiziano, Mahmoud Riad, la propria convinzione secondo cui gli egiziani «*non vogliono fare la guerra*», i presenti hanno scandito ad una voce e a lungo la frase: «*Faremo la guerra*». (Ansa-Afp)

Jarring esporrà agli arabi le proposte di Tel Aviv

Israele vuole trasferire i negoziati a Cipro - Estremo [illegible] dei delegati d'Egitto [illegible] di Giordania

(Dal nostro inviato speciale)

New York, 11 gennaio.

Tornato da Israele, il mediatore dell'Onu Gunnar Jarring ha subito ricevuto oggi i due delegati arabi, l'egiziano El Zayyat e il giordano El Farra. Tema dei colloqui: le proposte delineate a Jarring, durante il suo rapido viaggio a Tel Aviv, dal *premier* israeliano signora Golda Meir e dal ministro degli Esteri Abba Eban. Al suo rientro, ieri a New York, Jarring definiva le consultazioni a Tel Aviv «*molto utili e interessanti*»: ma non dava il minimo particolare. I negoziati sono entrati in una fase d'intensa segretezza.

I giornali americani che hanno cercato di far breccia in questo [illegible] [illegible] silenzio riferiscono che gli israeliani sembrano aver «insistito» su tre punti:

1) Sulla necessità di «*garantire*» ad Israele frontiere «*sicure e concordate*».

2) Sull'importanza di firmare un trattato che ponga fine a ventidue anni di guerra arabo-israeliana.

3) Sull'opportunità [illegible] trasferire la sede delle trattative da New York a una località — quale potrebbe essere Cipro — più vicina al Medio Oriente.

Quest'ultima richiesta comincia ad [illegible] considerata con serio interesse. Gli israeliani dicono: «*Nei negoziati si devono adesso affrontare questioni vitali, si devono cercare soluzioni di portata storica. E' consigliabile pertanto innalzare il "livello" del dialogo, occorrono interventi dei ministri degli Esteri, e New York è troppo lontana*». I diplomatici israeliani fanno un esempio. «*Se il nostro delegato all'Onu, Tekoah, avesse dovuto dire a Jarring tutto quanto gli han*[illegible] *detto, in poche ore, Eban e Golda Meir, sarebbero passate settimane. Questo perché Tekoah ha poteri limitati e avrebbe dovuto consultarsi ininterrottamente con Tel Aviv*».

L'andamento dei negoziati nei prossimi giorni sarà d'importanza decisiva. Il 5 febbraio scadrà la tregua, e l'Egitto afferma che non la rinnoverà se, per allora, il dialogo all'Onu [illegible] avrà compiuto qualche «*concreto progresso*». Sembra improbabile che il Cairo [illegible] tanto ansioso di riaprire le ostilità. In questo duello, la retorica maschera spesso le vere intenzioni; è innegabile però che, se si arriverà al 5 febbraio con un nulla di fatto, la crisi si riacutizzerà pericolosamente. Purtroppo, l'ostacolo da superare è enorme. Gli arabi esigono anzitutto [illegible] accordo sul ritiro israeliano; Tel Aviv esige invece che tale accordo sia preceduto da un'intesa, [illegible] pure preliminare, sul futuro trattato [illegible] pace.

Mario Ciriello

Il premier inglese sollecita l'ingresso di Pechino all'Onu

A Nuova Delhi Heath ha detto: «Non si può parlare di pace in Asia [illegible] considerare la Cina. Tentare di isolarla è un errore»

Nuova Delhi, 11 gennaio.

In un discorso indirizzato al Consiglio indiano per gli affari mondiali, il primo ministro britannico Edward Heath ha detto che il tentativo di isolare la Cina comunista è un errore, ed ha sollecitato l'ammissione di Pechino alle Nazioni Unite.

«*L'isolamento* — ha detto Heath — *sia nel caso della Cina che in altri casi, può soltanto rafforzare l'ostilità ed il pregiudizio*».

«*Secondo il nostro punto di vista, Pechino dovrebbe* [illegible]*cupare il seggio cinese alle Nazioni Unite. Più il governo di Pechino rimane fuori dalle Nazioni Unite, più diventerà difficile la soluzione dei pressanti problemi che ci stanno* [illegible] *fronte*».

«*Non si può parlare di pace in Asia senza considerare la Cina. Cercare di isolare la Cina e di impedirle l'accesso ai consessi mondiali è sicuramente un errore*».

Il discorso di Heath, che è durato mezz'ora, è stato disturbato da un tentativo di circa 25 studenti contestatori, fra i quali alcune ragazze, di farl[illegible] uscire. Gridando pesanti insulti contro il Primo Ministro britannico, i contestatori sono balzati sulle loro sedie, manifestando la loro violenta opposizione all'invio di armi al Sud Africa da parte del governo britannico.

Dopo che i poliziotti in borghese sono riusciti a trascinare fuori dell'auditorium il gruppo urlante, Heath ha ripreso imperturbabile: «*Pare che i nostri amici ci abbiano lasciato. Avrebbero invece potuto porre qualche domanda, e partecipare alla discussione*». (Ap)

Studente Usa contestatore espulso dall'Inghilterra

Londra, 11 gennaio.

Uno studente di sinistra americano, Paul Hoch, di 38 anni, arrestato lo scorso anno durante una manifestazione all'Università [illegible] Londra, è stato espulso oggi dalla Gran Bretagna.

Hoch, che abitava a Londra, fu condannato [illegible] scorso luglio a nove mesi di reclusione ed il giudice raccomandò alle autorità l'espulsione per riunione illegale e aggressione. Lo scorso novembre Hoch fece ricorso, ma il suo appello fu respinto. Lord Parker, durante l'appello disse che Paul Hoch è «*una vivente minaccia alla legge ed all'ordine nel mondo accademico, ma anche un uomo di notevole intelligenza e capacità intellettuale*».

L'incidente che ha provocato la sua condanna ed [illegible]pulsione [illegible] stato il lancio di pietre [illegible] la [illegible] del Senato accademico. *(Ansa)*

Le citazioni

«Lo Zio Sam è così bene installato nel Quebec e nel Canada che il comico americano David Broadford ha potuto dire: "Se il Presidente degli Stati Uniti volesse fare qualcosa per celebrare il centenario della Confederazione canadese, potrebbe restituire il Canada ai canadesi"».

Jean Egen
(«Le Monde diplomatique»)

«Parafrasando un celebre motto, si potrebbe chiedere a un Paese: "Dimmi quali sono la tua giustizia, la tua polizia, i tuoi giornali e ti dirò chi sei"».

Denis Perier-Daville
(«Le Figaro»)

«Finché i partiti del Centro Sinistra (questo è il vero problema di Colombo) non avvertono un pericolo immediato, come il ricorso ad elezioni anticipate, è arduo metterli d'accordo perché sostengano il programma delle riforme».

(«The Economist»)

Un paese smette di fumare

In Inghilterra, per timore del cancro - Tv per sorprendere i «traditori»

(Nostro servizio particolare)

Londra, 11 gennaio.

Agli ingressi [illegible] piccolo comune inglese di Longnor si leggono da ieri, installati a cura del municipio, vi[illegible] cartelli stradali che dicono: «*Vietato fumare: cerchiamo di difenderci dal cancro*». Per una settimana almeno — e per sempre se [illegible] si riuscirà — nel paese non si accenderanno più sigarette. Lo hanno deciso con voto pressoché unanime, in un «esperimento di disintossicazione comunitaria», i quattrocento abitanti, di cui 111 erano, fino alla mezzanotte di sabato, fumatori accaniti. Si tollerano ancora, come un male minore, sigari e pipe. Ma nei caffè e negli altri locali pubblici i portacenere [illegible] ricoperti con un panno nero, luttuoso, [illegible] anche [illegible] la scritta «*Perché morire giovani?*».

La risoluzione di Longnor, centro isolato dello Staffordshire, orgoglioso di tradizioni indicanti gran forza morale, è un riflesso dell'ondata di inquietudine e paura che ha investito i cittadini inglesi dalla scorsa [illegible]timana [illegible] la pubblicazione dell'apocalittico rapporto del *Royal College of Physicians* sui legami incontestabili tra sigarette e cancri polmonari o malattie cardiache: «*Chi consuma 15 sigarette al giorno* — afferma l'autorevole studio avallato [illegible] medici eminenti — *ha due probabilità su cinque di morire entro il sessantaquattresimo anno d'età*». Il sigaro e la pipa son definiti lievemente meno dannosi.

Nessun fumatore inglese, [illegible] quel che risulta, è rimasto proprio insensibile [illegible] duro ammonimento; e si sono uditi e letti fermi propositi di smettere un po' dappertutto, [illegible] radio, sugli schermi e sui giornali. L'esperimento comunitario di Longnor è stato sollecitato appunto dalla televisione, la quale ne dà ora ampi [illegible] conti, a edificazione dei protagonisti e degli spettatori. Il piccolo comune dello Staffordshire è stato sommerso con volantini e manuali di propaganda antifu[illegible] L'astinenza, ieri mattina, è cominciata con solennità festosa: [illegible] [illegible] suonate anzitutto [illegible] campane delle chiese, quindi una imponente banda musicale ha fatto [illegible] giro dei quartieri a ritmo marziale «*per destare i fedeli alla nuova èra*».

In piazza hanno parlato il sindaco, il parroco e il direttore dell'ufficio d'Igiene. [illegible]st'ultimo si è espresso in versi e rime, recitando una ode di sua composizione che termina all'incirca così: «*Nobili amici, / il mondo intero aspetta / e il nostro grido di battaglia è franco: / spezziamo il giogo della sigaretta / lasciamoci alle spalle infarto e cancro*».

La televisione segue i progressi della crociata, intervista e incoraggia gli ex fumatori più accaniti nei momenti di crisi, e tiene pure d'occhio i possibili disertori: su vari tetti e in altri punti strategici sono [illegible] piazzate telecamere che riprendono di nascosto i renitenti. Un traditore a Longnor c'è, ed è il becchino municipale, Isaac Thompson, una figura in qualche modo antietica: «*Appoggio* [illegible] *campagna* — egli dice — [illegible] *per parte mia* [illegible] *perduto: fumo venti sigarette* [illegible] *giorno, un'oncia per la pipa, e mastico pure tabacco dall'età di diciott'anni*». Thompson ha però superato [illegible] malanni il periodo critico indicato dal rapporto del *Royal College of Physicians*. Egli ha infatti 74 anni.

c. c.

Dichiarazioni del portavoce di Brandt

Dura replica di Bonn a Pankow che ha chiesto "colloqui diretti"

Ulbricht accusato di «ritardare la distensione» - Si tratterebbe d'una manovra per rassicurare gli alleati - I giovani dc chiedono il riconoscimento della Germania Est

Walter Ulbricht

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 gennaio.

Un comunicato del governo ha turbato oggi la quiete politica [illegible] di Bonn (assenti il cancelliere Brandt e il ministro degli Esteri Scheel, [illegible] [illegible] il Parlamento). Con una insolita asprezza, si attacca la Germania comunista, la si accusa di avere [illegible]to una «*autentica campagna*» contro il governo federale, di «*ritardare e cercare* [illegible] *bloccare la distensione nel centro dell'Europa*».

Conrad Ahlers, [illegible]tario di Stato alle informazioni, che ha letto [illegible] comunicato ai giornalisti piuttosto sorpresi, ha avuto difficoltà a dimostrare che negli ultimi tempi l'atteggiamento di Berlino Est nei riguardi di Bonn si è inasprito. In realtà — [illegible] chi legge giornalmente i testi [illegible] discorsi di Ulbricht e gli articoli [illegible] *Neues Deutschland*, il quotidiano [illegible] di Pankow — non vi è stato alcun irrigidimento da parte della Germania Orientale. Quali dunque — ci si do[illegible] a Bonn — le ragioni dell'in[illegible] presa di posizione del governo federale?

La spiegazione degli osservatori politici è una sola. Bonn tende a isolare politicamente la Germania comunista nel blocco orientale (così come Berlino Est cerca di staccare Bonn dai suoi alleati occidentali, invitandola a trattative dirette) e mira non soltanto a rassicurare Washington, Londra e Parigi, ma [illegible] ricordare ai russi che intende rispettare le responsabilità dei quattro grandi per Berlino.

La manovra ha [illegible] sue ragioni: proprio oggi il ministro degli Esteri della «Ddr», Otto Winzer, accompagnato da Michael Kohl (lo specialista dei problemi intertedeschi), si è incontrato a Mosca con il ministro degli Esteri sovietico Gromyko. Ancora oggi sono giunti inattesamente [illegible] Berlino Est, per una «visita di amicizia», il [illegible] [illegible] [illegible] partito comunista polacco Edward Gierek e il primo ministro Piotr Jaroszewicz. Che la loro seconda visita all'estero (la prima la fecero a Mosca) sia stata dedicata a Berlino Est significa che la Germania comunista viene al secondo posto nella gerarchia dei paesi del Patto di Varsavia.

Inoltre, il governo di Bonn è rimasto turbato da una dichiarazione programmatica della «Giovane unione» dei democristiani, che contravvenendo alle direttive di Kiesinger e di Strauss, ha proposto il riconoscimento della Germania comunista «*sulla base* [illegible] *diritto internazionale*». Buttando a mare un tabù decennale del loro partito, i giovani democristiani hanno fatto un [illegible] molto più lungo degli stessi socialdemocratici.

Molteplici dunque sono le ragioni per cui Bonn ha oggi attaccato Berlino Est. Ciò che ha meravigliato è il tono: Ahlers ha detto che le [illegible] della Germania c[illegible]nista [illegible] «*assurde*»; che Pankow «*ritarda lo scambio di opinioni fra le due Germanie*»; che «*pone condizioni unilaterali*» e cerca di «*indurre il governo federale* [illegible] *violare i regolamenti* [illegible] *vigore e i diritti delle quattro grandi potenze*»; e l'ha ammonita, ricordandole che «*dovrà portare il peso della responsabilità di inutili difficoltà e ritardi per una soluzione del problema* [illegible] *Berlino*».

Tito Sansa

La riunione a Lussemburgo

Scheel all'Ueo parla di Berlino e Ostpolitik

Lussemburgo, 11 gennaio.

I ministri degli Esteri [illegible] sette Paesi del Consiglio dell'Ueo (i sei del Mec più l'Inghilterra) si sono riuniti oggi a Lussemburgo per un esame della situazione internazionale. L'Italia è rappresentata dal ministro degli Esteri, Aldo Moro.

Il ministro degli Esteri tedesco, Walter Scheel, ha fatto ai colleghi una lunga [illegible] esauriente relazione sui progressi compiuti nell'ambito delle relazioni fra i due blocchi. Scheel ha detto che il trattato tedesco-sovietico non sarà ratificato fino a che [illegible] si saranno riscontrati progressi [illegible] problema di Berlino.

A proposito di Berlino, Moro ha espresso l'auspicio che una seria volontà di negoziato sia manifestata dalle parti interessate e che, in tal modo, si possa giungere ad una soluzione equa e accettabile del problema. *(Ansa)*

Dopo la battuta d'arresto del 14 dicembre

Mec: l'unione economica si è rimessa in movimento

Ieri ad Arnhem i ministri delle Finanze della Cee hanno studiato il coordinamento delle politiche di bilancio - Ferrari-Aggradi: «L'integrazione comunitaria è la via migliore per il progresso e la stabilità economica»

(Dal nostro inviato speciale)
Arnhem, 11 gennaio.

Il meccanismo che dovrà portare l'Europa all'unione economica ■ monetaria si è rimesso in movimento oggi, grazie alla riunione dei ■ ministri delle Finanze della Cee. La via verso ■ decisione, che dovrà essere presa dal Consiglio ■ ministri degli Esteri ■ febbraio prossimo, è stata sgomberata da molti ostacoli e ■ rappresentante italiano Ferrari-Aggradi ha detto di considerare ormai l'avvio della prima fase ■ «inevitabile», dopo la battuta d'arresto registrata ■ 14 dicembre dell'anno scorso nel fallimento del Consiglio a Bruxelles.

I ministri europei hanno esaminato la situazione delle finanze pubbliche dei rispettivi Paesi nel '70, le previsioni per il '71 e studiato ■ coordinamento delle politiche nazionali di bilancio, una delle «chiavi di volta» sulle quali si dovrà reggere la prima fase del Piano Werner. Il ministro del Tesoro italiano Ferrari-Aggradi ha chiarito che il nostro governo, nonostante le difficoltà interne, è pienamen■ consapevole della necessità di non perdere di vista l'obiettivo europeo.

«*La nostra linea* — ha detto Ferrari-Aggradi — *è di dare un convinto e costruttivo contributo e di tutelare responsabilmente i nostri interessi nella prospettiva di una effettiva e crescente integrazione comunitaria, che riteniamo sia la strada migliore per dare all'Italia modernità, stabilità economica ■ certezza di progresso*».

■ delicatezza dell'attuale momento economico italiano di fronte alle imminenti scadenze comunitarie è stato il *leitmotiv* dell'intervento del ministro italiano: Ferrari-Aggradi ha esposto ai colleghi le ragioni della riduzione del tasso di sconto sulle anticipazioni (dal 5,5 al 5 per cento) e gli altri provvedimenti economici già presi dal nostro governo.

Tali misure — ha sottolineato il ministro — «*hanno già riproposto condizioni di più soddisfacente equilibrio interno ed esterno. La domanda interna è stata meno sostenuta; gli scambi ■ l'estero caratterizzati da una dinamica vivace, ■ conseguente attenuazione del deficit della bilancia commerciale. La bilancia dei pagamenti tende al sostanziale equilibrio; i prezzi, pur sussistendo tensioni ■ trascurabili, mostrano segni ■ decelerazione*».

Per il vicepresidente della Commissione esecutiva della Cee, Barre, presente alla riunione, l'Italia dovrebbe «*adattare rapidamente l'offerta interna all'espansione della domanda, agendo in modo che il ritmo di sviluppo della spesa interna resti nei limiti di una crescita equilibrata a medio termine*».

«*La politica di bilancio italiana* — ha continuato l'esponente comunitario — *dovrebbe essere largamente utilizzata per eliminare gli squilibri che persisteranno nei prossimi mesi tra l'offerta e la domanda*».

Proprio queste difficoltà di bilancio, comuni ■ resto a tutti i ■ Paesi della Cee, rendono più urgente un accordo sul coordinamento del■ rispettive politiche di finanza pubblica. Su questo punto, fondamentale per l'avvenire dell'Europa, Ferrari-Aggradi è stato molto chiaro. Per l'Italia «coordinamento» significa «*decidere in comune l'ampiezza del "deficit", i modi di finanziamento ed altri elementi, tra cui il livello globale delle entrate e delle spese, la ripartizione di queste ultime a seconda che provochino più una espansione dei consumi, che un'espansione degli investimenti*».

La riunione dei sei ministri delle Finanze continuerà anche domani. All'ordine del giorno, oltre all'unione monetaria, che resta il denominatore comune di questo incontro, figura il problema dell'eventuale modifica ■ sistema internazionale dei cambi e la ristrutturazione dell'accordo monetario europeo.

Vittorio Zucconi

In Italia 83 province sono industrializzate

Roma, 11 gennaio.

Sette province italiane superano, ciascuna, il milione di lire di reddito netto pro capite nel 1969. Di queste è sempre in testa Milano con 1 milione 273.000 lire. In fondo alla graduatoria sono tre province con un reddito pro capite inferiore ad un terzo di quello di Milano: Catanzaro, Agrigento ed Avellino, l'ultima con un reddito per abitante di 349.000 lire (media italiana 761.000 lire).

Ciò emerge da uno studio pubblicato dalla rivista «Moneta e Credito», edita dalla Banca Nazionale del Lavoro, e in corso di stampa, elaborato dal prof. Guglielmo Tagliacarne e che contiene gli aggiornamenti ■ calcoli sul reddito ed altri aggregati economici nel 1969.

Da un confronto con il 1951 risalta l'industrializzazione del Paese. Mentre nel 1951 in circa metà delle province, 45 ■ 91, il reddito ■ l'agricoltura superava quello prodotto dall'industria, attualmente sono ben 83 su ■3 le province nelle quali il reddito derivante dalle attività industriali supera quello ricavato dall'agricoltura; l'Italia, che venti anni fa era un Paese prevalentemente agricolo, oggi è diventata una nazione industriale.

(Ag. Italia)

I sindacati britannici per la "scala mobile,,

Se i salari saranno legati ai prezzi, si accontenteranno di aumenti più limitati Oggi protesta contro il progetto Carr

Robert Carr (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Londra, 11 gennaio.

Dieci milioni di lavoratori dimostreranno domani contro il progetto di legge antisciopero del governo conservatore. La protesta culminerà in un grande comizio all'Albert Hall, al quale interverrà anche il *leader* dell'opposizione laborista, Harold Wilson.

La massiccia dimostrazione è stata indetta dal «Trade Unions Congress», che ha invitato i suoi iscritti a tenere comizi, ma a non aderire allo sciopero promosso da una minoranza del movimento sindacale britannico per domani.

Si prevede che — come il mese scorso — alcune centinaia di migliaia di operai si asterranno dal lavoro. Probabilmente saranno colpiti i trasporti ferroviari, la ■duzione automobilistica, i giornali, il porto di Londra, i servizi postali, la produzio■ di energia elettrica.

Oggi, su quasi tutti i quotidiani inglesi sono apparsi annunci a piena pagina, a pagamento, del «Trade Unions Congress» contro ■ legge che regolerà gli scioperi. Il «Tuc» afferma che la legge di Carr non bloccherà i lavoratori dal richiedere un salario decente. La campagna propagandistica del movimento sindacale sostiene che questa legge non servirà a ridurre il numero degli scioperi, che nel 1970 sono stati circa 4000.

Oggi, è stato ■ noto il documento del «Tuc» sullo stato dell'economia britannica e sull'inflazione. La proposta principale del documento, che era stato brevemente discusso, la settimana scorsa, dal «Consiglio nazionale per lo sviluppo economico», riguarda il controllo dell'inflazione. Il «Tuc» respinge la tesi che l'aumento dei salari abbia determinato l'aumento ■ prezzi di circa il 7 per cento l'anno.

Il «Tuc» è anzi del parere di avere reso un servigio al paese, ottenendo massicci aumenti salariali, perché in questo modo ha stimolato la domanda globale e ha evitato il peggioramento della disoccupazione. Il «Tuc» afferma, inoltre, che in cinque anni il reddito «disponibile» dei lavoratori (cioè al netto di tasse e dell'aumento dei prezzi) si è aggirato sull'uno per cento l'anno.

I sindacalisti ■ dichiarano disposti ad accettare aumenti salariali inferiori al 13-14 per cento, a patto che nei contratti collettivi di la■ vi sia una clausola che faccia scattare automaticamente il salario. Se i prezzi supereranno un certo livello, sempre che questa proposta sia accettata, gli operai inglesi non chiederebbero più forti aumenti salariali, in previsione dell'erosione inflazionistica.

La «Confederazione dell'industria britannica» ha fatto sapere che il piano del «Tuc» si basa su teorie errate. Il «Tuc» ritiene che l'inflazione potrà ■ contenuta con il suo piano e con l'espansione dell'economia ad un tasso del 4-5 per cento l'anno. Attualmente, il tasso di sviluppo è del 3,2 per cento.

Stasera tardi, il ministro per il Tesoro e le Finanze, Anthony Barber, replicherà, in un discorso a Birmingham, alle proposte del «Tuc». Si ritiene che Barber le respingerà.

r. p.

Firmati i nuovi accordi per il credito all'Egitto

Roma, 11 gennaio.

(Ag. Italia) — Il ministro del Commercio Estero, Zagari, è rientrato stamane a Roma dal Cairo, dove ha firmato con il ministro dell'Economia, Mohammed Merzaban, nuovi accordi con la Rau.

Tali accordi ampliano quelli conclusi lo scorso anno per la concessione da parte italiana ■ un credito di 12 miliardi di lire destinato all'acquisto in Italia di grano, farina e altri beni di consumo.

In contrasto con precedenti valutazioni positive

Moneta europea: dubbi negli S.U.

Secondo la *Washington Post* un'euromoneta può servire per le operazioni tra i Paesi del Mec, non affiancarsi agli strumenti di riserva internazionali - «Questi dovrebbero ■ oro, dollaro, diritti ■ prelievo»

(Dal nostro corrispondente)
New York, 11 gennaio.

Una «moneta comune europea» potrebbe affiancarsi utilmente al dollaro come strumento di riserva internazionale? La Washington Post *pensa di no: ■ suo parere, essa aggraverebbe la situazio■: rivelerebbe gli stessi difetti del dollaro, pur essendone più debole.*

Gli europei, scrive il quotidiano, dovrebbero appoggiare altre soluzioni: l'istituzione di un «rapporto fisso» tra l'oro e i diritti speciali di prelievo, lo strumento «lanciato» a titolo sperimentale dal Fondo Monetario; oppure l'impiego proporzionale e simultaneo dell'oro, dei diritti di prelie■ e del dollaro nelle transazioni principali. La moneta comune, se mai si facesse (a Bruxelles se ne prevede la realizzazione per il 1980), avrebbe per la Cee soltanto una «funzione veicolare», afferma la Washington Post*: cioè di semplificazione delle operazioni monetarie interne ■ con i Paesi associati.*

E' la prima volta che un organo della grande stampa americana critica ■ piano per l'unione monetaria europea. Lo fa in parziale contrasto con le precedenti affermazioni degli economisti e ■ membri del governo. Lo scor■ giugno, uno studioso insigne, Triffin, sostenne, infatti, che una moneta comune europea avrebbe aiutato il dollaro, creando un'alternativa alla sua area. A settembre, alla riunione del Fondo monetario internazionale a Copenaghen, il ministro del Tesoro Kennedy manifestò un guardingo consenso ai lavori del comitato Werner, allora in corso.

Qualcosa è forse cambiato nell'«opinione ufficiale» della Casa Bianca o degli economi■ americani? Non è una domanda capziosa: la Washington Post *non assumerebbe avventatamente una posizione ■ rottura, essa tradisce l'an■ che l'unione monetaria europea ■ danneggi gli Usa.*

In che senso il quotidiano vorrebbe che la Cee rivedesse i suoi piani? Esso dedica due articoli alle relazioni monetarie tra l'Europa e gli Stati Uniti. Il primo, datato da Parigi e firmato dal corrispondente, Jonathan Randal, porta questo titolo: «In dubbio la necessità di una moneta comune europea». Il secondo — «La salute del dollaro è diventata una preoccupazione internazionale» — è di un noto economista, Edward Bernstein, ex-direttore del centro ■ ricerca del Fondo Monetario.

Scrive la Washington Post *nel primo articolo:* «Il sistema capitalista non ha bisogno di un'altra moneta di riserva: nel prossimo decennio, anzi, gli sforzi potrebbero essere diretti ad allentare ■ pressione a cui il dollaro è sottoposto a causa di questo ruolo. I diritti speciali di prelievo, lo strumento monetario più razionale introdotto dall'uomo, dovrebbero addossarsi il peso di un mondo in cui le forze economiche sono sempre più internazionali, ma i mezzi di controllo ancora nazionali, e perciò scarsamente efficaci».

Secondo il quotidiano, il progetto dell'euromoneta quale alternativa al dollaro poggia su basi ormai superate («Il modo di pensare e ■ paure degli Anni Sessanta... La speranza che formi un bastione contro l'irresponsabilità americana») *ed è indebolito dai* contrasti *interni, soprattutto dalla fronda francese.*

Inoltre, prosegue la Washington Post, *pesa sul progetto la spada di Damocle della svalutazione del dollaro.* «E' un problema assai più urgente della formazione di un'euromoneta... Il dollaro va svalutato senza ammetterlo pubblicamente. Poiché ■ governo americano rifiuta di aumentare il prezzo dell'oro, la soluzione più facile sarebbe di stabilire un rapporto fisso tra l'oro e i diritti speciali di prelievo... Il dollaro svalutato diverrebbe più competitivo sui mercati mondiali».

In tale quadro, conclude il quotidiano, «la tentazione degli europei di istituire una loro moneta di riserva è assurda, come ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse, Van Lennep». *Invece* «l'euromoneta come mezzo veicolare per le operazioni tra gli Stati membri della Cee e quelli associati» *avrebbe una funzione utile* «■ non costituirebbe un pericolo ■ ■ dollaro».

Il secondo articolo, quello di Bernstein, non tratta esplicitamente dell'unione monetaria europea, ■ si concentra sulla riforma dei mezzi ■ riserva internazionali oggi in vigore. Nella proposta dell'economista non c'è, comunque, spazio per l'euromoneta. «Il dollaro deve spartire con l'oro e i diritti speciali di prelievo ■ suo ruolo ■ strumento di riserva. Occorre stipulare ■ accordo internazionale in base al quale... tutti i Paesi useranno oro, dollaro e diritti di prelievo in proporzione al loro ammontare nelle riserve nazionali».

Ennio Caretto

Pierre-Paul Schweitzer, di■ dell'Fmi (Telefoto)

Fusione "operativa,, nel settore bancario

L'accordo firmato ieri tra Banco di Roma, Crédit Lyonnais e Commerzbank

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

Il Banco di Roma ha firmato stasera, nella propria sede centrale, il protocollo d'accordo ■ ■ Banca fran■ Crédit Lyonnais, e la tedesca Commerzbank, che ave■ tra loro raggiunto un'intesa nell'ottobre scorso. Nella graduatoria per volume di risparmio amministrato, il nuo■ gruppo si colloca al quarto posto assoluto nel mondo (le prime tre Banche sono statunitensi) e ■ primo in Europa.

In base all'ultimo bilancio, le tre Banche amministrano ■ ■ di quanto spenda lo Stato italiano: 21 miliardi di dollari, pari a 13.125 miliardi di lire; hanno ■ rete complessiva di 3 mila sportelli e 60.000 dipendenti.

L'accordo a tre, definito da alcuni «fusione imperfetta» subito dopo il preannuncio, è stato ribattezzato oggi a Roma, nel comunicato ufficiale, come «fusione ideale». Si è in tal modo indicato che, fra le tre, non è tanto mancata una totale volontà di fusione, quanto piuttosto la possibilità giuridica, non esclusa per il futuro, di fondersi effettivamente. E' opinione degli amministratori delle tre Banche che ■ cammino verso una politica finanziaria comu■ dei Paesi del Mec sarà celere e vi si preparano.

L'accordo stabilisce «*un aiuto reciproco nel finanziamento della rispettiva clientela*». Aiuto al quale sarà di sostegno lo sviluppo degli sportelli di gruppo «*nei tre principali Paesi del Mec, con estensione in ambito mondiale attraverso le numerose partecipazioni delle tre Banche ■ quasi tutti i Continenti*». Le Banche, inoltre, armonizzeranno celermente ■ loro procedure interne.

Il firmatario italiano (l'amministratore delegato Ciulli), ha detto che l'accordo colloca ciascuno dei tre istituti in un raggruppamento ban■ «operativo» tra i maggiori del mondo. Il firmatario francese (il direttore generale, Schlogel) ha parlato d'un accordo che nel rispetto dei tre statuti particolari «*porta tutti i vantaggi d'una fusione senza che ■ ne debbano sopportare i pesanti inconvenienti che spesso s'incontrano in queste operazioni*». Il tedesco (l'amministratore, Lichtenberg) ha svolto un discorso più generale. Per dire infine che «*i tre partner hanno riconosciuto come, a lungo andare, per la sempre maggior concorrenza su scala mondiale, possono operare con successo solo riunendo le loro forze*».

g. m.

I prezzi negli Stati Uniti

Il ritmo d'inflazione comincia a rallentare

New York, 11 gennaio.

(Ag. Italia) — Molti prezzi ribassano negli Usa: il fenomeno si fa via via più diffuso, a mano a ■ che il rallentamento interessa più fabbricanti e più rivenditori.

Vi sono parecchi sintomi che, finalmente, ■ ritmo dell'inflazione cominci a decrescere. Le fabbriche lavorano a regime ridotto, cercano di smaltire le giacenze e sono sottoposte a fiera concorrenza: questi tre fattori non possono che sfociare in ribassi. Già si hanno le prime prove di ■ flessione dei prezzi: in novembre quelli al ■ sono saliti solo dello 0,3 per cento a un saggio annuale del 3,7 per cento, ben inferiore al 6 per cento di ottobre e di settembre.

Gli esperti, però, si fidano poco dell'indice dei prezzi al minuto, in quanto soggetto alle brusche variazioni stagionali dei generi alimentari. Ritengono, invece, più significativo il fatto che i prezzi all'ingrosso siano calati in novembre, sia pure ■ pochissimo (—0,1 per cento) e siano rimasti fermi a dicembre.

C'è da tenere presente, inoltre, che gli imprenditori sono un poco «sollecitati» quando si tratta di denunciare un ribasso da loro concesso; e quando i prezzi cominciano a scendere, la forma che tali ribassi assumono è generalmente quella degli sconti, delle facilitazioni. Si ritiene che questo fenomeno, verificatosi puntualmente all'epoca delle precedenti recessioni (1958 e 1960) si stia verificando anche oggi. Quindi, si fanno molti sconti ai clienti più importanti; ma non lo si vuole ammettere pubblicamente.

L'aumento dei costi fara, tuttavia, rialzare molti prezzi nonostante la scarsità di domanda e impedirà a molte società di praticare ribassi troppo netti. Se il governo Nixon riuscirà, finalmente, a riassorbire la disoccupazione e cercasse di stimolare l'economia con il mezzo monetario, allora i prezzi indubbiamente ripartirebbero a ritmo accelerato.

Assemblee e dividendi

Credito Lombardo — Il Credito Lombardo (che come è noto fa capo alla Compagnia d'assicurazione ■ Milano) ha aumentato il suo capitale ■ 2 miliardi e ■ milioni di lire a 4 miliardi, con emissione di nuove azioni a pagamento, allo scopo di adegua■ il patrimonio dell'istituto alla massa dei depositi e del lavoro in genere con la clientela. Nell'esercizio 1970 i depositi sono aumentati ■ 25% (contro il 33,62% dell'esercizio precedente) e gli investimenti del 35% (contro il 13,47%).

Liquigas Italiana — Il consiglio di amministrazione della Liquigas Italiana del gruppo Liquigas convoca per il 29 gennaio la assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti per l'approvazione del bilancio al 31 luglio '70 e l'emissione di un prestito obbligazionario ventennale per 7,5 miliardi di ■.

Condotte d'acqua — Il consiglio d'amministrazione della Società Condotte d'acqua ha confermato il prof. Loris Corbi suo presidente e amministratore delegato. Secondo l'Agenzia economica e finanziaria ha nominato anche l'esecutivo formato dallo stesso prof. Corbi (presidente), e dall'avv. Calabria e dall'ing. Schepis, entrambi del Gruppo Iri.

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	8-1	11-1
Londra	37,50	37,75
Zurigo	37,525	37,75
Parigi	37,81	38,05
Francoforte	37,60	37,67
Milano	37,69	37,69
New York	37,75	38,00

FALLIMENTI

TORINO

Bellalembo Giovanna in Pastore, titol. ditta Elettropastore, Venaria; sent. 20 novembre; cur. dr. Baglia; ver. 29 gennaio 1971; giud. Luda.

Vescichelli Assunta in Soggnaro, tit. ditta Mel, profumeria, via ■ Secondo 31; sent. 26 novembre; cur. avv. De Renzo; ver. 12 gennaio 1971; giud. Vendittelli.

Vitrotti Guglielmo, calzoleria, c. Tortona 4; ■. 28 novembre; cur. rag. Salomone; ver. 20 gennaio 1971; giud. Luda.

Novello Pier Carlo, già esercente commercio utensileria meccanica, v. Rattazzi; sent. 1° dicembre; cur. avv. Manfredi; ver. 20 gennaio 1971; giud. Vendittelli.

Cartotecnica grafica La Rapida di Castellano Roberto e C., v. Baltangero 26; sent. 1° dicembre; cur. avv. Trinchi; ver. 29 gennaio 1971; giud. Luda.

Revellino Angelo, tit. off. meccanica, v. Madone 15; sent. 1° dicembre, cur. dr. Burut; ver. 27 gennaio 1971; giud. Luda.

Pace Giacinto, ■. Galvanotecnica Giacinto Pace, Settimo T., c. Monviso 50; sent. 2 dicembre; cur. dr. Ferrino; ver. 27 gennaio 1971; giud. Luda.

Giuliani Antonio, autocarrozzeria, v. Cecchi 66; sent. 18 nov.; cur. dr. Caverzasi; ver. 27 genn. '71; giud. Vitro.

Salvador Adolfo, falegnameria, Mathi Canavese; sent. 11 nov.; cur. avv. Pellerito; ver. 17 genn. 1971; giud. Luda.

L'indice generale passa da 64,52 a 64,07 (—0,70 %)

Azioni: chiusura in ribasso

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	11	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	91 40	— 0 30
» cont.	91 50	— 0 50
Redimibile 3½%	48 70	—
» cont.	48 60	
Ricostruz. 3½%	79 30	— 0 50
» cont.	80 20	— 0 50
» 5%	87 20	— 0 40
» cont.	87 10	— 0 40
Riforma fond. 5%	86 30	—
Pr. Red. 5% Tr.	87 —	—
» » '64	85 50	—
Pr. I.d. Sc. 5½ '67	86 80	— 0 20
» » '68	84 25	—
» » '69	83 50	—
Cert.C.T. 5% '76	98 80	—
5½% '76	100 —	—
5% '77	100 —	—
5½% '77	100 20	—
» '78	100 —	—
» '79	100 —	—
B.T.N. 5% '71	97 —	—
» '73	[illegible]	—
» '74	94 25	— 0 25
» '75 I	92 35	— 0 35
» » II	92 —	— 0 15
» '77	90 —	— 0 10
» '78	90 20	—
5½% '79	97 30	—
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '65 I	85 10	+ 0 60
» » II	85 50	—
» '66 I	84 20	— 0 50
» » II	85 80	+ 0 80
» '67	85 40	+ 0 40
» '68 I	82 60	+ 0 60
» » II	82 70	+ 0 10
» '69 I	85 —	— 0 10
» » II	82 70	+ 0 30
7% '70	96 80	— 0 20
Europa 6%	94 70	— 0 10
IRI Sider 5½%	98 30	—
» '58	97 60	—
» '57 G.	97 —	—
» '58-'78	95 75	—
» vent.	93 50	—
» '74 sed.	96 —	— 0 50
5½% '59	96 —	+ 0 30
» '60	85 55	—
» '61	81 70	— 0 50
» '63-'83	81 70	— 0 30
6% '64	86 —	—
» '65-'85	84 70	—
Stet 6% opt.	[illegible]	—
El. 5½% opt.	90 —	—
Salap 5½% '65	80 30	—
» '67	76 30	—
Elter 5% IV	95 30	—
FF.SS. 5½% '52	96 30	—
» '53	96 80	—
» '55	95 50	+ 0 30
» '59	84 30	—
5% '60	85 —	— 0 45
» '61	86 —	—
6% '65 I	85 10	—
» II	84 —	— 0 75
» '66 I	85 50	— 0 50
» » II	85 40	— 0 35
» '67	84 20	— 0 20
» '69 I	82 20	— 0 20
» '69 II	94 30	—
» '70	94 50	—
A.T.S. 67-87 A	85 —	—
» 68-88 A	82 50	—
» 69-89 A	82 —	—
7% 70-90	92 90	— 0 20
P.S.Apr. 5% I	82 —	—
» II	80 60	—
» III	81 90	—
6% Sp. 1°	86 —	— 0 50
» 2°	83 50	— 0 50
» 3°	83 30	— 0 25
» 4°	82 30	— 0 25
» 5°	83 —	—
» 6°	82 40	— 0 10
» 7°	83 40	— 0 10
» 8°	81 70	+ 0 40
OO.PP. 5%	75 —	+ 0 10
5½%	78 70	+ 0 20
6%	92 40	+ 0 40
7%	91 40	+ 0 10
Cass Ap. '64	85 —	—
» '65	84 —	—
» '66	84 —	—
Dot. 6% 1°	85 30	—
» 2°	83 —	— 0 40
Ist. A 6%	83 50	— 0 50
» B 6% I	83 —	—
» II	85 —	—
» III	91 —	—
» IV	91 —	—
» V	92 —	—
» B 7% I	97 —	—
» C 6% I	85 —	—
» II	85 —	—
» III	85 —	—
I.Si. 6% '66	82 90	—
» 2°	83 20	—
» 3°	82 20	+ 0 20
» 4°	82 30	— 0 45
» 5°	85 50	—
» 6°	85 —	—
Autos 6% '66	82 —	— 0 40
Autos. 6% 1°	85 —	—
» 7% 1°	91 50	—
Ent Petr. 6%	97 70	—
» '57	98 —	—
» '58	97 —	—
Sp. 6% '58	91 25	—
» '64	94 45	—
» '65	88 —	—
» '66	88 —	—
Sud 6%	92 30	—
» 5½%	88 80	—
[illegible rows]	[illegible]	[illegible]

Titoli	11	Variaz.
Ietpu sent. 5½%	84 30	—
» » 6%	85 20	— 0 30
» quind. 7%	95 —	—
» Edison 6% '51	99 —	—
» » '55	94 —	—
Iatpu Ed. 6% '56	91 —	—
Ietpu Cotini 6%	90 30	—
» St. Mezz. 6%	90 50	—
» O.S.M. 6% 4°	97 50	—
» » 5°	97 70	—
» Esp. 6%	97 50	—
» » quin.	99 —	—
» » II	99 —	—
» » A	99 —	—
» » B	99 —	—
» Sv. Ind. 6% A	85 30	—
» » I	85 —	—
» 7% B	92 —	—
IMI 6% XVIII	96 70	+ 0 60
» XX	94 50	—
5% XXI	95 —	—
» XXII	86 —	—
» XXIII	79 80	— 0 20
5½% XXIV	82 40	—
6% XXV	85 50	— 0 50
» XXVI	85 —	+ 0 60
» XXVII	85 15	+ 0 35
7% XXVIII	92 20	—
7% XXIX	90 40	+ 0 10
Cr.N. 6% 1°	91 —	—
» » 2°	90 —	—
» spec. 64 IV	91 05	— 0 25
» Fin 6% '66	85 —	—
» » 6% '68	81 —	—
» » I Agr. 6%	82 80	—
Medocr. C. 6% 67	95 —	—
» » '68	95 —	—
Torino 6% '52	91 —	—
» Aem 5½% '60	85 —	—
» » '62	85 —	—
Genova 6% '59	88 —	—
» 5½% '61	80 80	—
Napoli 6% '68	81 —	—
Cr. F. Liguria 5%	95 20	—
Fiat 6% '49	96 —	—
» '56	95 85	+ 0 15
» '57	96 —	+ 0 50
» 5½% '60	86 —	— 0 70
RIV 5½%	80 50	— 0 20
Pirelli 6% '48	98 —	—
» 5½% '62	83 —	—
Olivetti 7% '55	100 —	—
» '55-'75	100 —	—
» '58	96 —	— 1
» 6½% '59	95 —	+ 1
» 5½% '62 1°	82 80	—
» » 2°	82 90	+ 0 10
Gen. El. 5½%	84 —	—
Magneti 7% '56	98 —	—
Eternit 7%	97 —	—
» 6% '60	89 50	—
» 5½% '63	79 —	—
Viberti 7% '59 1°	95 —	—
» » 2°	95 —	—
Sade 6%	96 30	—
Fornara 7% '56	102	—
Cart. It. 7% '49	94 50	—
» 5½% '62	77 65	—
Cotini 6% '58	90 50	—
» 5½% '60	81 80	—
» » '61	81 50	+ 0 20
» » '62	81 80	+ 0 30
Merideletto. 6%	96 —	—
Viscosa 6% '57	92 50	— 0 20
» » '64	82 70	— 0 30
Stipel 6%	96 50	—
Timo 6%	96 —	—
Telve 6%	99 50	—
Terni 6%	95 —	—
Ilva 6%	94 80	—
Sip 6%	95 50	—
Pibigas 6½% '66	97 90	—
»	79 50	—
Mediolan 7%	92 85	—
Fergat 8%	99 —	— 0 50
Cer. Pozzi 5,75 '59	82 —	—
» 5½% '63	81 —	—
» » '64	80 50	—
Rumianca 5½%	85 80	—
» 5½% '62	82 50	—
Lancia 5½% '60	84 75	— 1
» » '62	82 —	—
Liquigas 6% '59	85 90	—
Torino-Savona 5½%	87 90	—
IBM Italia 5½%	83 20	—
It. Gas 5½% '61	81 60	+ 0 10
Tr.G.S. Bern. 5½%	81 —	—
Autostrade 5½%	78 70	— 0 30
» 6% '65	84 60	—
» » '67	85 05	— 0 20
» » '66	82 75	—
» » '68/86	82 30	— 0 40
» » '69	82 00	—
Alutia 6%	82 —	+ 1
Sarom 6% '66-84	81 10	—
OBBLIGAZ. CONVERTIBILI		
Finsider 5½%	82 —	—
Imm. Roma 6%	130 50	—
Rumianca 6%	81 70	—
Pirelli 68-84 5%	125 —	—
Mediobanca 6% '70	166 80	—

Titoli	11	Variaz.
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7½% ($) 70-85	94 —	—
AZIONI		
ALIMENTARI		
Motta	2715	— 65
Eridania	1867	— 15
Romana Zucchero	145	—
Talmone	915	— 5
Florio	111	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	2540	+ ■
Talco & Grafite	25080	—
Fornaci Riunite	13750	—
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	28600	— 330
N.A.I.	7000	—
Torino-Nord	70,75	— 0,25
Mitsel (F. Med.)	1730	—
SIP	2015	— 13
Italcable	2950	—
Alitalia	14473	—
IMMOBILIARI		
Giardini	2400	—
Risan. (Napoli)	7200	—
Silos	1848	—
Beni Stabili	2165	—
Immobiliare Roma	325	+ 1
Ferco	210	—
Sacie priv.	702	+ 7
CHIMICI		
Montedison	782	— 9,50
Liquigas	211	— 14
Pibigas	71	—
SAFFA	5890	— 10
Schiapparelli	6100	—
Pierrel	9550	+ 25
Paramatti	1500	—
Mira Lanza	35300	—
S.A.R.O.M.	980	—
ANIC	974,50	— 1,50
Rumianca	889	+ 9
Italgas	1000	—
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Mediobanca	74600	— 500
Pirelli & C.	2570	— 30
GIM	3400	—
IBI	26500	— 800
Lombarda Invest	1500	— 25
La Centrale	4979	+ 29
S.M.E.	2054	—
STET	2035	— 24
Finsider	519	— 2
Piemonte Finanz.	1220	—
Invest	2825	+ 25
Assicur. Torino	15780	— 20
Assic. Toro priv.	12350	+ 10
Generali	61800	— 220
S.A.I.	34880	— 70
RAS	66905	— 245
Ass. Milano	17030	—
» » priv.	12850	—
Bastogi (Med.)	1450	— 10
IFI priv.	6089	— 41
METALMECCANICI		
Fornara	370	—
Westinghouse	1290	—
Moncenisio	1708	—
Nebiolo	402	— 11
Italsider	509	+ 3
Dalmine	507	—
Olivetti	2520	— 20
» priv.	2425	— 30
FIAT	2473	— 20
» priv.	1828	— 7
Terni	175	—
E. Marelli	474	—
M. Marelli priv.	1215	— 15
Metall. Ital.	5330	—
TESSILI		
Cot. Cantoni	14700	—
Châtillon	2775	— 35
Fisac	524	—
Borgosesia	8650	—
Viscosa	2080	— 25
» priv.	2080	— 10
DIVERSI		
Rinascente	294	— 5,50
» priv.	225	— 4,50
Pirelli	2460	— 34
Cartiera Italiana	792	—
Cartiere Burgo	15000	— 100
Cir	6075	— 150
Acque Potabili	835	—
Acqua Roma	690	— 31
Eternit	2200	— 430
Ceramiche Pozzi	158	— 10
OBBL. CONV. A TERMINE		
Im. Roma 6% 65-85	152	—
Pirelli 5% 68-84	130	—
Mediob. 6% 70-80	165,50	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titolo	Quot.
ALIMENTARI	
Eridania	1855
Es. Molini	500
Motta	2690
R. Zucch.	164
» » pr.	318
■mone	951
ASSICURATIVI	
Generali	61.900
Ass. Mil.	16.900
Ass. Mil. pr.	12.700
Ass. Tor.	15.730
Ass. Tor. pr.	12.205
Incendio	13.690
Fond. Vita	26.830
Assicur.	115.050
Ras	67.010
S.A.I.	31.650
Abeille	14.415
BANCARI	
Mediobanca	74.700
Comit	19.750
Credito It.	2021
Banco Roma	19.850
Interbanca	10.401
CHIMICI	
Anic	970
Brioschi	15.000
Gas Napoli	780
Caffaro	244
C. Erba	4545
Erba priv.	4460
Italgas	1000
Lepetit	7700
Lepetit pr.	7400
Liquigas	210
Mira L.	34.700
Ossigeno	2550
Pibigas	71
Rumianca	891
Saffa	5852
Sarom	494
Montedison	782
Petrolifera	2201
Pierrel	9500
ELETTRICI	
Marelli M.	1222
Marelli E.	478
Sip	2021
Tecnomasio	751
Terni	173
FINANZIARI	
Agricola	1859
Bastogi	1442

Titolo	Quot.
Breda	2385
Finmare	320.25
Finsider	516
Generalfin	711
Gim	3428
Invest	2830
Italpi	3001
Centrale	4949
Pirelli C.	2460
Sme	2057
Stet	2433
Sviluppo	2383
IFI priv.	6075
IBI	26700
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Acqua	2744
Beni Stabili	2170
Bon. Fer.	1250
Certosa	2571
Coge	13.890
Habitat	2900
Imm. Roma	324.50
Edilcentro	810
Iniziativa	3050
Milano C.	20.150
Risan. N.	7201
Sacio	692
Silos Gen.	1848
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1275
Fiat	2460
Fiat priv.	1829
Nebiolo	403
Olivetti	2540
Olivetti pr.	2430
Fr. Tosi	6000
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3632
Falck pr.	3475
Breggi-Iz.	751
Dalmine	506
Ilssa-Viola	2705
Italsider	507
Mineraria	2448
Metallur.	5313
Amiata	2590
Pertusola	2502
Siele	4449
Trafilerie	769

Titolo	Quot.
TESSILI	
Châtillon	2740
Cantoni	14.000
Olcese	275
Cucirini	4800
Stampati	6600
Cascami	3650
Fisac	518
Lanerossi	2509
Gavardo	1670
Scotti	145
Linificio	490
Marz. pr.	1216
Rossari	1192
Tosi	23.900
Rotondi	1050
Pucchetti	355
Snia Visc.	2644
Viscosa pr.	2070
Tiarre	270
Unione M.	13.870
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	28.360
Alitalia pr.	14.370
N. Milano	3200
Ausiliare	2120
Mitsel	1720
DIVERSI	
De Ferrari	1285
Binda	24.800
Burgo	12.900
Donzelli	1300
Cementir	1580
Centenari	280
Cer. Pozzi	160
Pozzi priv.	239
Ginori	593
Ciga	6250
Acque pot.	834
Eternit	2080
Italcable	2770
Italcementi	20.230
C. Acqua	680
Rinasc.	294
Rinasc. pr.	220
Mondad. pr.	5550
Pirelli SpA	2465
Reina A.	473
Snia-Viscosa	[illegible]
Ses	4010
Sges	1610
T. Acqua	430

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Wall Street: seduta in lieve progresso

New York, 11 gennaio.

Dopo due sedute negative Wall Street ha chiuso in lieve rialzo. L'indice Dow Jones degli industriali è passato infatti da 837,08 a 837,21.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 837,21 (837,08); trasporti 175,32 (176,75); pubblica utilità 123,08 (122,48). Azioni scambiate 11.720.000 (14.160.000).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		8-1-'71 Riscatto	8-1-'71 Emiss.	11-1-'71 Riscatto	11-1-'71 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,22	—	10,24	—
Interfund	»	9,82	10,55	9,85	10,52
Italamerica	»	9,33	9,85	9,36	9,86
Capital Italia	»	9,18	—	9,27	—
Intertrust	»	9,83	10,70	9,83	10,68
Int. Secur. Fund	»	6,45	—	6,45	—
Amitalia	»	9,35	—	9,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,04	10,94	10,04	10,94
Mediolanum Select	»	9,14	9,84	9,13	9,83
Interitalia	(lire)	7560	8295	7324	8321
Tre R	»	5064,37	—	5080,21	—
Europrogramme 92	(fr.sv.)	113,75	—	115,75	—

Parigi, 11 gennaio.
L'indice dei valori francesi è passato da 102,3 a 102,4.

Francoforte, 11 gennaio.
L'indice dei titoli industriali è salito da 126,74 a 127,83.

Zurigo, 11 gennaio.
L'indice generale è salito da 310,7 a 311,2.

Londra, 11 gennaio.
L'indice dei titoli industriali è salito da 619,2 a 620,6.

I cambi della lira

Milano, 11 gennaio.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Media cambi Uic: dollaro Usa 623,265 (623,215); dollaro canadese 613,525 (613,50); franco svizzero 144,61 (144,582); corona danese 83,265 (83,272); corona norvegese 87,322 (87,325); corona svedese 120,722 (120,725); fiorino olandese 173,115 (173,437); franco belga 12,557 (12,557); franco francese 112,907 (112,877); lira sterlina 1493,75 (1491,65); marco tedesco 171,145 (171,132); scellino austriaco 24,107 (24,107); escudo portoghese 21,90 (21,80); peseta spagnola 8,957 (8,957).

Banconote: dollaro Usa 622,50 (622,50); lira sterlina 1496 (1495 e 10); franco svizzero 144,60 (144,50); franco francese 112,65 (112,80); franco belga 12,51 (12,51); marco tedesco 171,10 (171,10); scellino austriaco 24,10 (24,12); peseta spagnola 8,77 (8,77); escudo portoghese 21,60 (21,60); dollaro canadese 605 (605); fiorino olandese 173,30 (173,30); corona danese 83,25 (83,30); corona svedese 120,30 (120,30); corona norvegese 87,20 (87,20); dinaro jugoslavo taglio piccolo 35 (35); taglio grande 40 (40); dracma greca taglio grande 19,10 (19,10), taglio piccolo 19,75 (19,75).

La riunione a Milano

Milano, 11 gennaio.

La prima riunione della settimana, che ■ era iniziata con una nota molto positiva, ha registrato successivamente una netta inversione di tendenza. In chiusura i guadagni accumulati nella prima fase delle contrattazioni da numerosi titoli, soprattutto assicurativi, hanno ceduto il posto a perdite contenute ma diffuse. Sostenuto, invece, il reddito fisso. L'indice azionario de «Il Sole-24 Ore» è passato da 61,52 a 61,07, con una flessione dello 0,7 per cento.

Titoli trattati: di Stato per 267 milioni di lire; obbligazioni per 1 miliardo 913 milioni di lire; azioni n. 2.074.250, per un valore di 3 miliardi 365 milioni di lire.

Il mercato azionario, ieri a Torino, ha chiuso in ribasso. Titoli di Stato ed obbligazioni leggermente migliori. Dopoborsa riflessivo. Prezzi informativi della sera: Fiat 2475; Snia Viscosa 2640; Generali 61.600-61.400.

Una metafisica dura a morire

Vitalismo o no

E' un concetto non scientifico che ipotizza una distinzione fondamentale tra materia inerte e vita - Aggregati [illegible] molecole e unità organizzate - Analogie col calcolatore elettronico

Un concetto, il cui nome sembra riportarci a filosofie antiquate, è il «vitalismo». Ebbene, contro di esso [illegible] ci stanno innanzi due libri di due biologi, entrambi premi Nobel: sono di Francis Crick (*Uomini e Molecole*, Zanichelli, Bologna 1970, con prefazione di Delfino Insolera), [illegible] di Jacques Monod (*Il Caso e* [illegible] *Necessità*, Biblioteca Est, Mondadori, Milano 1970). Se due maestri di scienze biologiche [illegible] ricordano — per combatterlo — del vitalismo, ciò vuol dire ch'esso [illegible] è morto.

Premettiamo che sono dette vitalistiche le dottrine che implicano una distinzione radicale tra la materia vivente e quella inanimata: da una parte stanno le scienze fisiche e chimiche, dall'altra, rette da altre leggi, stanno le scienze della vita; ma la biologia moderna vorrebbe spiegare se stessa in termini [illegible] fisica [illegible] chimica, o almeno a questo tende. Di vitalismi ve ne sono parecchi; l'Insolera, che ha scritto un'ottima introduzione al testo di Crick, ne enumera una ventina: tra cui l'entelechia aristotelica e lo slancio vitale di Bergson: la prima si può interpretare oggi come quel fattore spirituale che, negli esseri animati, non è riducibile alle scienze fisiche; il secondo (*l'élan vital*) è quel vento misterioso che attraversa la materia inerte e la costringe a organizzarsi appunto in esseri viventi.

Per un vecchio vitalismo che muore, un neovitalismo nasce. Questa idea è peraltro costretta ad arroccarsi in una cittadella sempre più stretta, con l'avanzare delle scienze biologiche: con la scoperta della struttura e delle proprietà delle proteine; con la rivelazione che ciascuna delle migliaia di reazioni chimiche che contribuiscono alla vita di un organismo è prodotta da una proteina specifica, in funzione [illegible] enzima; con la abbagliante incredibile [illegible]sa in luce del meccanismo della ereditarietà (dovuta alla mole [illegible] di informazioni contenuta nei cromosomi) e di quello della evoluzione delle specie (risultante questa dal gioco congiunto della conservazione delle forme, dovuta alla eredità biologica, [illegible] alla azione riformatrice delle mutazioni). Un attacco d'altro genere contro il vitalismo vie[illegible] altresì dalle scienze non biologiche, dalla tecnologia: [illegible] gli automatismi, che scimmiottano l'uomo; con le macchine logiche, [illegible] i calcolatori, aventi anch'essi facoltà cui [illegible] stati dati i nomi troppo umani di memorie e linguaggi e risposte;

Il vitalismo resiste quando i biologi trovano delle difficoltà, le quali, [illegible] momento presente (secondo il Crick) sarebbero queste. L'una è che è difficile [illegible]lire il confine tra il vivente e il non vivente (sarebbe totale la sconfitta del vitali[illegible] il giorno [illegible] cui, in laboratorio, [illegible] riuscisse a preparare un essere vivente, anche elementare, partendo dalla materia inorganica, ossigeno, idrogeno, azoto, forniti da qualche società per il gas; mentre [illegible] carbonio, il fosforo e quant'altro occorre fossero ugualmente usciti da sterilizzate aziende chimiche). Una seconda difficoltà si riferisce all'origine della vita (ma questo evento, risalente [illegible] miliardi di anni fa, non ci dovrebbe poi tormentare tanto: dal momento che tutte le origini, non soltanto quella della vita, ma altresì quelle della materia e dell'universo sono ugualmente misteriose). Infine la circostanza che più impiccia è la coscienza di sé. La viva esperienza che noi abbiamo della nostra consapevolezza (e ci vorrebbe una bella immaginazione per imprestarla a un calcolatore elettronico) è la vera cittadella [illegible] vitalismo. Il quale [illegible] si sa perché si abbia tanta fretta di darlo per morto, dal momento che poi non si sa come sostituirlo.

C'è chi è propenso a credere (e noi tra quelli, *si licet*) che la materia organizzata anche al livello più semplice (l'atomo ha una struttura, [illegible] così la molecola, il cristallo e poi il virus) sia dotata di un attributo vitale (o di pensiero, direbbe Spinoza); e che questo si manifesti in forme più elevate (o almeno appariscenti) negli organismi animali e vegetali e nell'uomo. Con tale concetto (che non è scientifico, esso è una ipotesi) si dissolve, come problema autonomo quello dell'origine della vita; scompare quell'altro, del confine tra il vivente e il non vivente, dal momento che ne cade la distinzione. Basta resistere alla tentazione di attribuire una unità, una personalità fisica a oggetti che in realtà [illegible] degli aggregati (di cristalli, come in [illegible] pietra) o di molecole o di aggregati minori di molecole (come in una macchina, sia pure essa utile e abbia magari il [illegible] [illegible] «cervello»).

Didimo

Pulizia con gli ultravioletti

Birmingham. Un gruppo di ricercatori dell'università di Aston ha ideato un metodo semplice per l'eliminazione di prodotti di scarto praticamente indistruttibili, quali i sacchi di politene, mediante esposizione ai raggi ultravioletti che ne provocano la disintegrazione

UN ANNUNCIO CHE SCONVOLGE LA NOSTRA VISIONE DELL'UNIVERSO

Intervista con l'astronomo italiano Maffei
Ha scoperto due nuove Galassie nel cosmo

Si tratta di immense concentrazioni di forse cento miliardi di stelle ciascuna, grandi come la nostra Via Lattea e la vicina Nebulosa di Andromeda - Sono due universi-isola relativamente prossimi al nostro, finora celati alla vista da polvere e gas impenetrabili alla luce - Soltanto le radiazioni infrarosse dei nuclei ne permettono l'identificazione - La scoperta confermata dall'Osservatorio di Monte Palomar

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 11 gennaio.

Il professor Paolo Maffei, direttore del laboratorio di astrofisica del Consiglio [illegible]zionale delle Ricerche a Frascati, ci racconta con voce pacata come, nell'ottobre '68, scoprì [illegible] due Galassie la cui esistenza è stata confermata domenica sera, con un drammatico annuncio, dall'Osservatorio di Monte Palomar. Due Galassie, due immense concentrazioni di forse 100 miliardi di stelle ciascuna, relativamente vicine alla nostra Via Lattea.

«*Mi trovavo all'Osservatorio di Asiago* — dice — *il telescopio Schmidt da 65 [illegible]metri era puntato lungo un asse equatoriale della nostra Galassia, poco a lato della nebulosa di Andromeda. Una zona piena di punti luminosi ma anche di buio, dovuto alla presenza di materia cosmica opaca. Io stavo conducendo ricerche sulle stelle variabili nebulari e sulle stelle giovani, cioè sulle stelle in fase di formazione. Al telescopio era applicata una macchina fotografica. La prima lastra scattata era sensibile all'infrarosso, la seconda alla luce blu. Con immenso stupore scoprii che sulla lastra dell'infrarosso era rimasto impresso un oggetto luminoso di grandi dimensioni del quale la lastra al blu non recava traccia. Una febbrile consultazione* [illegible] *mappe e atlanti celesti confermavano i miei sospetti e le mie speranze: dell'oggetto c'era traccia solo nelle foto al rosso dell'atlante di Monte Palomar, ma nessuno aveva pensato a classificarlo.*

«*Incuriosito ed entusiasmato da queste due prime verifiche, ho fatto altre osservazioni per vedere* [illegible] *l'oggetto si muoveva oppure variava di luminosità* — continua il prof. Maffei, quasi meravigliato di tutta l'attenzione che stampa e televisione gli stanno dedicando in queste ore —. *Ma le osservazioni successive hanno subito confermato che l'oggetto non era variabile e non si spostava. Non era neppure una cometa, in quanto* [illegible] *sarebbe vista anche nella lastra al blu: infatti* [illegible] [illegible] *conoscono comete visibili solo all'infrarosso. Compresi che si sarebbe potuto fare di più con spettri a fenditura (fatti cioè con spettrografi di questo tipo anziché* [illegible] *spettrografi a prisma* [illegible] *obiettivo) questi ultimi* [illegible] [illegible] *già ottenuti anch'io e non bastavano ancora a chiarire i miei dubbi sulla natura dell'oggetto. Utilissima sarebbe poi stata la fotometria in più colori*».

«Quali sono state le sue supposizioni?»

«*Le ipotesi cui davo maggior credito erano due. In primo luogo pensavo che si trattasse di un oggetto collegato all'evoluzione stellare, come lo erano appunto quelli che stavo cercando io: per esempio, un gruppo di stelle in formazione, ancora avvolto nella polvere e nella nebulosa primitiva e quindi irradiante essenzialmente attraverso la riemissione infrarossa dello strato di polvere. In alternativa, pensavo si trattasse di un oggetto estremamente lontano, come un ammasso molto ricco di stelle (ammasso globulare) oppure una Galassia situata in una zona tale che la sua luce veniva poi fortemente assorbita dalla materia oscura presente nella nostra stessa Via Lattea. E questa, come adesso si sa, era l'ipotesi esatta*».

«Che [illegible] ha fatto quan[illegible] ha capito di [illegible] poter continuare [illegible] sue ricerche?»

«*Ho cercato di mettere altri colleghi, più fortunati di me in quanto possedevano mezzi adatti, nella condizione di continuare la do[illegible] io ero stato costretto* [illegible] *fermarmi. Preparai perciò il materiale fotografico da allegare alla relazione che avrei poi inviato alla Società Astronomica del Pacifico, di cui sono socio. Ed è stato proprio nel corso di questi preparativi che, osservando meglio le lastre, ho scoperto, quasi per* [illegible], *il secondo oggetto luminoso sconosciuto*».

Incuriositi e interessati dalla segnalazione, numerosi astronomi [illegible] astrofisici americani puntano telescopi, spettrografi [illegible] fotometri verso il campo indicato da Maffei e ottengono [illegible] stesse immagini. E man mano che le prove [illegible]ontinuano proprio lungo le direttive che l'astrofisico italiano ha consigliato nella sua relazione, arrivano anche le prime conferme.

Maffei 1 e Maffei 2, [illegible] sono state denominate le due nuove Galassie, si presentano con le seguenti caratteristiche: «*Maffei 1* [illegible] *è molto lontana da Andromeda e sembra grande come questa Galassia, o come la nostra Via Lattea* — spiega l'astrofisico italiano —. *Dista da noi circa 1 megaparsec, cioè poco più di tre milioni* [illegible] *anni luce. Con ogni probabilità è formata da circa cento miliardi di stelle. In quanto a Maffei 2, che è ancora alle prime fasi di studio, si può dire soltanto che appare più piccola della precedente e che la sua distanza dalla Terra è all'incirca uguale a quella di Maffei 1. Non sappiamo se la sua luminosità appare minore perché la Galassia* [illegible] *più piccola, e quindi emette una luce più debole, oppure perché è solo più oscurata dalla materia opaca intermedia. Con molta probabilità Maffei 2 è una Galassia satellite di Maffei 1*».

Con la scoperta di Maffei 1 e Maffei 2, il numero delle Galassie appartenenti alle nostre immediate vicinanze, il cosiddetto «Gruppo locale», sale da diciassette a diciannove. Una constatazione che al profano può forse dir poco ma che in realtà trasforma la nostra visione dell'Universo.

«*E' come se avessimo scoperto un nuovo pianeta nel sistema solare* — si limita a concludere il prof. Maffei [illegible] molta modestia. — *Per ora le nuove conoscenze non alterano la "natura" di quanto sapevamo* [illegible] *confronti di questa zona di spazio.* [illegible] *domani, chissà...*». E, mentre apre le mani, pensa forse agli strumenti che non ci sono, alle ipotesi che devono [illegible]re verificate da altri, alle scoperte che rendono orgogliosi ma nello stesso tempo lasciano l'amarezza in bocca.

Bruno Ghibaudi

Berkeley (California). I nuclei luminosi di due massicce Galassie, finora ignorate, appaiono visibili attraverso un velo di polvere interstellare in questa fotografia all'infrarosso. Gli astronomi credono che le Galassie, se si potessero vedere nella loro interezza, si sovrapporrebbero l'una all'altra e uscirebbero dai limiti della foto. La lastra è stata ottenuta, con un'esposizione di 4 ore all'infrarosso, con la camera fotografica del telescopio Schmidt di 120 centimetri di Monte Palomar. Le nuove Galassie sono indicate come «Maffei 1» e «Maffei 2», dal nome dell'astronomo italiano Paolo Maffei, che le osservò per primo due anni fa e le caratterizzò come «oggetti strani all'infrarosso»; esse appartengono al cosiddetto «Gruppo locale» (T. Upi)

Si intensifica nel mondo la costruzione delle centrali elettriche termonucleari

Una tonnellata di combustibile atomico corrisponde a cinquantamila tonnellate di carbone - Possibilità di installare gli impianti in prossimità di grandi centri urbani - Nessun inquinamento dell'atmosfera con gas di scarico - Garanzie contro i pericoli della radioattività

Cento anni fa [illegible] il 80 per cento [illegible] lavoro prodotto [illegible] d'origine umana o animale; [illegible] tradizionali fonti [illegible] energia idrica, termica [illegible] [illegible]lica svolgevano un ruolo [illegible] solutamente secondario. Oggi la situazione è invertita per il decisivo apporto dell'energia elettrica. Malgrado il livello tecnologico raggiunto da parecchi Paesi, i consumi di energia elettrica crescono secondo indici [illegible] definiti, tali da dar luogo alla formulazione della «legge [illegible] raddoppio», ossia, ogni otto o dodici anni (in relazione al grado di industrializzazione dei singoli Paesi) le richieste di elettricità si moltiplicano per due.

In Italia, come del resto in gran parte d'Europa, si ha il raddoppio dei consumi ogni dieci anni. P[illegible]hé la produzione nazionale si aggira attualmente sui 100 miliardi di chilowattora, significa che fra trent'anni, nel 2000, dovranno essere prodotti 800 miliardi di chilowattora.

La prevalenza delle centrali termoelettriche è ormai un fatto indiscusso. E' sufficiente pensare che su 4175 miliardi di chilowattora prodotti in campo mondiale nel '68, oltre 3000 miliardi [illegible] di origine termoelettrica tradizionale, pari al 74 per cento, contro il 24,7 per cento [illegible] quella ottenuta per via idraulica. Anche nel nostro Paese, pur tenendo conto delle ri[illegible] idriche del Nord, assu[illegible] sempre maggiore importanza le centrali termoelettriche alimentate con lignite, carbone, petrolio [illegible] gas naturali.

Per la produzione di energia a buon mercato non si deve tuttavia tenere conto solamente dei consumi di combustibile, bensì anche dei costi dell'impianto e del suo esercizio. E' stato valutato che i costi specifici variano con la radice cubica dei rapporti fra le potenze. Ne consegue la tendenza verso la costruzione di gruppi sempre più potenti, anche oltre il milione di chilowatt.

La sicurezza

Se la riduzione dei costi si consegue quando vengono aumentate le potenze unitarie, i reattori nucleari possono soddisfare questo principio meglio delle caldaie a vapore in quanto si prestano allo sviluppo di potenze elevate. Il limite di potenza in cui si manifesta il netto vantaggio degli impianti nucleari è oggi intorno ai 700-800 MW (milioni di watt) di potenza elettrica. Contribuiscono al conseguimento di questo risultato positivo la riduzione degli oneri per il personale grazie alle nuove tecniche di regolazione e automazione, nonché i minori costi del combustibile nucleare rispetto a quelli convenzionali.

Importante sottolineare come con le centrali nucleari il problema della ubicazione degli impianti [illegible] sia così vincolante come per quelli idrici o termici funzionanti con combustibili che richiedono [illegible] continuo approvvigionamento (scali ferroviari, porti, oleodotti). Strettamente [illegible] con questo problema è pure lo spazio richiesto per l'immagazzinamento, del tutto [illegible]scurabile quando si tratta di materiali fissili. E' sufficiente del [illegible] ricordare che [illegible] tonnellata di combustibile nucleare corrisponde a circa cinquantamila tonnellate di carbone.

Altro fattore non trascurabile è l'assenza di inquinamento atmosferico in quanto con la fissione nucleare [illegible] si originano prodotti gassosi che debbono essere eliminati. Pericolo di radioattività? [illegible] sicurezza offerta dalle odierne centrali elettronucleari è tale da consentirne l'installazione nelle vicinanze dei grandi centri di consu[illegible]

Ferma restando la preminenza della produzione tramite centrali termoelettriche convenzionali, si prevede che nei prossimi anni la bassa percentuale dell'1,2% attribuita in campo mondiale nel [illegible] [illegible] quelle nucleari debba salire al 13% tra dieci anni. Se non interverranno scoperte sensazionali agli effetti energetici, non è escluso che [illegible]l 2000 tale percentuale sia del 50 per cento.

Esempi esteri

Alcuni sintomi si hanno fin d'ora. I[illegible]tti, negli Stati Uniti sono stati ordinati lo scorso anno impianti per circa 64.000 MW, mentre l'Inghilterra ha aggiunto 4800 MW alla potenza delle centra[illegible] esistenti. In Germania sono in esercizio cinque reattori per una potenza totale di 4800 MW, di cui tre del tipo ad acqua bollente, uno ad acqua pesante e uno ad alta temperatura; inoltre, [illegible] [illegible]ma supercentrale tedesca è stata ordinata nell'estate d[illegible] 1969. In Francia sono in esercizio o in costruzione centrali nucleari per circa [illegible] MW complessivi, con reattori grafite-gas.

E [illegible] Italia? [illegible] è lavorato intensamente, tanto da consentire l'acquisizione del ter[illegible] posto nel mondo, dopo gli Stati Uniti e l'Inghilterra, nella produzione di energia elettrica per via elettronucleare. Ai tre impianti da tempo [illegible] esercizio (Trino Vercellese, Latina, Garigliano, con una potenza complessiva di 600 MW) si affiancherà una nuova centrale da 750 MW la cui entrata in servizio è prevista per il 1975.

Continuano nel frattempo le ricerche su nuovi tipi di reattori e gli esperimenti su quelli esistenti per trarne indicazioni agli effetti rendimenti e sicurezza di esercizio. Assai interessanti le prospettive offerte dal reattore ad alta temperatura THTR, sviluppato dalla Brown Boveri e dalla Krupp, nel quale il torio diviene materiale fissile e può essere successivamente utilizzato in altri reattori. L'impiego del torio, le cui riserve mondiali sono notevoli, condurrà ad [illegible] diminuzione della richiesta di uranio arricchito e probabilmente renderà superflua la costruzione in Europa di impianti per l'arricchimento dell'uranio i cui costi sono valutati a parecchie centinaia di miliardi.

Vittorio Re

Rassegna di pubblicazioni scientifiche

L'origine dell'«Homo Sapiens» risale ad un milione di anni fa

L'interesse sempre crescente che l'uomo dimostra per [illegible] suo più lontano passato, e di cui fa fede il grande sviluppo assunto dall'archeologia in questi ultimi anni (dal ritrovamento d'una civiltà della quale finora non [illegible] sospettava nemmeno l'esistenza, a mezza strada fra Mesopotamia e bacino dell'Indo, sino al rinvenimento sull'altipiano anatolico della più [illegible]ica testimonianza a noi giunta del sorgere d'una comunità agricola), si rispecchia anche nel sempre più frequente apparire di opere dedicate all'antropologia, in senso stretto.

Su due studi di questo settore, non esclusivamente tecnici ma che tendono a trarre una precisa conclusione sulla comparsa dell'uomo quale fattore di utensili — e come tale contrapposto ai Primati da cui deriva — intendiamo appunto soffermarci brevemente. Si tratta di *Introduzione all'antropologia fisica* di R. L. Beals e H. Hoijer (edizione Il Mulino, Bologna, pag. 384, lire 5000) e *L'origine delle razze* di Carleton S. Coon (editore Valentino Bompiani, Milano, pag. 662, lire 6500). Due lavori molto seri, [illegible] quali è visibile soprattutto lo sforzo di vedere il problema in tutti i suoi aspetti, evitando così di cadere nel facile pericolo d'una apodittica pregiudiziale che si rifiuta per sua stessa natura di discutere le obiezioni e di rilevare i molti punti tuttora oscuri e dubbi. Alcune [illegible], tuttavia, possono ormai considerarsi acquisite [illegible] sufficiente sicurezza: primo, l'origine dell'uomo, vale a dire la sua differenziazione fisica e di comportamento nell'ambito della famiglia degli Antropoidi, va portata molto più addietro nel tempo rispetto a quello che si credeva ancora dieci anni [illegible]: sembra [illegible] indubitabile, grazie soprattutto ai rinvenimenti della forra dell'Olduvai in Tanzania, che [illegible] possa risalire al Pleistocene Inferiore, villafranchiano, intorno ad un milione di anni fa. Secondo, il passaggio dal pre-uomo all'uomo, vale a dire da [illegible] ipotetico Homo Erectus all'attuale Homo Sapiens, si sarebbe attuato non una sola volta, ma cinque volte, ogniqualvolta una sottospecie vivente in un determinato territorio varcò la «soglia critica» passando, attraverso un processo genetico, da una condizione più primitiva ad una più evoluta.

Tutto ciò non altera, sia ben chiaro, l'unità della specie *Homo Sapiens*. E' indubbio d'altra parte che le [illegible] e gli orrori del razzismo nazista hanno impedito agli studiosi seri di affrontare con consapevolezza il problema, oggettivamente esistente, dell'origine delle razze; Carleton C[illegible] ne classifica cinque, Caucasici (bianchi), Mongoloidi (gialli), Negri, Australoidi e «Capoidi» (questi ultimi rappresentati dal[illegible] tribù primitive degli Ottentotti e dei Boscimani). A [illegible] giudizio la differenziazione fra questi grandi gruppi umani deve essere molto antica (così come deve essere estremamente antica, ben al di là [illegible] 20 mila anni ipotizzati alcuni decenni or sono dal nostro Trombetti, l'origine delle lingue, così diverse per struttura logica interna da far ritenere pressoché impossibile una stretta monogenesi); esistono inoltre ragioni che ci fanno ritenere probabile, come già accennato, un «momento diverso» di passaggio attraverso la soglia critica «uomo».

Permangono tuttavia molti punti oscuri. E' da sperare che le ricerche e gli scavi degli antropologi sempre estremamente attivi (ma dai quali, dobbiamo dire con amarezza, gli italiani sono quasi del tutto assenti) possano recare conoscenze più precise.

Umberto Oddone

Molti i responsabili della morte del pilota italiano

Quasi una congiura contro Giunti

Pazzesche leggerezze

Assurdi errori di Beltoise, dei commissari sportivi e degli organizzatori
Squalifica a vita per il francese? - Caos nello sport sudamericano

Indignazione. Dopo il dolore per la morte di Ignazio Giunti, questo è il sentimento che ci prende. A Buenos Aires è accaduto un incidente assurdo, teoricamente impensabile. Le corse sono pericolose, lo sappiamo tutti, ma sappiamo anche che una tragedia, al 99 per cento, può verificarsi soltanto per due fondamentali motivi: l'errore del pilota o l'improvviso cedimento del mezzo meccanico. Domenica, invece, si è realizzato quasi un piano delittuoso, un insieme di azioni da parte di differenti persone, il corridore francese Jean-Pierre Beltoise in testa, che hanno portato la rossa Ferrari e il suo carico umano ad un terribile rogo.

La dinamica dell'incidente, ricostruita grazie al filmato della televisione argentina, è chiara. La Matra di Beltoise, uno spider pesante poco più di 600 kg e azionato da un motore 12 cilindri di 3000 cmc, rimane senza benzina lungo il circuito. La vettura si ferma nel curvone in lieve salita che si apre sul rettilineo con i box e le tribune. E' sul lato destro. Il pilota scende e comincia a spingerla verso la parte opposta della carreggiata, poi la riporta verso sinistra. La manovra si protrae a lungo mentre le macchine degli altri concorrenti continuano a sfrecciare, guizzando come possono per evitare l'ostacolo. Trascorrono almeno due minuti.

Al 38° giro ecco la tragedia. Passa una piccola auto, poi si profilano la Ferrari «privata» di Mike Parkes e quella di Giunti, una dietro l'altra. Parkes sfiora la Matra; Giunti, coperto dalla grossa sport dell'inglese e lievemente spostato a destra, cozza contro lo spider francese. Una fiammata, la Ferrari finisce sotto le tribune. Dopo mezzo minuto, brandendo un estintore di scarsa capacità, si avvicina un pompiere. Ancora 15 secondi e compare, in senso contrario alla corsa — che continua —, un autocarro con mezzi adeguati che spengono le fiamme alimentate dai 60 litri di carburante ancora contenuti nei serbatoi della Ferrari. Quando il rogo è estinto, qualcuno espone la bandiera rossa di arresto immediato. Dopo pochi minuti la gara riprende.

Questo l'accaduto. E' un insieme di errori pazzeschi, di imperdonabili leggerezze, che coinvolgono Beltoise, il box della Matra, i commissari sportivi e gli organizzatori.

1. Beltoise, che tanto ha scritto e battagliato in nome della sicurezza dei corridori, avrebbe dovuto spingere la sua macchina nel prato, fuori della pista. Il Codice Sportivo Internazionale (art. 121, capoverso N) stabilisce: *«E' vietato spingere o fare spingere la vettura in tutti i casi, sia per riprendere la gara dopo un arresto lungo il percorso, sia dopo essersi fermati ai box per qualsiasi motivo».* I regolamenti delle varie prove del campionato mondiale marche, di cui questa «1000 km» costituiva il primo episodio, aggiungono che la manovra a spinta comporta l'esclusione dalla classifica. E' quindi pericolosa e inutile. Beltoise corre da una decina di anni, non è uno sprovveduto novellino, avrebbe dovuto saperlo. La sua responsabilità è anche maggiore. Aveva perso la testa? Non lo sappiamo. Di certo, non è più degno dell'appellativo di «pilota». La squalifica a vita, invocata da diverse parti, non sarebbe un provvedimento ingiusto.

2. Il box della Matra ha commesso una grave leggerezza nel non calcolare i consumi esatti della vettura affidata a Beltoise e, successivamente, nel non bloccare l'inconsulta manovra del suo pilota.

3. Inconcepibile anche il comportamento dei commissari sportivi scaglionati lungo il circuito. Essi si sono limitati ad esporre per i concorrenti in arrivo la bandiera gialla, che nel linguaggio delle corse indica un segnale generico di pericolo e vieta il sorpasso. Nessuno ha trattenuto Beltoise, nessuno è intervenuto per far rispettare il regolamento: la tragedia era nell'aria e loro sono rimasti inerti.

4. Gli organizzatori. Siamo al punto dolente di ogni competizione. Si discute tanto di mezzi antincendio, poi si scopre che a Buenos Aires Giunti viene lasciato bruciare davanti ai box (quindi in un posto dove si concentra l'organizzazione dei servizi) per mezzo minuto prima di un inadeguato intervento.

Questi due ultimi punti ripropongono — siamo sinceri — la cronica disfunzione organizzativa delle corse che si svolgono in Sud America. Sono paesi che amano le competizioni, che sono pieni di volenterosi appassionati, che considerano un fatto di prestigio il poter ospitare una gara «mondiale». Ma l'Argentina, come il Brasile o il Messico (dove si è permesso di disputare il Gran Premio di Formula 1 fra due ali di folla, per cui la prova è stata depennata dal calendario internazionale), hanno più volte dimostrato di non essere all'altezza del delicato compito. La «1000 km» non è più degna di essere inserita fra le grandi gare dell'anno.

La morte di Giunti non invoca meschine vendette, ma giustizia. Chi ha sbagliato deve pagare, altrimenti lo sport del volante diventerà sempre più una giungla dove i cuori sono di pietra e ogni sentimento viene sacrificato sull'altare dei molti interessi che avvolgono le corse. I colpevoli devono essere puniti. E' la miglior difesa per chi ama veramente questo sport.

Michele Fenu

Come si difende Beltoise

Il corridore della Matra sostiene di avere tentato di lasciare la pista - L'inclinazione della carreggiata avrebbe reso vana la manovra - Nessun procedimento giudiziario contro il francese da parte della magistratura argentina - La salma di Giunti arriverà domani in aereo a Roma

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, 11 gennaio.

Migliaia di persone hanno reso omaggio alla salma di Ignazio Giunti, il giovane pilota italiano perito sulla pista dell'autodromo municipale mentre si trovava al comando della «Mille chilometri» automobilistica con la sua Ferrari. La salma del giovane pilota romano è stata composta nella chiesa degli italiani in Calle Moreno, nel centro di Buenos Aires, dopo che l'ambasciata italiana aveva espletato tutte le pratiche per la rimozione dall'ospedale del corpo del pilota. In mattinata è stato celebrato un rito funebre, presenti l'ambasciatore italiano Paolo Tallarico, tutti i componenti della squadra Ferrari con il direttore sportivo Peter Schetty, dell'Alfa Romeo e tutti gli altri corridori che hanno preso parte alla gara. Era pure presente una folta rappresentanza della colonia italiana di Buenos Aires.

La salma di Giunti con ogni probabilità — si attende un'ultima autorizzazione da Roma — sarà imbarcata domani pomeriggio su di un aereo dell'Alitalia e giungerà a Roma nel primo pomeriggio di mercoledì. I compagni di squadra della Ferrari viaggeranno sullo stesso aereo.

Per quanto riguarda il francese Jean-Pierre Beltoise, si ritiene che gli strascichi giudiziari per il pilota della Matra si siano conclusi con il lungo interrogatorio al quale è stato sottoposto ieri sera da parte della polizia. Come è noto, Giunti mentre era al comando della corsa, non è riuscito ad evitare la vettura di Beltoise rimasta ferma al centro della strada perché priva di benzina.

Tuttavia la questione potrebbe avere conseguenze serie per Beltoise sul piano disciplinare poiché, da varie parti, si chiede con insistenza che la Federazione automobilistica argentina, e quella internazionale, prendano provvedimenti nei suoi confronti. Si chiede in particolare la squalifica del francese almeno per il «Gran Premio di Buenos Aires di Formula Uno», in programma per il 24 gennaio nello stesso autodromo dove Giunti ha trovato la morte.

Ieri sera, nel corso di un lungo programma televisivo, le massime autorità automobilistiche argentine e due delegati della Federazione automobilistica internazionale, in presenza dell'ex corridore Juan Manuel Fangio, hanno tentato di analizzare la meccanica dell'incidente, ed in particolare di stabilirne le eventuali responsabilità: tutti si sono trovati concordi nel ritenere che la responsabilità della tragedia dovrebbe ricadere su Beltoise, il cui comportamento è stato attribuito a «fenomeni psicologici inspiegabili, e probabilmente allo stato mentale nel quale si trovava il francese, poiché un corridore in corsa non pensa altro che alla gara, e talvolta agisce contro qualsiasi coerenza».

Dal canto suo Jean-Pierre Beltoise ha espresso profondo rammarico per il grave incidente che è costato la vita ad Ignazio Giunti. Egli ha dichiarato in particolare che quando la sua vettura si è fermata per mancanza di benzina ha tentato di spingerla ai lati della pista dove si trovavano i box, ma che la pendenza della strada in quel punto del circuito gli ha impedito di portare a termine l'operazione.

Una motivazione che lascia alquanto perplessi, in quanto una volta accortosi che la Matra era rimasta in panne di benzina, a Beltoise non restava altro che indirizzare la vettura, sull'abbrivio, in direzione del prato che circonda il circuito, in modo da non intralciare il regolare svolgimento della corsa.

Beltoise ha così proseguito la sua difesa: «E' stato il destino. Vi è stata molta sfortuna in questo incidente. Io ho avvertito i commissari affinché segnalassero il pericolo con la bandiera gialla, ma è chiaro che nessuno l'ha vista. Non sarebbe successo niente se la bandiera fosse stata vista».

Il pilota francese ha poi smentito che qualcuno abbia tentato di aggredirlo: «Io non sono stato spinto malamente da nessuno. Ai dirigenti della Ferrari ho dato tutte le spiegazioni che hanno voluto e così pure a tutti gli altri».

Negli ambienti automobilistici argentini ci si preoccupa d'altra parte di dimostrare soprattutto che i servizi dell'autodromo, prima e dopo la tragedia, hanno funzionato alla perfezione, a cominciare dagli ispettori incaricati di agitare la «bandiera gialla».

Negli ambienti della Ferrari, ed anche in quelli vicini alle altre Case partecipanti alla corsa, viene considerato comunque grave il fatto che Beltoise abbia potuto, per alcuni minuti, procedere a zig-zag sulla pista, spingendo la sua auto dalla parte posteriore, e quindi senza controllarne il volante, mentre le vetture in corsa continuavano a sfrecciargli a destra ed a sinistra. Ora si tratta di stabilire anche se le segnalazioni con le bandiere gialle vennero fatte subito dopo la fermata di Beltoise, oppure se vi è stato qualche ritardo.

Dario Ascoli

Condoglianze di Saragat e Colombo alla madre

Roma, 11 gennaio.

Il Presidente della Repubblica Saragat ha fatto pervenire alla signora Giunti, madre del giovane corridore automobilistico tragicamente scomparso a Buenos Aires, i suoi sentimenti di profondo cordoglio.

Anche il presidente del Consiglio, on. Emilio Colombo, ha inviato alla madre del corridore un telegramma nel quale esprime il sentimento di solidarietà e di partecipazione al suo grande dolore del governo e suo personale per la tragica scomparsa del figlio.

La Ferrari non corre più in Argentina

(Nostro servizio particolare)
Modena, 11 gennaio.

(r. s.) La prima reazione della Ferrari alla sciagura che è costata la vita ad Ignazio Giunti è stata la rinuncia al Gran Premio d'Argentina di Formula uno, in programma per il 24 gennaio, non valido per il campionato mondiale.

In un comunicato ufficiale, la Casa di Maranello ha reso noto di aver ritirato «la propria adesione al Gran Premio d'Argentina di Formula uno, cui erano stati iscritti Andretti, Ickx e Regazzoni. Le ragioni della decisione sono state comunicate al presidente della Csai, che ha assicurato una pronta azione in sede internazionale».

La Ferrari non ha motivato ufficialmente la sua decisione, ma è chiaro che la Casa di Maranello mette sotto accusa anche gli organizzatori della «1000 km» e intende porre l'accento sulla necessità di una diversa concezione dei servizi di sicurezza in gara.

Si sa che Enzo Ferrari è rimasto dolorosamente colpito dalla tragedia, anche per l'impensabile, assurdo modo con cui si è svolta. Ad amici ha detto: «Ignazio ha perso la vita su una macchina di quelle che prediligeva; ma era tenace e coraggioso, e sarebbe diventato grande anche in Formula 1».

La Csai vuole un'inchiesta

Roma, 11 gennaio.

La Commissione sportiva dell'Automobile Club d'Italia (Csai) ha deciso oggi di chiedere a quella internazionale l'apertura di un'inchiesta per stabilire le responsabilità dell'incidente che ha causato ieri la morte di Giunti durante la disputa della «1000 km» di Buenos Aires.

«Secondo le prime notizie in nostro possesso — è detto nel comunicato della Csai — l'incidente nel quale ha tragicamente perso la vita il pilota italiano Ignazio Giunti sarebbe stato provocato da un irregolare e gravemente imprudente comportamento di altro pilota, comportamento che l'organizzazione non ha saputo in tempo utile impedire, tralasciando anche di adottare le altre misure preventive che il caso rendeva necessarie».

«Per queste ragioni la Csai — termina il comunicato — chiederà immediatamente alla Commissione sportiva internazionale di esperire un'inchiesta sui fatti di Buenos Aires e la inviterà ad adottare severe ed esemplari misure disciplinari verso i responsabili, nonché ad intervenire energicamente per una maggiore tutela dei nostri piloti».

La Csai ha inviato al principe Metternich, presidente della Csi, il seguente telex: «In relazione al luttuoso incidente che ha causato a Buenos Aires durante la Mille chilometri la morte del campione italiano Ignazio Giunti, chiediamo la nomina immediata di una commissione d'inchiesta della Csi. Della commissione della quale deve far parte un rappresentante italiano dovrà accertare le cause dell'incidente e le relative responsabilità per le conseguenti decisioni della Csi. Firmato Alberto Rogano presidente Csai».

L'aveva conosciuta in Sicilia, erano inseparabili

La fidanzata del pilota ha appreso la notizia a Milano
Seguiva quasi sempre le gare di Ignazio dai boxes

(Nostro servizio particolare)
Milano, 11 gennaio.

(p. s.) Ignazio Giunti era fidanzato da quasi tre anni con Mara Lodirio, una graziosa ex fotomodella di una nota rivista di mode ed ora titolare, insieme alla madre, di una boutique nel centro di Milano. Si erano conosciuti in Sicilia: Mara era a Palermo per una sfilata di modelli, Ignazio era laggiù per correre la Targa Florio. Si erano affiatati subito ed erano divenuti inseparabili, tanto è vero che la signorina Lodirio aveva lasciato il suo lavoro di fotomodella per essere più libera di accompagnare il fidanzato nelle trasferte, di soffrire attendendolo ai boxes, mentre Giunti, al volante, rischiava a 350 l'ora.

Stavolta però Mara non aveva accompagnato Giunti nel lungo viaggio in Sud-America per la prima gara stagionale del campionato mondiale marche. Aveva preferito rimanere accanto alla madre, a Milano, dove l'ha raggiunta la tremenda notizia della tragedia.

Mara, sconvolta dal dramma, si è chiusa in casa senza farsi vedere da nessuno, amorevolmente vigilata dalla mamma, che ha risposto, invece sua, alle domande, per telefono o di persona, di giornalisti e radiocronisti.

«Mara — *ha risposto a tutti la signora Lodirio* — è distrutta, non è assolutamente in grado di parlare. Del resto, parlandole, si riuscirebbe soltanto a procurarle altro dolore».

La mamma della fidanzata di Giunti ha poi precisato che sua figlia aveva ricevuto la tragica notizia da un'amica: «Ci ha telefonato un'amica di Mara ed ho risposto io al telefono. Dapprima le ho detto che Ignazio era soltanto ferito, poi, pian piano, le abbiamo detto la tremenda verità. Adesso Mara non fa che piangere. Peccato, si volevano bene, avevano tutto, si sarebbero sposati presto».

La signora Lodirio ha poi precisato che Mara non andrà in Argentina: «C'eravamo già preoccupate di trovare posto su qualche aereo per Buenos Aires, poi abbiamo saputo che, per interessamento dell'ambasciatore italiano in Argentina, la salma di Ignazio potrà tornare subito in Italia. Mara parte domattina per Roma e starà ad aspettarlo per dargli l'ultimo saluto».

Roma. Ignazio Giunti con la fidanzata Mara Lodirio (Telefoto «Annabella»)

Rilanciato dal successo nella "3-tre„

Thoeni ora può vincere la "Coppa del Mondo„

Momento magico dello sci azzurro con l'affermazione di Anzi ed il piazzamento di Varallo nella discesa di Vars

(Dal nostro inviato speciale)
Folgarida, 11 gennaio.

Il bilancio dello sci alpino italiano trae, dalla seconda domenica di gennaio, una forza totalmente positiva. Chissà da quanto tempo, o forse mai, due discesisti azzurri non vincevano entrambe le gare internazionali della giornata, competizioni quasi ugualmente importanti data la suddivisione delle specialità, che aveva riunito a Madonna di Campiglio tutti i migliori slalomisti e a Vars, nelle Alpi del sud francese, i liberisti al gran completo.

La squadra italiana, improvvisamente, è esplosa in un risultato d'insieme che esprime parzialmente un potenziale che soltanto lo scetticismo degli incompetenti si ostina a non riconoscere. Da un lato Gustavo Thoeni, atleta naturale, esploso da un anno sulla scena mondiale e tanto più forte di ogni avversario da riuscire a vincere due «manches» su due; dall'altro, Stefano Anzi, 22 anni, bormino, celebre più che altro per la medaglia mancata in Val Gardena per un banale errore di porta, che gli era costato in secondi e poi era culminato nella squalifica; a quest'ultimo, bisogna aggiungere Marcello Varallo che ha conquistato un brillante settimo posto nella gara francese.

Thoeni e Anzi sono i poli opposti di una squadra che, in funzione della Coppa del mondo, si cerca di trasformare da accozzaglia di specializzati in gruppo unico di atleti polivalenti.

Il discorso della «coppa» torna di attualità dopo la vittoria di Thoeni, che rilancia il fuoriclasse azzurro nella lotta per la conquista del trofeo, ed anche in funzione delle affermazioni di Anzi e Varallo. Gustavo ha 55 punti nella classifica della «coppa», ma forse non utilizzerà nemmeno tutti quelli che, al momento, sono in suo possesso. In ogni specialità contano, infatti, le tre prove migliori e Thoeni ha bisogno di totalizzare 140 punti nello slalom e nello slalom gigante: conquistando cioè altre tre vittorie, poi gli tocca racimolare qualche punticino sparso con un piazzamento anche vicino al decimo posto nella discesa libera. Riuscisse a seguire simile programma, la coppa sarebbe sua, ma tra i propositi e i risultati intercorre una certa differenza.

Dal concorso svizzero, che si apre venerdì a St. Moritz con l'inedita discesa libera, può venire una precisa indicazione. A St. Moritz aspettiamo anche Anzi e Varallo, visto che contro di essi saranno soltanto gli avversari di ieri, con in più Schranz e l'infortunato Duvillard, che rischia di compromettere il proprio risultato nella specialità preferita, per aver voluto correre e vincere a Campiglio con la mano ancora fratturata. Anzi e Varallo a lavorare per Thoeni, mandando indietro qualche avversario pericoloso in discesa, e Gustavo a darsi da fare nello slalom di Wengen di domenica e nel gigante di lunedì ad Adelboden.

Gli altri azzurri presenti a Campiglio hanno cambiato direzione, per andare a gareggiare a Caspoggio, che è la seconda gara della prossima settimana e nella quale i tecnici azzurri, ormai loro abituali, contano di fare un'altra doppietta.

Giorgio Viglino

Pronostico incerto nella gara di fondo

Staffetta a Folgarida

(Dal nostro inviato speciale)
Folgarida, 11 gennaio.

La staffetta non chiude quest'anno la settimana del fondo, diluita su un programma di quattro giorni per accontentare tutte e quattro le vallate che nelle precedenti edizioni si erano suddivise, alternandosi, le gare. La chiusura è destinata a Castello di Fiemme, il paese di Franco Nones, che ospiterà una sorta di kermesse alla scandinava, una gara breve, su 10 chilometri.

Domani si corre su dieci chilometri, ma per ciascuna frazione della staffetta e la prestazione di un componente condiziona la squadra intera.

L'equilibrio dei valori è tale da mettere un po' di paura di perdere addosso a tutti. Sulla base dei risultati forniti a Castelrotto, i russi dovrebbero spuntarla, ma Akentiev ha avuto ieri a Ronzone una crisi spaventosa e gli altri non sono andati meglio.

Al gran completo gli italiani che Nilsson sembra aver suddiviso più sulla base del sentimento che non con una valutazione tecnica. La «A» è composta da Favre e Primus, autori delle formidabili prestazioni di Castelrotto, e da Kostner, in crisi nella prima giornata, ritirato ieri si spera proprio in funzione della staffetta. La «B» (forse la denominazione cambierà, per non urtare la suscettibilità di nessuno) punta sui vecchi, con Gianfranco Stella, Nones e Aldo Stella. Altre quattro formazioni completano lo schieramento azzurro, ovviamente con pretese assai minori.

g. v.

Stasera in Piazza d'Armi fondisti nel "Trofeo Vov„

Lo sci scende in città. Gli sport alpini stanno vivendo un momento di boom. Nulla di più indovinato, quindi, di portarli in mezzo al grande pubblico, organizzando una manifestazione che potrà essere, per alcuni aspetti, molto suggestiva, anche se si svolgerà in un ambiente non naturale. L'iniziativa è del Comitato Alpi Occidentali della Fisi che ha organizzato per questa sera, in piazza d'Armi, una gara di fondo che è stata intitolata «Gran Premio Città di Torino - 1° Trofeo Vov».

I dirigenti del Comitato, in collaborazione con l'Assessorato allo Sport del Comune e la Brigata Alpina Taurinense hanno approntato sulla grande piazza, ancora abbondantemente innevata per le precipitazioni dei giorni scorsi, un tracciato di due chilometri. La partenza è stata fissata presso l'eliporto Aldo Cavallo.

I concorrenti (che saranno divisi in tre categorie, giovani, seniores e veterani, per i nati dal 1950, indietro negli anni) dovranno compiere quattro giri del tracciato, per un totale di 8 chilometri.

Poiché il via sarà dato in notturna (inizio alle 20,30) saranno probabilmente disposti per illuminare la pista due gruppi di fotoelettriche del Comando militare. Comunque, ogni 25 metri ci saranno torce a vento. Direttore di gara sarà l'ex azzurro del fondo Nino Anderlini. Iscrizioni sino a questo pomeriggio alle 18 presso la Fisi in via Magenta 11.

c. ch.

Si allontana per Clay la minaccia del carcere

La Corte Suprema ha accettato di esaminare il ricorso di Cassius contro la condanna a 5 anni

(Nostro servizio particolare)
Washington, 11 gennaio.

(p. g.) Cassius Clay potrà contendere il titolo mondiale dei pesi massimi al suo successore Joe Frazier, alla data prevista dell'8 marzo. Questa la più evidente conseguenza della deliberazione presa oggi dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, che ha accettato di esaminare il ricorso del pugile negro contro la condanna a cinque anni di reclusione per renitenza alla leva.

Se il massimo organo della magistratura americana avesse respinto l'istanza di colui che ora si fa chiamare Mohammed Ali, la sentenza di condanna sarebbe divenuta automaticamente esecutiva e Cassius Clay non solo non avrebbe potuto disputare il match con Frazier, ma sarebbe stato immediatamente incarcerato.

Tale prospettiva invece, per quanto non del tutto cancellata, è senz'altro rinviata di parecchi mesi. Non si conosce infatti né la data in cui la Corte esaminerà l'appello di Clay né si può prevedere quanto tempo potrà passare prima che le argomentazioni contenute nel ricorso siano state vagliate e la Corte stessa abbia fatto conoscere la sua decisione scritta.

Clay, com'è noto, per il rifiuto a prestare servizio militare, era stato condannato, nel 1967, a cinque anni di reclusione e a diecimila dollari di multa. I ricorsi presentati in serie dagli avvocati dell'ex campione del mondo hanno automaticamente sospeso l'applicazione della pena. Clay non ha scontato finora un solo giorno di prigione, ma soltanto da pochi mesi — cioè dall'ottobre scorso — ha potuto ottenere il rispetto di quello che poteva essere considerato un suo preciso diritto civile: la concessione della licenza di pugile, per poter continuare ad esercitare la sua professione, senza che una revoca del permesso di combattere costituisse una implicita ratifica di una condanna ancora in sospeso.

Clay si è battuto con Jerry Quarry e con Bonavena, dimostrando di essere in grado di tornare sul ring contro Joe Frazier, l'8 marzo al «Madison» di New York, in un match che provocherà un movimento di molti milioni di dollari. Ora la decisione della Corte Suprema gli consente di puntare ad un enorme guadagno, senza la preoccupazione di finire in carcere prima di mettere le mani su una montagna di soldi.

Alpini al Sestriere

Sestriere, 11 gennaio.

(p. m.) Dopo due mesi di corso di sci, sulle nevi del Sestriere gli alpini di stanza a Pinerolo dei battaglioni Susa, Aosta, Saluzzo, Mondovì hanno disputato le gare di discesa e di fondo con ottimi risultati.

Discesa libera: 1) alpino Angelo Marocco, 1'6"2; 2) capitano Raimondo Tomasi 1'6"8; 3) alpino Mauro Molteni 1'7"4. Reparto Conduttori: 1) alpino Ugo Bianco 56"2; 2) sottotenente Gianfranco Rulfi 58"5; 3) sottotenente Ferruccio Campese 1'4"8. Pattuglia reparti minori: 1) capitano Enzo Baudissard 53"4; 2) t. a. Adolfo Anghilante 1'44"8; 3) tenente Andrea Bruno 1'9"4.

Gara di fondo: 1) capitano Raimondo Tomasi 48'49"; 2) g. a. Valdo Peyronel 51'34"; 3) alpino Ernesto Holzer 51'40". Reparto Conduttori: 1) s. m. Luigi Soppelsa 45'11"; 2) sottotenente Giancarlo Rulfi 45'53"; 3) alpino Ugo Bianco 50'8". Pattuglia reparti minori: 1) t. a. Tarcisio Navillod 46'48"; 2) capitano Ugo Praz 47'42"; 3) g. a. Franco Grossi 47'56".

Premiati gli atleti del C.S. Fiat

Campioni e giovani festeggiati nella nuova palestra di via Guala

Il dott. Giovanni Agnelli premia Renato Dionisi (Moisio)

E' tempo di premiazioni per le società sportive torinesi. Ieri sera sono stati festeggiati gli atleti del C. S. Fiat: la cerimonia ha conservato il carattere cordiale di sempre ma quest'anno ha cambiato sede, passando dai locali di via Carlo Alberto al nuovo, luminosissimo «Palazzetto» di via Guala.

Il dott. Giovanni Agnelli, presidente della Fiat, ha ricordato prima della premiazione la figura di Ignazio Giunti invitando i presenti ad un breve raccoglimento in memoria dello scomparso pilota («che correva per un alleato della Fiat»). Hanno ricevuto medaglie i principali protagonisti delle varie discipline sportive del C. S. Fiat: nomi famosi come Dionisi, Puosi, la Forcellini, la Bruni, la Grottini, giovanissimi come Silvia Massena (campionessa italiana junior di salto in alto), anziani come Camaloni (ex triplista), Facchini (che lascia la carica di allenatore capo del gruppo atletica leggera) e la Frola (la cestista che ha vinto tre scudetti con la Fiat ed ora ha smesso l'attività).

Oltre agli atleti sono stati premiati i direttori delle diverse sezioni che si sono affermate nelle varie gare del Trofeo Agnelli. Con il dott. Giovanni Agnelli, sono intervenuti il dott. Umberto Agnelli, l'ing. Nasi, l'ing. Gioia, il cav. Calgaro e numerosi dirigenti Fiat. Hanno fatto da cornice alla premiazione, sul lucido «parquet» della palestra, i mini-atleti dei Centri Olimpia che si avviano all'attività sportiva.

Si scontrano tre correnti

Polemiche nella Cisl sull'unità sindacale

Oggi si riunisce il Consiglio generale del sindacato - Si cerca una verifica della posizione interna e delle altre due confederazioni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

Fermento anche alla Cisl per l'unità sindacale. Tre gruppi, di consistenza notevolmente diversa, si scontrano sull'opportunità o no del processo unitario, ma soprattutto sui modi e i tempi necessari per realizzarlo. Una «verifica» della linea confederale sarà fatta domani (e forse nei prossimi giorni) in una seduta straordinaria del Consiglio generale, massimo organo deliberante, convocata su richiesta di 45 consiglieri che costituiscono una «fascia» centrale.

Su 130 membri del Consiglio, eletti direttamente dal congresso e tramite le associazioni di categoria e le unioni territoriali, sette o otto sono decisamente contrari all'unità mentre poco più di venti vorrebbero l'unità subito e ad ogni costo. Gli altri, fra i quali sarebbero il segretario generale Storti, il segretario generale aggiunto Scalia e in posizione differenziata i segretari confederali Macario e Armato, pur non condividendo pienamente la posizione dei «quarantacinque», ritengono che il processo unitario debba essere portato avanti con decisione, ma con garanzie adeguate. «Unità — dice quindi la maggioranza della Cisl — *ma non un salto nel buio*».

Perché i «quarantacinque» hanno proposto la convocazione straordinaria del Consiglio generale? Il motivo principale è costituito dalle preoccupazioni sollevate dall'andamento e dalle conclusioni «*non chiarificatrici*» della prima riunione dei consigli generali della Cgil, della Cisl e della Uil avvenuta nell'autunno scorso.

I «quarantacinque», in sostanza, chiedono una verifica in merito alla esistenza delle condizioni per realizzare un sindacato effettivamente unitario, con particolare riguardo all'incompatibilità a tutti i livelli. Ritengono, inoltre, necessario un esame approfondito, senza pregiudiziali, in termini politici, del contenuto e del significato delle difficoltà che pone la Uil e delle forzature che la Cgil «*vuole imprimere alla politica unitaria*».

Lo stesso gruppo giudica doveroso estendere il dibattito alle stesse politiche sindacali, per lo stretto legame che esiste tra le difficoltà delineatesi nel processo unitario e le difficoltà in cui si trova attualmente la politica di contrattazione collettiva a livello di azienda e la stessa politica delle riforme in relazione ai problemi posti dall'attuale situazione economica.

Scalia precisa quali sono, a suo avviso, i limiti dell'operazione. L'autonomia del sindacato è alla base di tutto: essa significa fine della delega, di ogni delega, e volontà di partecipazione diretta. Nessuna meraviglia, secondo il segretario generale aggiunto, per le difficoltà: l'unità è obiettivo da perseguirsi con pazienza e perseveranza, «*senza false euforie o facili pessimismi, con la fermezza e la gradualità necessarie, senza cadere nello schematismo controproducente della fissazione di questa o quella data, ma facendo maturare, entro un tempo relativamente breve, le condizioni dell'unità ai diversi livelli, innanzitutto alla base, così diversa per condizione sociale e territorio*».

Si è, dunque, a una svolta importante per l'unità sindacale. Contemporaneamente al Consiglio generale della Cisl e ad altre riunioni della Cgil, la corrente socialista della Uil si adunerà domani per discutere sul processo unitario e sui contrasti interni.

g. f.

Il Manifesto in marzo diventa quotidiano?

Direttore sarebbe l'on. Pintor

(Dalla redazione romana)
Roma, 11 gennaio.

Nell'editoriale del prossimo numero della rivista «*Il Manifesto*» verrà lanciata la sottoscrizione di 50 milioni di lire per trasformare la rivista in quotidiano.

L'esigenza di dare vita al nuovo giornale è giustificata con un'analisi della situazione: il governo Colombo — si dirà nell'editoriale — che rappresenta una «*bombola di ossigeno per il sistema*», va fatto cadere; ma il pci non vuole agire in questo senso in un momento caratterizzato da un «*clima di stretta economica e di patteggiamento con la sinistra tradizionale*».

«*Il Manifesto*» quotidiano uscirebbe a marzo: queste le sue caratteristiche: si occuperà soltanto di politica, sarà di quattro pagine, costerà 50 lire e si chiamerà «*Il Manifesto Quotidiano*».

Direttore politico del nuovo giornale sarà l'on. Luigi Pintor.

Interesse nella Regione per la grande industria

Varato un programma per la Cogne di Aosta

Prevede il finanziamento di 60 miliardi e la creazione di altri tremila posti di lavoro - Dichiarazioni del presidente e dell'amministratore

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 11 gennaio.

I valdostani stanno manifestando un rinnovato interesse per i piani di sviluppo della Cogne che rappresenta il «pilone portante» dell'industria della Regione autonoma. Non è stato sempre così. Alcuni anni addietro (per esempio, durante il governo regionale «frontista» formato da Union Valdôtaine, comunisti e socialisti), i problemi industriali erano negletti perché gli unionisti temevano che le aziende determinassero dell'immigrazione che avrebbe alterato il modo di vivere della popolazione originaria.

L'attenzione per la Cogne è ravvivata anche dal fatto che alcune aziende della bassa Valle denunciano sintomi di crisi. I temi che riguardano la Cogne sono quattro e su tali questioni abbiamo interpellato il presidente Franco Froio e l'amministratore delegato e direttore generale avv. Mario Einaudi.

Programma di investimenti — Non esistono preoccupazioni. Il piano di finanziamenti per 60 miliardi (che consentiranno investimenti per 119 miliardi nel prossimo quinquennio con la creazione di oltre 3 mila nuovi posti di lavoro) è stato recepito dal ministero delle Partecipazioni statali che lo ha inserito nella relazione programmatica del 1971. Il Cipe ha preso in esame il programma della Cogne e lo ha approvato tranne i sette miliardi riguardanti la Tecnocogne. In proposito l'avv. Einaudi ha aggiunto: «*Abbiamo ragione di ritenere che anche questi sette miliardi saranno approvati forse entro lo stesso mese di gennaio*». Quindi l'intero programma è varato.

Passaggio della Cogne all'Iri — Mentre i dipendenti di parecchie aziende chiedono in tutta Italia il passaggio all'Iri, i lavoratori della Cogne temono questa eventualità. La Cogne è una società di cui lo Stato è l'unico azionista, ma gode di una certa autonomia. Entrare nell'Iri significherebbe forse dover subordinare le esigenze a quelle di strutture ben più potenti, come la Finsider. «*Il problema* — hanno dichiarato Froio ed Einaudi — *è allo studio del ministero delle Partecipazioni statali. Però si ritiene che si terrà conto della particolare funzione e autonomia della Cogne che produce acciai speciali*».

Prospettive di sviluppo della Cogne nella Valle d'Aosta — I valdostani temono che la Società trascuri la Valle a favore di iniziative in altre regioni e nel Sud. Froio ed Einaudi assicurano: «*La maggioranza delle risorse è destinata allo sviluppo ed al potenziamento degli impianti valdostani*». A questo proposito però il presidente Froio fa alcune osservazioni: «*Sarebbe bene che la Regione, sull'esempio di tutte le altre Regioni a statuto speciale svolgesse una adeguata politica di incentivazione industriale attraverso la costituzione di una Finanziaria che consentisse investimenti a tassi agevolati*». La Cogne cita un esempio diretto. La Bulloneria di Monfalcone della Cogne stessa ha avuto dalla Finanziaria regionale friulana un finanziamento di 1 miliardo e 300 milioni (su 1 miliardo e 800 milioni di investimenti) a tassi agevolati per lo stabilimento che dà lavoro a 150 dipendenti.

La stessa Commissione economica europea tempo addietro rilevava questa carenza del governo regionale valdostano scrivendo in una relazione: «Permane l'impressione che l'opera degli enti pubblici — in particolare del governo regionale — sia tuttora carente sotto il profilo dell'organizzazione di un'efficiente attività di stimolo. Incentivo e assistenza ai potenziali imprenditori. In altre regioni a statuto speciale esiste invece un'intensa attività di promozione e di sostegno delle attività industriali». Circa i rapporti che la Cogne potrebbe avere con questa Finanziaria Froio ha soggiunto: «*Siamo pronti a discutere con loro piani d'investimento e di sviluppo*».

Fumi e inquinamento — I valdostani si lamentano del fumo. La nuova acciaieria «LD» messa in funzione alla Cogne — ricorda il direttore generale Einaudi — «*è dotata dei più moderni impianti esistenti in Italia per la depurazione dei fumi*». Però dalla ciminiera fumo ne esce ancora e parecchio. Gran parte sembra sia provocato dal reparto Ferro-leghe. Il problema è allo studio.

Sergio Devecchi

Vandali in via Gorkij

Mosca. Il corrispondente del settimanale americano «Newsweek», Jay Axelbank, osserva i finestrini della sua automobile infranti nella notte da vandali (Telefoto Ansa)

Impressionante sciagura nelle Puglie

Quattro morti sull'ambulanza che si scontra con un autocarro

Le vittime sono un paziente che, in via di guarigione, stava cambiando ospedale, suo padre, una suora e l'autista - Tre feriti - Lo schianto in una curva

(Dal nostro corrispondente)
Bari, 11 gennaio.

Sulla statale Adriatica, tra Monopoli e Fasano, a circa settanta chilometri da Bari, un'autoambulanza con sei persone a bordo, si è scontrata con un autotreno che viaggiava in direzione opposta. Nello scontro quattro persone hanno perso la vita e tre sono state ricoverate all'Ospedale civile di Monopoli, con gravi ferite e choc. Tra i morti, la madre superiora dell'Ospedale civile di Fasano.

L'autoambulanza apparteneva all'Ospedale civile «Umberto I» di Fasano. Era giunta alle 14 al Policlinico di Bari per trasferire un paziente operato dal reparto di chirurgia all'Ospedale civile di Fasano.

Con l'autista dell'autoambulanza, Ugo Goffredo, di 29 anni, da Fasano, erano nell'automezzo il padre del malato, Sante Ostuni, di 60 anni, la signora Lucrezia Leoci, di 33 anni, la madre superiora dell'ospedale di Fasano, suor Valorosa, di 61 anni, e suor Rosa Pedone, di 57.

Appena superata la cittadina di Monopoli, in una curva, l'autoambulanza si è trovata improvvisamente di fronte un autotreno, guidato da Salvatore Romanelli, 44 anni, di Bari. Rientrava nel capoluogo pugliese dopo avere scaricato merce varia in un paese della zona. L'urto è stato tremendo: l'autoambulanza è stata schiacciata dal camion che è finito poi fuori strada.

L'autista del camion, seppure ferito, è stato il primo a soccorrere le persone nell'autoambulanza. Incastrato tra le lamiere contorte c'era il giovane Filippo Ostuni, deceduto sulla stessa barella; suor Valorosa era stata sbalzata fuori dall'automezzo e giaceva, ormai priva di vita, sul bordo della strada.

L'altra suora, Rosa Pedone, Lucrezia Leoci, l'autista dell'autoambulanza, Ugo Goffredo e il padre del malato, Sante Ostuni, venivano trasportati all'ospedale di Monopoli con automezzi di passaggio. Ugo Goffredo e Sante Ostuni sono spirati durante il trasporto; suor Rosa Pedone, Lucrezia Leoci e l'autista del camion, Salvatore Romanelli, sono stati ricoverati in gravi condizioni.

a. c.

Prossima riunione da Colombo

A giorni si deciderà la riforma sanitaria

Il Presidente del Consiglio ha convocato i ministri interessati, i sindacati e i rappresentanti dei medici

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

Il provvedimento per la riforma sanitaria sarà messo a punto a metà settimana in una riunione indetta dal presidente del Consiglio, Colombo, tra i ministri interessati, i sindacati e i dirigenti degli Ordini dei medici. Subito dopo, sarà preparato il progetto per la riforma della casa.

Il ministro Mariotti ha ripetuto oggi perché è urgente la riforma sanitaria. Bisogna assicurare, ha detto, un'assistenza adeguata, ora non garantita dal sistema delle mutue in gravissima crisi. «*Nel 1970 si è avuto un consumo di beni materiali, non tutti necessari, per circa 30 mila miliardi, contro una spesa di 9800 miliardi per servizi e consumi sociali (scuole, ospedali, acquedotti, fognature, ecc.)*»; di fronte a questa «*insostenibile situazione*», ha concluso il ministro, *si può sperare che entro la prima metà di febbraio il Consiglio dei ministri approvi la riforma sanitaria*».

Interessanti particolari sulla riforma della casa sono stati forniti dal ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella. Il provvedimento sarà presentato al Consiglio dei ministri entro gennaio, essendo ormai concluse le fasi preliminari di elaborazione. Gli impegni finanziari che richiederà il piano triennale per costruire case economiche non contrastano, secondo Lauricella, con l'attuale situazione economica: serviranno, anzi, a rimettere in movimento il settore edilizio.

Le abitazioni saranno date in affitto ai lavoratori a reddito fisso e non in proprietà, perché, ha spiegato il ministro, «*non possiamo cedere ad altri quella rendita fondiaria che abbiamo tolto ai precedenti proprietari*», attraverso un sistema di espropri delle aree edificabili che tende a ridurre i costi.

La costruzione degli alloggi, ferma restando la responsabilità politica del ministero dei Lavori Pubblici in collaborazione con le Regioni, sarà affidata all'Istituto per le case popolari, all'Ises, «*ad una possibile agenzia pubblica con la partecipazione dell'Iri*» e anche ad imprese private, «*purché tutto venga ricondotto all'unico obiettivo della formazione di un patrimonio di abitazioni economiche e popolari*».

Lama (Cgil), Vanni (Uil) e Reggio (Cisl) hanno sostanzialmente dichiarato oggi che i sindacati, dopo aver chiesto, ma non ottenuto, le riforme durante lo scorso anno, lotteranno nel 1971 per la loro realizzazione.

l. f.

Rissa durante una partita

Calciatore messicano ucciso allo stadio

Città del Messico, 11 gennaio.

Un calciatore di una squadra messicana di dilettanti è stato ucciso durante una furibonda mischia nel secondo tempo di una partita giocata a Puebla. La vittima è Jorge Diaz Sanchez, capitano e centravanti del Ferencvaros che giocava contro l'Huracan.

L'incontro, già violento nel primo tempo con falli da ambo le parti, nella ripresa è degenerato in una rissa generale tra giocatori con l'intervento degli spettatori. Nella confusione Sanchez è caduto: quando è stato riportato l'ordine, se ne è constatata la morte. Due giocatori dell'Huracan sono stati fermati dalla polizia per essere interrogati.

(Ap)

In vigore dal luglio 1970

Stipendi dei magistrati secondo il "riassetto"

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

(g. l.) Non vi sono altre remore, se non le necessarie operazioni contabili, per la pratica attuazione del riassetto delle carriere e degli stipendi dei pubblici dipendenti. La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i cinque decreti delegati.

Mentre i provvedimenti riguardanti tutti i settori della pubblica amministrazione (ministeri, scuola, poste e telegrafi, ferrovie, ecc.) sono stati illustrati in passato, nessuna indiscrezione era trapelata sul testo definitivo del decreto delegato riguardante il nuovo trattamento dei magistrati, che per la prima volta è «onnicomprensivo». Con decorrenza dal 1° luglio 1970, come per tutte le altre categorie, gli stipendi annui lordi del personale della magistratura ordinaria, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato risultano così stabiliti:

Magistratura ordinaria: Corte di Cassazione: primo presidente L. 15.810.000; procuratore generale, presidente aggiunto, ecc. L. 14.010.000, presidente di sezione ed equiparati L. 12.540.000; consigliere ed equiparati L. 10.200.000. *Corte d'Appello*: consiglieri ed equiparati L. 8.670.000. *Tribunale*: giudici ed equiparati L. 7.650.000; aggiunti giudiziari L. 5.100.000; uditori giudiziari (dopo sei mesi) L. 3 milioni 570.000; uditori giudiziari L. 3.060.000.

Magistrature speciali (Consiglio di Stato, Corte dei Conti, ecc.): presidente della Corte dei Conti, presidente del Consiglio di Stato e Avvocato Generale dello Stato L. 14.010.000; presidente di sezione del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, equiparati L. 12.540.000; consiglieri di Stato ed equiparati L. 10.200.000; primi referendari del Consiglio di Stato ed equiparati L. 8 milioni 670.000; referendari del Consiglio di Stato ed equiparati L. 7.650.000; sostituti procuratori e giudici istruttori militari di prima classe e procuratori dello Stato dopo quattro anni dalla nomina L. 6.732.000; sostituti procuratori e giudici istruttori militari di seconda classe, procuratori dello Stato L. 6 milioni 120.000; sostituti procuratori e giudici istruttori di terza classe, sostituti procuratori dello Stato L. 5.100.000; uditori giudiziari militari, procuratori aggiunti dello Stato L. 3.570.000.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

9 GENNAIO 1971

NATI — Deusebio Luca; Gibellino-Marchetto Alessandro; Vercelli Andrea; Macri Francesco; Barison Simone; Cantini Fabio; Vento Marco; Maina Emiliano; Fabiano Pina; Dornetto Luisella; Ragazzi Luca; Adinolfi Gaetano; Furini Paola; Sinigaglia Barbara; Monte Gabriele; Scandurra Silvia; Bonavero Monica; Feo Teresa; Conte Tiziana; Ferrucci Laura; Morucci Cristina; Varello Simona; Guglielmina Stefano; Nostro Daniela; Gasparini Stefano; Bruno Barbara; Borello Paolo; Accossato Angelo; Vodile Alessandro; Lombardini Alessandra; Romagnolo Andrea; Ravicino Fabrizio; Bonino Stefania; Bartolotta Sonia; Tudisco Gaetano; Rosina Maurizio; Erba Fabrizio; Francone Debora; Fogliato Tommaso; Casti Vladimiro; Pezzana Manuela; De Cristofaro Massimiliano.

MORTI — Petrillo Salvatore, di anni 51, nato a Candela, agente di P.S., abitante in v. Gioberti n. 50; Maniotti Maria ved. Spinelli, a. 75, Torino, pens., v. Cottolengo 24; Lazzari Giovanni, anni 81, Crenna, pens., v. Brione 8; Garetti Paola ved. Viale, a. 84, Pralormo, pens., c. Alcide De Gasperi 39; Istria Pietro, a. 64, Camagna, pens., v. Michele Coppino 41; Durando Valerio, a. 85, Portacomaro, agente cambiavalute, p. Paleocapa 1; Finelli Nicola, a. 75, Lavello, pens., v. Tiraboschi 16; Bagna Giovanna ved. Antoniazzi, a. 75, Bertirana, pens., v. Timavo 5.

Deceduti in ospedale: Armogna Caterina, di anni 45, nata a Torre di Ruggiero, operaia; Carretto Rosa, a. 72, Torino, pens.; Battaglia Giovanna in Marzano, a. 64, Portigliola, cas.; Carlino Giuseppe, a. 77, Livorno Ferraris, pens.; Perusino Armando, mesi 2, Torino; Gilardi Maria ved. Meynardi, anni 76, Torino, pens.; Arlaudo Margherita, a. 73, Savigliano, religiosa; Rossi Massimiliano, giorni 7, Torino; Tomasetig Maria in Qualizza, anni 70, Stregna, pens.; Paoletti Biagio, a. 74, Torino, pensionato; Segre Cesira, a. [illegible], Casale Monferrato, pens.; Badengo Pietro, a. 50, Torino, impiegato.

Nati 42 - Morti 20

10 GENNAIO 1971

NATI — Villani Alessandro; Muraro Dino; Baratta Sebastiano; Di Benedetto Francesca; Liso Gerardo; Carrieri Cinzia; Bonato Sandra; Giannilivigni Salvatore; Messina Maria; Gorini Patrizia; Cera Daniele; Bertone Dorina; Chiepolo Alberto; Trafeli Enrico; Farina Paola; Veroncelli Cristina; Vergnano Roberto; Flora Luciana; Floris Marcello; N'Gakoutou Mathias; Ghergia Eugenio; Figliola William; Inglese Roberto; Di Gennaro Gaetano; Maddamma Stefano; Averono Francesca; Guidi Sabrina; Palumbo Anna.

MORTI — Cella Giovanni, di anni 79, nato a Suno, pens., abitante in c. Casale 192; Allamprese Elena ved. Solazzi, a. 74, Ripacandida, pens., via [illegible] 14 bis; Marello Annita ved. Busso, a. 74, Asti, pens., v. Barletta 66; Petrone Grazia, a. 79, Spinazzola, pens., v. Groscavallo 16; Gallo Giovanni, a. 80, Buttigliera d'Asti, pens., v. Nicola Fabrizi 80/54.

Deceduti in ospedale: Ponchia [illegible], a. 60, Casteggio, pens.; Monticone Teresa in Sandri, anni 57, Magliano Alfieri, pens.; Suardi Modesto, a. 58, Pray, pens.; Demartini Teresa ved. Gi-Maria ved. Fracchia, a. 74, Montanaro, pens.; Arpino Attilio, anni 73, Moncalieri, pens.; Folsi Resia, a. 96, Torino, pens.; Franco Maria Luigia, a. 82, San Damiano d'Asti, pens.; La Verde Pierangela, gg. 20, Cuorgnè; Cardinali Costanza ved. Ferraris, a. 80, Roma, pens.; Gavella Giuseppina in De Fabiani, a. 46, Crova, esercente.

Nati 28 - Morti 15

Franco Guidetto
Idraulico
di 37 anni
— Novara, 11 gennaio 1971.

Si uniscono al dolore
Aldo, Anna Maria Mosca e figlie
Luciano, Cirillo Almonetti e famiglia
Carlo, Gianni Baroni e bimbi
Piera e Pasqualina Pastore
Piero Filippa e famiglia
Maria Luisa Filippa e famiglia

— Biella, 11 gennaio 1971.

Ing. Erberto Olivero
— Biella, 12 gennaio 1971.

Giacomo Antonino Serena
— Torino, 10 gennaio 1971.

Antonino Serena
— Torino, 10 gennaio 1971.

Rosina Gagliardino in Margaria
di anni 67
— Barge, 12 gennaio 1971.

Marco Appendino
Pensionato FF.SS.
Cavaliere di Vittorio Veneto
di anni 72
— Bricherasio, 10 gennaio 1971.

Cav. di Vittorio Veneto
Pietro Re
— Torino, 11 gennaio 1971.

Giuseppe Isaia
di anni 64
Commerciante in legnami
— Piasco, 12 gennaio 1971.

Luigi Bombonati
— Torino, 11 gennaio 1971.

Dott. Giuseppe Bonifazio
— Torino, 12 gennaio 1971.

Ignazio Giunti
— Maranello, 11 gennaio 1971.

Raimonda Gazzoni Frascara
— Serravalle, 11 gennaio 1971.

Marco De Biasi
— Torino, 11 gennaio 1971.

Dott. Giuseppe Gajottino
— Torino, 12 gennaio 1971.

13-1-1968 13-1-1971
Cav. Luigi Lombardo
— Torino, 7 gennaio 1971.

1964 1971
PROF. ARCHITETTO PITTORE
Ugo Alessio
— Torino, 12 gennaio 1971.

1970 1971
Enrico Durelli
— Torino, 12 gennaio 1971.

Barbara Piovano in Binando
— Torino, 12 gennaio 1971.

Biagio Pogliano

Domenico Cravero
Orologiaio
di anni 35
— Castelnuovo, 11 gennaio 1971.

Raffaella Scaramozzino in Portolese
— Torino, 11 gennaio 1971.

Carlo Chiapella

Lucia Pronzati n. Verrua
— Torino, 11 gennaio 1971.

Lucia Verrua
— Torino, 11 gennaio 1971.

Lucia Verrua
— Torino, 11 gennaio 1971.

Si associano al dolore della famiglia Pronzati i signori:
Luciano Antonino
Pietro Antonino
Renato Baller
Francesco Barengo
Giuseppe Bertolino
Galdino Bonsignori
Luigi Bonsignori
Aldo Bosticco
Piera Cane
Luciana Caredio
Renato Cavalieri
Paolo Cesaro
Carlo Degli Esposti
Gianfranco Dellora
Ida Demarchi
Piero Demichelis
Mario Dullo
Vittorio Fasoglio
Giulia Ferrero
Francesco Figliomeni
Sergio Fischi
Alfredo Fontana
Maria Teresa Gioy
Carlo Giglioni
Aldo Grassi
Giovanni Grosso
Vittorio Jaretti
Gabriele Lombardi
Giuseppe Madoni
Giovanni Marco
Domenico Nivoli
Luigi Orella
Antonio Paglia
Vincenzo Persiano
Giacomo Peruzzo
Liliana Re
Alessandro Rocca
Guido Rocca
Stanislao Schubert
Fabrizio Spagnol
Vittorio Svaldo Lanero
Vincenzo Tarallo
Luigi Testa
Ugo Torretta
Stefano Triberti
Aldo Turco
Giulio Cesare Vaglienti
Giuseppe Valenti
Giulio Vattasso
Rino Zapelli.

Lucia Verrua
— Torino, 11 gennaio 1971.

Lucia Pronzati
— Torino, 11 gennaio 1971.

Dott. Giuseppe Bazzurro
— Genova, 10 gennaio 1971.

Giuseppe Raviola
di anni 78
Impresario edile
Cavaliere di Vittorio Veneto
— Asti, 12 gennaio 1971.

Valentina Pietra Capella
— Torino, 12 gennaio 1971.

Valentina Pietra Capella
— Chivasso, 11 gennaio 1971.

Teresa Giacotto in Concorda
— Torino, 11 gennaio 1971.

Prof. Carlo Gillio
— Ivrea, 11 gennaio 1971.

Dario Dovano
— Torino, 10 gennaio 1971.

Giovanni Gallo
— Torino, 11 gennaio 1971.

1970 1971
Rag. Rinaldo Cerutti
— Torino, 13 gennaio 1971.

1960 1971
Barbara Scaglia ved. Taraglio
— Torino, 12 gennaio 1971.

1960 1971
Antonio Roccelli
— Torino, 13 gennaio 1971.

Irma Parapini Cavallini
— Torino, 12 gennaio 1971.

Maria Luisa Pattoni ved. Argentero

Luisa Elena Stalla ved. pittore Verdoja
— Torino, 11 gennaio 1971.

Luisa Verdoja
gli amici:
Mario Alberti
Carla e Sergio Dellarovere
Laura Emanuele
Mariagrazia e Renzo Ferl
Silvano e Pino Luciano
Mariuccia e Paolo Rincetto
Irene e Giancarlo Rosa
Carla e Filiberto Vercellino
— Torino, 11 gennaio 1971.

Teresa Savio ved. Basano
anni 94
— Torino, 12 gennaio 1971.

Armanda Rocca
Famiglia Gadone
Emilia Mosetti
Lisa Marvelunga
Giovanna Panzelle
Rita Ponzone
Luisa Prono
Clotilde Rivaira
Maria Viglieni
Rosina Viriglio
Maria Zuppelli

Mario Maroglio
— Milano, 9 gennaio 1971.

Amalia Gouthier n. Ponti
— Torino, 11 gennaio 1971.

N. D. DOTT. ING.
Giacomo Faraggiana di Sarzana
— Roma, 12 gennaio 1971.

N. H. DOTT. ING.
Giacomo Faraggiana di Sarzana
— Roma, 12 gennaio 1971.

Giuseppe Torchio
— Torino, 12 gennaio 1971.

Eleonora Fiorito ved. Gallizio
— Michelino, 11 gennaio 1971.

Giacinto Michele Rho
Volontario Guerra 15-18
Medaglia d'Argento V. M.
— Borgo San Martino, 11 gennaio 1971.

Giovanni Martini
— Torino, 12 gennaio 1971.

Maria Questa
— Buttigliera Alta, 11 gennaio 1971.

Margherita Violino
— Torino, 11 gennaio 1971.

Severina Donetto
— Torino, 11 gennaio 1971.

1969 1971
Teresa Giustetti ved. Porzio
— Torino, 12 gennaio 1971.

1964 1971
Prof. Ugo Alessio
Architetto pittore
— Torino, 12 gennaio 1971.

1969 1971
Bruno Brigo
— Torino, 12 gennaio 1971.

1968 1971
Giovanni Comba
— Torino, 12 gennaio 1971.

Prof. Dino Gribaudi
— Torino, 12 gennaio 1971.

ANNUNCI ECONOMICI

④ Compra - Vendita alloggi, locali, terreni

(Continua da pag. 8)

⑦ Locali villeggiatura

⑧ Alberghi e Turismo

⑨ Collegi Istit. Scuole

⑩ Lezioni Traduzioni

⑪ Camere mobiliate - Pensioni

⑫ Domande impiego

⑬ Offerte impiego

⑧ Offerte affitto alloggi, locali, terreni

⑧ Domande affitto alloggi, locali, terreni

(Continua a pag. 18)